ANNO XLIX MATTINO [redacted] TORINO, Lunedì 13 Settembre 1915 MATTINO NUM. 254

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI (pagamento anticipato)

Piccola pubblicità: Vedere le condizioni in testa della rispettiva rubrica. - Avvisi necrologici: L. 2,- la linea o spazio di linea di [illegible] - Avvisi commerciali: nelle pagine del testo L. 5 [illegible] Indirizzare [illegible] Haasenstein & Vogler, piazza S. C[illegible]

ARCHIVIO STORICO

Un combattimento alla baionetta nella conca di Plezzo: gli Austriaci in fuga

Rinforzi di truppe e di grosse artiglierie al nemico

In Val Dogna e in Val Raccolana

La demolizione dei forti austriaci di Malborghetto - La conquista del passo del Cianalòt - La liberazione della Val Dogna.

(Dal nostro inviato speciale al fronte)

GEMONA, 11 Settembre.

Tra quinte verdi di monti lo scenario della bassa val Fella spiega la meraviglia dei suoi panorami, che su le cime s'indorano già del primo sole, che nelle profondità ove crosciano le acque cadenti si offoscano di nebbie e di ombra. Ed ecco le case, allungantisi ai lati della strada, di Resiutta; ed ecco il bel ponte lanciato con ardita arcata sul Fella; ed ecco Chiusaforte raccolta nel breve spazio tra il fiume e la montagna precipite, che si allunga, per non potersi ampliare, fino quasi a Raccolana.

E' dalla valle del Fella che si dipartono verso oriente le due valli minori di Raccolana e di Dogna; le due valli da cui la nostra offensiva si diresse contro i forti di Predil e di Malborghetto, costruiti dagli Austriaci a sbarrarci il passo oltre il confine. Le nostre artiglierie hanno violentemente battuto queste fortificazioni, le hanno inutilizzate, ma [illegible] questo fatto, che mi ha singolarmente impressionato durante tutti i miei viaggi al fronte, che mi è parso infinitamente più grave di quanto fino ad oggi in Italia non si sia creduto, non si sia voluto credere: il fatto che mai nazione alcuna si preparò su la sua frontiera più minacciata così come l'Austria si era preparata su le nostre frontiere. E' impossibile muovere qui un passo senza constatare che il nostro nemico aveva da anni ed anni preveduta la guerra, senza ritrovare la prova provata che esso non pensava che a questa guerra, che la considerava come inevitabile e imminente, e la preparava con cura costante. Non esagero e non pecco per gusto di paragoni letterari se affermo che, alla vigilia della guerra, noi ci trovavamo rispetto all'Austria nelle condizioni dell'agnello di fronte al lupo. Questo non è molto lusinghiero per noi, ed è una violenta accusa portata contro chi ha permesso che questo stato di cose, questa agguerritissima preparazione austriaca si compisse sopra i nostri confini senza che per parte nostra nulla di consimile le venisse contrapposto: ma è un fatto di cui non può più in nessun modo dubitare chiunque ha vissuto qualche ora su le nostre frontiere. Gli Austriaci costruivano forti di sbarramento e forti destinati a proteggere l'adunata degli eserciti che avrebbero poi dovuto effettuare l'invasione del nostro territorio: costruivano strade militari di accesso alle posizioni dominanti, e piazzuole d'artiglieria, e trincee: noi non costruivamo nulla, o quasi nulla. Quando fummo per dichiarare la guerra, allora abbiamo improvvisato tutto. E questo diventa il vanto nostro migliore, la nostra riabilitazione militare e la nostra affermazione magnifica di popolo: noi abbiamo improvvisato tutto: abbiamo dato la più alta prova della nostra intelligenza e della nostra attività: abbiamo in pochi mesi, in poche settimane costruito, disposto, ordinato quel tanto che bastava a impedire ogni tentativo d'invasione del nemico, che ci permetteva di contrapporre un'offesa appena sufficiente ai suoi formidabili apparecchi di guerra. Ma in pochi mesi, in poche settimane non si uguaglia una preparazione che data da decenni: noi abbiamo superata la prova terribile: ma l'abbiamo superata, appena. E tutto lo svantaggio dell'improvvisazione è stato contro noi, espiato con i sacrifici del nostro sangue, pagato con il necessario ritardo, con la lentezza inevitabile delle nostre operazioni.

***

E' merito dei nostri soldati, degli alpini e del genio, questa strada che si arrampica su dalla val Dogna. Quando ci saremo spinti più avanti, oltre il confine, troveremo l'ottima strada austriaca, carreggiabile, agevole e vasta, costruita da tempo, per il trasporto di medie e grosse artiglierie, e che scende verso Villach. Questa nostra noi abbiamo cominciato a costruirla nel decembre scorso: in questi pochi mesi, a prezzo di sforzi inenarrabili, essa è stata ridotta a tale che oggi può essere usufruita anche per il trasporto di grandi pesi, su rotabili idonei.

E il lavoro seguita, ininterrotto, febbrile. Le squadre di operai borghesi si alternano lungo la strada con le squadre dei soldati; tratto tratto un fragor di mine echeggia sordo e lungo tra i monti, subito seguito dalla romba dei sassi cadenti. Ed è fragore che si confonde con quello delle cannonate, con quello dell'esplosione di qualche granata. I forti di Malborghetto, che con le loro grosse artiglierie battevano la valle, sono stati ridotti al silenzio, sono stati in gran parte demoliti, ma gli austriaci, quando hanno veduto che la posizione dei forti stava diventando insostenibile, l'hanno abbandonata, ed hanno trasportato altrove le artiglierie. Le hanno appostate convenientemente, su posizioni avanti scelte ed avanti preparate per questa eventualità: ed ogni tanto lanciano su val Dogna il sufolante ed esplodente saluto di qualche 305, di qualche 280. Così avvenne, specialmente, il 4, il 5, il 6 agosto. Quei giorni fu un uragano di ferro che si scatenò sulla valle, tra la boscosa pace dei larici, su in alto tra il grigiore delle pareti di roccia, al basso tra i macigni del torrente, esperti fino ad oggi soltanto del romba e dell'urlo delle acque, su la tranquillità dei paeselli arrampicati a mezza costa del monte, con le loro case di legno e di pietra. Il più provato fu il borgo di Chiout: gli austriaci l'avevano specialmente preso di mira con i loro 305, perchè credevano che lì presso fosse una nostra batteria di grosso calibro. Su una casa, ove erano alcuni dei nostri soldati, cadde ed esplose un proietto da 305. Fu uno sconvolgimento spaventoso, una ruina senza uguali. La natura, quando scatena la furia d'un terremoto, ha di queste atrocità. La gente che era nella casa rimase seppellita sotto le macerie. Un soldato, ch'era di sentinella poco lontano, vide e chiamò al soccorso senza muoversi, così come la consegna gli imponeva. In mezzo al folgorare del bombardamento, in cospetto allo spettacolo atroce che avrebbe spaurito ogni cuore, che avrebbe fatto ogni uomo di tempra meno che [illegible] dimentico dei suoi doveri e della dignità virile, quella sentinella, quel modestissimo, innominato, sconosciuto soldato ch'era di sentinella rimase al suo posto: fermo, con l'arme al piede, come davanti alla porta d'una caserma, in una via cittadina, in qualunque sonnolento giorno di guardia, in cospetto d'un passeggio pubblico. Non era questa la consegna? E forse la consegna viene meno per il furore del fuoco nemico, per un qualunque disastro?... Quella sentinella chiamò semplicemente il suo capoposto. E' un atto che a ripensarlo, che a ridirlo fa quasi sorridere: è l'atto burocratico, gerarchico, regolare d'una regolarità meccanica: l'atto che noi abbiamo veduto compiersi le cento volte alla porta, appunto, d'una caserma cittadina quando si presenta, per esempio, un borghese qualsiasi a cercare di un amico ufficiale o soldato. Quel soldato però sapeva questo: che quell'atto è la consegna, che la consegna è il dovere. E il dovere non subisce eccezioni, se non per i vili e per i fedifraghi. Piomba una granata da 305, abbatte una casa, seppellisce degli uomini? La sentinella non si può muovere: chiama il capoposto. E se noi, rievocando il fatto, c'imaginiamo di essere quella sentinella, c'imaginiamo lo sforzo di volontà, la tensione dell'animo, lo spasimo di sacrificio che la pratica umile e burocratica è costata in quell'occasione, di fronte all'imminenza della morte, non sorridiamo più: comprendiamo, solamente, che vi sono eroismi di una grandezza incalcolabile, di una grandezza maggiore che qualunque esaltazione: eroismi, che appunto perchè sono di una modestia senza paragone, di un'oscurità anonima, attingono il sublime.

Il bombardamento continuava, con spaventevole intensità. Il capoposto accorse al richiamo della sentinella, accorsero ufficiali e soldati, e si cominciò immediatamente l'opera di salvataggio dei sepolti sotto le rovine della casa colpita. Il lavoro era appena avviato, che un altro proietto cadeva ed esplodeva sul luogo, seppellendo sotto nuove macerie i più arditi dei salvatori. Ma subito fu una gara tra i soldati presenti per lanciarsi avanti al nuovo salvataggio, all'opera che si dimostrava tanto terribilmente pericolosa. Gli ufficiali dovettero non incitare, ma trattenere i loro uomini ed imporre ad essi le più ragionevoli cautele.

***

Questo bombardamento austriaco della valle Dogna accadeva, come ho detto, nei primi giorni dell'agosto, quando già i forti di Malborghetto erano stati smantellati dal nostro fuoco. Ma, come pure ho accennato, gli austriaci, abbandonando i forti, avevano dislocato in posizioni convenienti le grosse artiglierie di cui ancora disponevano. E poterono effettuare il bombardamento in virtù di un osservatorio che riuscirono a conquistare su la valle, da cui avanti erano esclusi, da cui dopo furono esclusi nuovamente. La Val Dogna è dominata dal massiccio gigantesco del Montasio: gli austriaci riuscirono a spingere una loro pattuglia su una sellatta del monte, a circa 2000 metri di altitudine; e di là poterono regolare i tiri per il bombardamento della valle, fino a che noi non li ricacciammo, impedendo nuovamente ad essi ogni osservazione nel territorio nostro.

Già i forti di Malborghetto erano stati smantellati; e già noi avevamo conquistato l'unica posizione che gli austriaci tenevano all'inizio della guerra in Val Dogna, ossia il Colle del Cianalòt. Contro i forti di Malborghetto — il forte Alto, il forte Basso, il forte di Ensel — avevano lavorato le nostre artiglierie, a cominciare dal 12 giugno. Il primo colpo era stato tirato personalmente dal capo di Stato Maggiore, dal generale Cadorna, con un obice piazzato in fondo alla valle. Il secondo colpo era stato tirato dal generale Porro. Poi era seguito il bombardamento regolare, giorno per giorno. I forti austriaci si difendevano accanitamente. Ma le nostre artiglierie erano infaticabili, e parevano invulnerabili. La lotta, in questa fase, ci costò pochissime perdite; e per contrapposto costò al nemico la demolizione delle sue opere, l'abbandono obbligato delle sue primitive posizioni. Gli austriaci tentarono una volta di rialzare, dopo che erano stati costretti a lasciarla, una cupola corazzata di un forte che noi avevamo pressochè abbattuto. Ma dai nostri osservatori fu notato il lavoro che il nemico compiva nottetempo, furono rilevati i progressi di esso. E la cupola che stava risorgendo fu nuovamente abbattuta, fu nuovamente inutilizzata.

Contemporaneamente a questa azione delle nostre artiglierie, che durò qualche settimana, si svolgevano le azioni della fanteria dirette ad escludere il nemico da ogni posizione dominante la Val Dogna, ad impedirgli, anzi, di potere osservare i nostri movimenti nella valle. Tra queste azioni la principale fu quella che ci fruttò la conquista del passo di Cianalòt. Questo passo si apre tra i due Pizzi, cioè precisamente sul Monte Due Pizzi — Zweispitz, secondo la denominazione tedesca — e costituisce il valico più importante tra la Val Dogna e l'alta Val Fella, verso Malborghetto. Uno dei Pizzi, l'occidentale, era già in nostro potere; l'altro Pizzo e la sella erano tenuti dagli austriaci. Il 30 luglio le nostre artiglierie bombardarono con inaudita intensità di fuoco, durante tutta la mattina e la prima parte del pomeriggio, le trincee austriache sulla sella. Alle ore 15 una compagnia di alpini fu lanciata all'attacco. Superata l'asprissima salita, i nostri si lanciarono impetuosamente su le trincee nemiche, e le invasero. Dopo una breve, accanita lotta, gli austriaci si arresero. Era una compagnia che presidiava la sella: era rimasta bravamente sotto la furia del nostro fuoco d'artiglieria, che l'aveva decimata, per ore ed ore: aveva poi sostenuto fino allo stremo l'assalto dei nostri alpini: si era arresa all'ultimo, quando non era più speranza di salvezza, quando ogni resistenza sarebbe stata vana. Il capitano della compagnia, ch'era superstite insieme con un ufficiale inferiore e con il dottore, consegnò la propria sciabola al capitano italiano, e gli dichiarò:

— Mi arrendo perchè la maggior parte dei miei uomini è morta, e gli uomini che mi restano sono tutti o feriti o istupiditi da questa lotta spaventosa, dalla terribilità del vostro fuoco d'artiglieria e dall'impeto del vostro assalto. Il destino non ha voluto che io cadessi al posto di cui m'era assegnata la difesa, come meglio si conviene a un soldato. Eccovi, dunque, la mia sciabola, poichè voi siete i vincitori.

E scostatosi scoppiò in pianto dirotto.

Quel giorno noi facemmo più di cento prigionieri, sequestrammo mitragliatrici, fucili, munizioni in quantità.

In seguito a questa vittoriosa azione dei nostri alpini, il nemico perdette ogni posizione ed ogni posto di osservazione su la Val Dogna; e mancò dei mezzi per regolare il suo fuoco contro le nostre artiglierie, le quali, intanto, continuavano infaticate a battere nelle posizioni, che esso teneva, dell'alta Val Fella. Riuscì, come ho detto avanti, a conquistare per pochi giorni una sellatta sul monte Montasio, e potè di là dirigere il bombardamento dei giorni 4, 5 e 6 dell'agosto. Poi anche quella dovette abbandonare, respinto da un'altra azione delle nostre fanterie. E la Val Dogna fu così completamente liberata da ogni minaccia immediata.

MARIO BASSI.

Il comunicato ufficiale

(Bollettino n. 109)

Comando Supremo, 12 settembre 1915.

Nella regione del Tirolo Trentino ed in Carnia continua l'azione delle opposte artiglierie ostacolata però da frequenti nebbie. Quella nemica insiste nel tirare sugli abitati retrostanti alle nostre linee.

Nella conca di Plezzo, la sera del 10, truppe nemiche, col favore delle tenebre, tentarono un improvviso attacco contro la nostra posizione ad oriente del vallone dello Slatenik. I nostri lasciarono avvicinare l'avversario a breve distanza, indi irruppero su di esso alla baionetta volgendolo in fuga dopo violenta mischia.

Nel settore di Tolmino, dopo il nostro attacco del giorno 9 su Santa Maria, sono stati segnalati forti reparti nemici che per il vallone Tominski si dirigevano verso quella piazza.

Nella zona del basso Isonzo, esplorazioni aeree hanno accertata la costruzione, per parte del nemico, di nuove opere di difesa con carattere semi-permanente; da informazioni attendibili risulta anche che stanno giungendo all'avversario nuovi contingenti di truppa e grosse artiglierie.

Due nostri velivoli bombardarono con efficacia accampamenti presso Oppachiasella.

Il nemico lanciò numerose granate contro i bacini di Monfalcone danneggiandovi qualche piroscafo.

Firmato: CADORNA.

Nella conca di Plezzo gli austriaci ripetono le loro azioni controffensive contro le posizioni occupate dalle nostre truppe, le quali vanno lentamente guadagnando terreno nel settore più avanzato verso sud del campo trincerato del Predil. Le difese austriache del Predil-Tarvis dominano la strada dell'Isonzo e quella del Tagliamento che, congiungendosi a Tarvis, allacciano le comunicazioni della zona italiana a quelle che dal territorio dell'impero austro-ungarico mettono verso il Tirolo-Trentino.

Il complesso di opere permanenti austriache che difendono l'importante nodo stradale, è stato dalle nostre truppe investito da nord fin da quando fu iniziato l'attacco dei forti di Malborghetto, e da sud con le operazioni che ci hanno dato il possesso della conca di Plezzo. Il forte di Malborghetto fu ridotto in assai cattive condizioni dalle nostre artiglierie di medio calibro, e, a quanto si dice, parte delle sue cupole, ridotte inservibili, furono sgombrate dagli austriaci e le artiglierie dovettero essere piazzate sulle posizioni preparate all'esterno dei forti.

Le nostre fanterie compirono brillanti azioni di attacco nella zona di Malborghetto e conquistarono buone posizioni d'approccio in quella zona, trincerandosi poi fortemente sulle falde di Monte Gramoda. Ma la resistenza austriaca è ancora assai forte e la nostra avanzata si trova momentaneamente arenata, quantunque il nemico si limiti alla difesa passiva.

La nostra minaccia da sud si è manifestata più immediata per gli austriaci, sia per il dominio che le nostre truppe hanno sulla valle del Seebach, usufruendo della quale, esse possono tentare di aggirare da ovest le opere austriache più meridionali (Hermann e Klause), sia per l'attacco che contro queste due opere va svolgendosi dalla conca di Plezzo. Perciò gli austriaci ripetono i loro attacchi contro le nostre posizioni in questo settore. Quello tentato nella notte del 10 contro le nostre posizioni ad oriente del vallone dello Slatenik è notevole pel modo razionale e veramente di buona tattica con cui le nostre truppe lo hanno respinto. Abbiamo già messo in rilievo altra volta la completa inutilità del tiro di fucileria di notte, a meno che si tratti di sparare contro l'attaccante a pochi passi di distanza, quand'esso è già impigliato nei reticolati, e la quasi innocuità del tiro d'artiglieria. Infatti, qual è quel tiratore che possa illudersi di mirare al buio, quando non si vede nè alzo, nè mirino, nè bersaglio? Nell'attacco notturno del 10 la nostra fanteria ha aspettato il nemico forse senza sparare, lo ha lasciato avvicinare, e poi lo ha assalito alla baionetta, volgendolo in fuga, dopo violenta mischia. La baionetta è l'arme più adatta nel combattimento notturno; ne abbiamo avuto più volte la conferma durante la guerra attuale; quella del 10 è una prova di più.

Tolmino ormai, per l'investimento dalle nostre truppe da ovest e da nord, ha chiesto rinforzi, e questi sono stati avviati verso quel campo trincerato. Forti reparti nemici sono stati diretti su Tolmino per il vallone Tominski.

Anche nella zona del Basso Isonzo sono stati accertati dalle nostre esplorazioni aeree, e da informazioni attendibili, l'affluire di rinforzi e di grosse artiglierie e la costruzione di nuove opere di difesa di carattere semi-permanente. Non sarebbe affatto strano che, di fronte alla nostra vigorosa offensiva, il nemico tentasse con forze importanti un'azione controffensiva, la quale troverebbe però le nostre truppe completamente preparate a rintuzzarla. La difesa austriaca è stata finora una difesa passiva, interrotta soltanto a quando a quando da parziali controffensive, aventi lo scopo di ritoglierci le posizioni da noi conquistate. Se l'Austria ha potuto distogliere dal fronte russo parte delle sue forze, sarà tentata d'impiegarle contro di noi non più per difendersi, ma per assalire. E' vero però che le sconfitte subite dagli austriaci nei giorni scorsi sul Sereth rendono poco probabile un'offensiva austriaca sul nostro fronte.

Z.

L'efficace ripresa degli eserciti russi impedisce al nemico di dare "il colpo decisivo,,

I Tedeschi ricacciati alla baionetta da Skidel e inseguiti - Battaglione di cacciatori tedeschi distrutto - I Tedeschi indietreggiano in direzione del Dniester - Nuova cattura di prigionieri.

(Per telegrafo alla STAMPA)

PIETROGRADO, 12.

Un comunicato dello Stato Maggiore dice: Uno Zeppelin nemico ha volato il 10 corrente sopra a Baltischport, gettando alcune bombe. Nostri idrovolanti lanciarono bombe sulle navi tedesche nel porto di Windau.

Nella regione Riga-Friedrichstadt non sono avvenuti combattimenti importanti. Nella regione di Jacobstadt la sera del 10 abbiamo respinto una serie di attacchi tedeschi. In direzione di Dvinsk, presso la stazione di Pontmounsk, la nostra artiglieria ha abbattuto un aeroplano tedesco che bombardava un treno sanitario.

Fra i fiumi Sventa e Wilja, nella giornata del 10, si è pronunciata una energica offensiva di forze considerevoli nella regione ad est di Vilkomir. Il nemico si avanza sulla strada di Vilna e sulla strada vicina, dirigendo il principale sforzo con l'aiuto di una forte artiglieria di campagna e da assedio, a sud della strada.

Similmente considerevoli forze nemiche si avanzano nella regione ad est di Ghiresiny, con orientazione generale da Vilkomir verso Svientsiany.

Fra i fiumi Wilja e Niemen la situazione è senza cambiamento. Sul corso inferiore della Merechanka vi è un forte cannoneggiamento ad est di Grodno. I tedeschi pronunziarono la mattina del 10 attacchi sulla fronte Ozery Skidel. Respingemmo ripetutamente tali attacchi con la baionetta, e Skidel passò di mano in mano. Verso sera però, dopo un brillante assalto di un nostro battaglione, Skidel rimase a noi. La nostra cavalleria inseguì con grande lena, aiutata dalla fanteria, e sloggiò i tedeschi dalle trincee a sud di Skidel.

Sulla fronte a sud del Niemen ebbe luogo un accanito combattimento sul fiume Zelvianka, presso le borgate di Peski e di Zelva. Nella regione di Peski la nostra artiglieria distrusse completamente una batteria tedesca, dopo di che arrestammo facilmente alcuni attacchi del nemico. Presso Zelva, malgrado il loro tiro con gas asfissianti, riuscimmo nella giornata del 10 a respingere una serie di ripetuti attacchi tedeschi. Conservammo le nostre posizioni sulla riva destra dello Zelvianka dopo avere completamente sbarazzato dal nemico tutta questa linea. Verso Rojany, sulla strada di Lenino, il nemico tentò per tre volte di attaccare le nostre truppe, ma senza successo, malgrado una intensa preparazione con fuoco di artiglieria. Più a sud, fino al Pripet, vi furono soltanto tiri e scontri fra picchetti di guardia.

In direzione di Rowno le nostre truppe il 10 corrente trattennero il nemico che avanzava su Dorajne. In direzione di Kremenetz ricominciarono gli attacchi austriaci sulle due rive dell'alto Goryn presso la frontiera della Galizia. Sulla riva destra trattenemmo il nemico con successo malgrado che facesse uso di granate con gas deleteri. Parecchi distaccamenti austriaci furono completamente spazzati dal nostro tiro.

Nella regione di Tarnopol avanzammo durante la mattina del 10 forzando l'ostinata resistenza dell'avversario. Secondo deposizioni dei prigionieri, il loro [illegible] battaglione di cacciatori, appena formato, fu interamente distrutto. Incapace di resistere al combattimento, il nemico prese la fuga lasciandoci nella giornata del 10 prigionieri 30 ufficiali e 2500 soldati con 10 mitragliatrici. Una compagnia di auto-mitragliatrici aiutò efficacemente le nostre truppe.

E' segnalato un indietreggiamento del nemico in direzione del Dniester. Anche nella regione a sud di Tarnopol hanno luogo ostinati combattimenti, nei quali abbiamo respinto una serie di furiosi attacchi. Sul corso inferiore del Sereth la nostra avanzata si sviluppa con successo nella regione di Tlusta e alla foce del Sereth, malgrado l'intenso fuoco del nemico. Questo è stato da noi respinto da Tlusta e ci siamo impadroniti di 13 ufficiali e di 880 soldati.

Sul Mar Nero, presso la riva della Crimea, si segnalano sottomarini nemici. Nostre torpediniere e incrociatori si sono dati ad inseguirli.

Si può constatare che, tutto sommato, gli austro-tedeschi, saltando da un lato all'altro, fanno sforzi per dare un colpo decisivo. Il comunicato ufficiale tedesco del 9 corrente contraddice al nostro comunicato del giorno 8 relativamente alla nostra affermazione di avere fatto numerosi prigionieri e preso 30 cannoni e mitragliatrici. Il Grande Stato Maggiore russo crede di dover affermare che, nei limiti delle forze umane e seguendo le regole dell'arte militare, esso ha sempre cercato di presentare tutti gli avvenimenti nella loro realtà, evitando ogni sfumatura tendenziosa. Errori sono sempre possibili nelle condizioni di sovraeccitazione e talvolta di incertezza, che accompagnano l'azione militare. Così stabilendo con certezza il nostro grande successo presso Tarnopol e Trembovla, il quale è chiaramente provato dall'azione delle nostre truppe, lo Stato Maggiore riservò la sua dichiarazione definitiva sui trofei presi al nemico sino al momento in cui si sarebbero ricevuti precisi rapporti dai corpi impegnati in quell'azione. Ora, uno dei rapporti degli eserciti impegnati nell'azione del giorno 8 dice che dei numerosi cannoni presi al nemico siamo riusciti già a trasportare nell'interno delle nostre linee sei pezzi da 10 centimetri ed altri sei da 15 centimetri. Questo semplice documento, nella sua precisione, esclude ogni possibilità di dubbio del nostro successo. Un rapporto del Comandante in capo al fronte, corrispondente in data del giorno 7, dice che questa azione era stata concertata in precedenza dal capo dell'esercito che doveva compierla in base ad informazioni ricevute dai nostri esploratori. Questo confuta dunque l'accusa di aver fatto un rapporto tendenzioso in coincidenza con l'evento di alta importanza che recentemente ha avuto luogo nelle file dell'esercito russo.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 12.

Il comunicato tedesco, in data 11, dice:

FRONTE ORIENTALE. GRUPPO DEGLI ESERCITI DEL MARESCIALLO VON HINDENBURG: Tra Jeziory e Zelva sulla Zelwianka i russi oppongono ancora una tenace resistenza, tentando, mediante contrattacchi con forze considerevoli, di arrestare il nostro attacco. Skidel e la località di Niemen al nord-ovest di Skidel non poterono essere occupate da noi definitivamente durante la notte, che dopo combattimenti, nei quali esse passarono successivamente di mano in mano. Abbiamo preso d'assalto anche Łowna sulla strada Skidel-Lunnowola. L'offensiva contro le posizioni nemiche sulla Zelwianka progredisce. I nostri dirigibili hanno bombardato largamente i centri ferroviari di Wileyka ad est di Vilna e di Lida.

GRUPPO DEGLI ESERCITI DEL PRINCIPE LEOPOLDO DI BAVIERA: Sulla fronte di questo gruppo il combattimento continua pure con grande accanimento tra le strade Volkowysk-Slonim e Kobryn-Milowivy. In alcuni punti ci siamo impadroniti dei passaggi della Zelwianka. Truppe austro-ungariche hanno occupato il villaggio di Alba ad ovest di Kossow. Si combatte per il possesso della stazione di Kossow.

GRUPPO DEGLI ESERCITI DEL MARESCIALLO VON MACKENSEN: La situazione è in generale immutata.

FRONTE SUD-ORIENTALE: Le truppe tedesche del generale conte Bothmer hanno respinto violenti attacchi del nemico infliggendogli forti perdite e facendo 300 prigionieri.

E' cominciato un nuovo periodo della guerra sul fronte russo? I successi dell'ala sinistra russa sul Sereth potrebbero avere una importanza relativa rispetto al complesso del fronte, se ad essi non corrispondesse una nuova attività un più energico impulso di tutta l'azione russa. Mentre l'ala sinistra sconfigge replicatamente gli austriaci sul Sereth e cattura numerosi prigionieri ed abbondante materiale, il centro e la destra russi resistono tenacemente, assumono su molti settori l'offensiva, producono ingenti perdite ai tedeschi, prendono prigionieri, e trattengono l'inseguimento anche sul centro, dove finora la loro ritirata aveva proseguito quasi senza interruzione. A che cosa si deve ascrivere il contegno aggressivo che tutto il fronte russo ha assunto in questi ultimi giorni? All'arrivo di abbondanti munizioni e rifornimenti d'armi, a nuovi rinforzi di truppe, all'eliminazione del Granduca Nicola dal Comando supremo, alla sicurezza in tutti d'essere riusciti a sfuggire alla stretta tedesca? Forse a tutti questi elementi insieme ed anche al prestigio che la presenza dello Czar al fronte, come comandante supremo, esercita nelle file dei russi dai comandanti d'armata all'ultimo soldato. Ora forse la Russia sente più di prima il pericolo e un nuovo ardore anima capi e gregari nella guerra che diviene guerra di liberazione del territorio invaso.

Naturalmente non è lo Czar che comanda realmente le truppe, ma è il suo prestigio militare e sacro insieme che le spinge. Con l'allontanamento del Granduca Nicola e col rescritto imperiale col quale egli venne nominato Vice-Re del Caucaso lontano e ringraziato per *il coraggio e la resistenza dimostrati nella lunga guerra*, tutta l'opera sua viene più o meno apertamente sconfessata; e sembra che la Russia intera abbia gettato il suo grido: Basta! è ora di cessare la splendida ritirata strategica del granduca Nicola! Avanti!

Se realmente è questa la vibrazione dell'anima russa, che nel nuovo tono assunto dai comunicati possiamo intravedere, forse comincia in questi giorni una nuova guerra su quel fronte. Gli avvenimenti prossimi ci diranno se in realtà la situazione sia proprio cambiata o se col cambiamento del Comandante supremo i successi russi sul Sereth siano stati una conseguenza di una nuova condizione manifestatasi nei fattori della guerra.

I casi di Albania

La marcia vittoriosa di Essad Pascià in Mirdizia - Le ambizioni di questo capo albanese - I montenegrini - Il contrabbando e lo spionaggio austriaci - Una smentita del Governo montenegrino.

Roma, 12, notte.

Il *Giornale d'Italia* ha da Scutari: «Sottomessa la Zadrima, Essad pascià si appresta a invadere la Mirdizia, già sono avvenuti combattimenti. Si dice che i montenegrini abbiano inviato armi, cannoni e munizioni agli abitanti della Zadrima per metterli in condizione di resistere contro Essad, ma questi è riuscito a disarmare tutta la vasta regione, egli ha nominato governatore di Alessio, il centro strategico che domina tutta la contrada, Malik bey suo fidato seguace. I montenegrini hanno concluso un armistizio colle tribù di Scala e di Sciopi ed hanno rinunciato a pretendere il disarmo di quei montanari fieri della loro indipendenza. Le tribù cattoliche sono state risparmiate dalle autorità montenegrine. I preti e i frati non solo non sono stati obbligati a disarmare, ma hanno potuto raccogliere nelle loro parrocchie e nei loro conventi i fucili di tutti gli abitanti sottoposti alla loro giurisdizione in modo da potere essere pronti eventualmente a mettersi contro i mussulmani e gli ortodossi. I mussulmani sono stati trattati molto differentemente. E gli abitanti sono stati fatti segno a colpi di fucile; gli hoggia (preti mussulmani), malmenati e imprigionati».

Un altro dispaccio da Scutari, 10, allo stesso giornale, reca:

«Essad continua la marcia vittoriosa in Mirdizia. Incontrò qualche resistenza presso il villaggio di Vig, che egli assediò e che fu completamente distrutto a cannonate. Altre scaramuccie sono segnalate nelle vicinanze di Mnola, dove i mirditi hanno avuto la peggio. Essad è fornito di cannoni e di mitragliatrici. I mirditi, impressionati di ciò, hanno inviato parlamentari per trattare la pace. Noi non sappiamo se essa sia stata conclusa. Ad ogni modo, Essad ha intenzione di sottomettere a tutti i costi i paesi della Mirdizia che gli sono stati sempre ostili. Non si conoscono le intenzioni di Essad e nulla si può dire intorno alla voce che circola qui che Essad vorrebbe proclamarsi capo supremo dell'Albania e ordinare lo sfratto anche ai montenegrini. Ad ogni modo, staremo a vedere. Intanto il governatore della Zadrima, Malik bey, messo da Essad ad Alessio, ha organizzato tutti i pubblici servizi. La calma è ritornata ovunque. Il generale Vescovic insieme con un colonnello serbo, è venuto qui qualche tempo fa da Cettigne. Egli ha iniziato una visita di ispezione su tutto il fronte, che durerà qualche mese. Non si sa però se questa partenza, con la scusa di una visita di ispezione, non prelude a qualche avvenimento molto importante.

«Nonostante la occupazione montenegrina, l'Albania settentrionale continua ad essere il centro del rifornimento e dello spionaggio a favore dell'Austria. Dopo la partenza per la Dalmazia dei velieri carichi di pelli, di lana, di bossoli per fucili, abbiamo avuta un'altra partenza di armi. L'autore è certo Sorell, capitano del porto di Scutari, nominato recentemente dai montenegrini dopo la occupazione del 27 giugno. Due carichi di armi e con manifesti falsi furono da lui fatti partire. In alto mare i velieri furono rimorchiati da torpediniere austriache, che aspettavano. Sorell è nato a Brindisi da madre italiana e da padre albanese. Pare che egli fosse stato inviato dall'Austria in Albania come suo agente; il fatto è che riuscì ad occupare il posto di capitano del porto di Scutari. E' stato scoperto per la denuncia di un subordinato, che fu maltrattato da lui. E' stato arrestato. Vi è chi tenta di farlo liberare. Da Dulcigno vanno e vengono velieri per la Dalmazia. Capitani appositamente istruiti e pagati forniscono agli austriaci tutte le merci che riescono a caricare nei porti italiani e greci con finti indirizzi di albanesi. Ma le portano in Dalmazia o le fanno catturare in mare dagli austriaci che vengono avvertiti a tempo a mezzo di piccioni viaggiatori».

Un telegramma inviato dal Governo montenegrino al suo rappresentante a Roma smentisce la notizia pubblicata di esecuzioni capitali decretate dal Governo montenegrino a Scutari. Il telegramma del Governo montenegrino dice: «Le notizie concernenti la situazione a Scutari non corrispondono alla verità. La situazione a Scutari è buona. Regna un ordine perfetto e una tranquillità assoluta. Gli arrestati Bollelinaz, Gorakuki e Selici bey, ex-governatori e altri loro compagni, il cui austrofilismo è notissimo, stanno internati a Podgoritza. Le autorità montenegrine non hanno mai ricorso ad atti repressivi contro i nemici, tali atti essendo contrari allo spirito della nostra politica e all'indole del nostro popolo».

L'affrancatura delle corrispondenze per la Tripolitania

Roma, 12, sera.

Il Ministero delle Poste e Telegrafi comunica: Un numero considerevole di corrispondenze non affrancate che giungono con ogni piroscafo postale in Tripolitania, lascia adito al dubbio che il pubblico ritenga che i militari colà dislocati godano della esenzione delle tasse postali. Ad eliminare ogni equivoco in proposito è bene avvertire che l'esenzione delle tasse postali è soltanto ammessa per le corrispondenze spedite dai militari residenti nella Libia; quelle invece ad essi indirizzate devono essere affrancate con 10 centesimi, altrimenti sono gravate di sopratassa.

La Commissione d'inchiesta ferroviaria continua nei suoi lavori

Roma, 12, notte.

I giornali dicono che la Commissione parlamentare incaricata dell'esame dell'ordinamento e del funzionamento delle Ferrovie dello Stato, ha tenuto l'11 corrente una seduta plenaria alla quale erano presenti tutti i commissari. Presa visione dei lavori di indagine e d'istruttoria compiuti dai gruppi nei diversi rami dell'azienda ferroviaria, nonchè del lavoro di coordinamento e di raccolta di dati compiuto dalla segreteria, essa ha deliberato di proseguire nei lavori intensificandoli più che sia possibile e adottando modalità di studi e d'istruttoria rispondenti alle eccezionali condizioni del momento che si ripercuotono in modo speciale sull'azienda ferroviaria.

In Francia e nel Belgio

Come furono catturati due aviatori tedeschi

Arresto di un armatore - La pietà e il coraggio di una contadina fiamminga.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 12, sera.

La cattura dell'areoplano tedesco, segnalata dal comunicato di venerdì, si è effettuata, secondo il *Matin*, in curiose circostanze. L'Aviatik sorvolava sul villaggio di Hangest-sur-Somme quando lo si vide esitare sulla direzione da prendere e virare parecchie volte, finalmente atterrare. Benchè l'incidente sia frequente, i ragazzi del villaggio si avvicinarono al velivolo. Il pilota e il passeggero spiegavano con fatica che si erano perduti e cercavano la strada, quando videro comparire due ordinanze dei dragoni. Vedendo le uniformi francesi, gli aviatori con gesto spontaneo alzarono le braccia gridando: Kamerad! Kamerad!; e si lasciarono catturare dai dragoni che, partiti per far passeggiare i cavalli, ritornarono trionfalmente portando due prigionieri.

Il *Journal* segnala l'arresto di un grande armatore, accusato di frode a danno dello Stato, in seguito a denuncia del Ministero della Marina. L'armatore, il di cui nome si tace, aveva aumentato considerevolmente — facendosi rilasciare dai controllori false dichiarazioni che trasmetteva al Ministero — il valore delle navi requisite per riscuotere cospicue indennità: l'aumento raggiungerebbe, per certi battelli, i 150.000 franchi per ogni unità. La frode a danno dell'Erario è dunque considerevole.

Da un anno una vecchia contadina fiamminga, certa vedova Deboeuf soprannominata *Gioconda*, va prodigando cure affettuose ai soldati combattenti sull'Yser e rifiutandosi di abbandonare la casa i cui dintorni sono bombardati continuamente. Il Ministro dell'Interno del Belgio, felicemente ispirato, ritenne che la vecchia meritava la decorazione «1914-1915» destinata a ricompensare gli atti di coraggio, di abnegazione e di umanità. Il Re ha ratificato la proposta.

Incessante lotta di artiglierie sul fronte francese

Nuovi tentativi di attacco tedeschi

Parigi, 11, notte.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice: «Attività sempre grande di artiglieria sulla fronte dell'Artois ed al sud della Somme, nei dintorni di Roye. Sul canale dell'Aisne alla Marne, il nemico ha tentato per due volte un colpo di mano contro le nostre posizioni avanzate presso Sapigneul, ma è completamente fallito.

«Lotta di bombe e di granate in Argonne. Cannoneggiamento reciproco nel bosco di Montmartre ed in Lorena, sulla fronte di Loutre e di Vezouse».

Parigi, 12, sera.

Il comunicato ufficiale delle ore 15, dice: «A nord di Arras, nel settore di Neuville, lotta incessante a colpi di bombe e di granate, accompagnata da bombardamento reciproco. Si segnala un bombardamento più violento a sud del fiume Scarpe, nella regione di Roye, a nord dell'Aisne, fra Paissy e Cauncille. Un nuovo tentativo del nemico contro il nostro posto avanzato a Sapigneul è stato, come i precedenti, completamente respinto. A sud di Leintrey si segnala un efficace azione della nostra artiglieria su posizioni e lavori del nemico. Un tentativo di attacco tedesco è stato immediatamente arrestato dai nostri tiri di sbarramento e dai nostri fuochi di fucileria. Niente da segnalare sul resto del fronte. Aeroplani nemici hanno lanciato alcune bombe, ieri, su Compiègne. Nostri aeroplani hanno bombardato efficacemente con granate di grosso calibro gli hangars di aviazione tedeschi, di là di Bayelle.

Berlino, 12.

Si ha da Berlino, 11, questo comunicato ufficiale:

«All'Hartmannsweilerkopf abbiamo conservato, malgrado due attacchi dei francesi, le trincee che abbiamo conquistato il giorno 9».

Come fu accolta a Rodi la guerra alla Turchia

Roma, 12, notte.

L'*Idea Nazionale* ha da Rodi una corrispondenza sul come fu accolta colà la guerra con la Turchia. A Rodi si attendeva da molto tempo la dichiarazione di guerra dell'Italia alla Turchia. Il Governo di Rodi annunciò la nuova guerra con questo proclama: «Si annuncia agli abitanti delle isole occupate che S. M. il Re d'Italia ha dichiarato guerra alla Turchia». Accanto a questo, un altro proclama annunciava il blocco delle coste turche e il relativo sequestro di ogni imbarcazione navigante in quei mari. Rodi è tranquilla. Si vive però aspettando di giorno in giorno delle novità. I turchi di Rodi rimangono; sono pochi e costituiscono la minima parte della popolazione. Le signore della guarnigione ed anche alcune locali lavorano a preparare indumenti di lana per i soldati.

Inviti all'economia in Germania

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 12, mattino.

I giornali hanno da Berlino:

«Il *Lokal Anzeiger* invita il pubblico a non diminuire i depositi degli articoli necessari per l'esercito, mediante certi usi che deve abolire. Così è dannoso pretendere, quando si fanno acquisti in un negozio, che il commesso leghi il pacchetto: le funicelle ed i nastrini impiegati all'uopo sono uno sperpero; il cliente non deve pretendere che gli si mandino a casa le merci comprate; pensi che le automobili dei negozi sono requisite, o, se il negozio ne ha una, costringe ad un consumo di benzina, di pneumatici, ecc.».

Il boicottaggio delle merci tedesche sancito dalle Camere dell'Australia

Melbourne, 11.

Le Camere australiane hanno deciso di non acquistare più delle merci tedesche.

La Lega pel servizio universale e gli arcivescovi cattolico e anglicano di Sidney hanno pubblicato un proclama in favore della coscrizione obbligatoria in Australia.

Verso l'epilogo balcanico

La Bulgaria chiama alle armi i legionari macedoni

Sofia, 12.

Il Ministro della Guerra ha ordinato la convocazione delle Legionari macedoni di Tracia per un periodo di esercitazioni di tre settimane. Sono pure chiamati tutti i bulgari originari di Macedonia e di Tracia dai 20 ai 40 anni. Queste truppe, dopo l'istruzione che durerà 15 giorni, formeranno coi Legionari una divisione macedone. Questa misura tende sopratutto allo inquadramento degli elementi utilizzabili fra i profughi che non servirono all'esercito. In seguito alla comparsa di accaparratori, che fanno grandi acquisti di cereali a scopo di speculazione, il Consiglio dei Ministri decise il ristabilimento del Comitato di previdenza sociale il cui compito sarà quello di sottoporre al Regolamento il commercio delle derrate alimentari. (Ag. Stefani)

Misura non allarmante?

Roma, 12, notte.

I giornali commentano la chiamata alle armi operata dalla Bulgaria dei legionari macedoni. Il «Giornale d'Italia» non ravvisa però in tale misura alcun carattere allarmante, anzi la giudica di carattere conciliante:

«Infatti — continua il *Giornale d'Italia* — questi bulgari originari della Tracia e della Macedonia che ora sono chiamati alle armi e che non avevano sino ad oggi trovato posto nell'esercito regolare bulgaro, erano precisamente quei turbolenti elementi che costituivano le bande dei *comitadjis*, ai quali si devono i frequenti e pericolosi incidenti di frontiera. Chiamandoli alle armi, il Governo bulgaro impedisce il ripetersi di codesti incidenti assumendo la responsabilità diretta della condotta dei profughi macedoni».

Quanto alle voci messe in giro dalla stampa tedesca sull'intervento della Bulgaria a fianco degli Imperi centrali, esse — afferma il «Giornale d'Italia» — vanno messe risolutamente in quarantena.

«La verità è questa: nulla si può dire di definitivo sull'atteggiamento della Bulgaria sino a che le Potenze della Quadruplice Intesa non abbiano comunicato a Sofia la risposta della Serbia. Questa comunicazione sino ad oggi non è avvenuta e perciò ogni ipotesi, sia in senso ottimista, sia in senso pessimista, non ha fondamento. Se ipotesi si volessero fare, sulla base della logica e degli indizi, si avrebbe ragione di essere più ottimisti dei nostri nemici. Fra gli indizi ve ne ha uno che ha grande importanza, cioè il ravvicinamento politico e personale fra il presidente del Consiglio bulgaro, signor Radoslavoff, e l'autorevole e militante capo del partito stambulovista, il quale, come è noto, è ardente fautore dell'intervento della Bulgaria a fianco dell'Intesa».

La «Tribuna» nota:

«E' prematuro vedere nella chiamata alle armi dei legionari macedoni, come sta facendo la stampa tedesca, un sintomo di prepararsi i bulgari per una invasione della Macedonia parallelamente ad una offensiva austro-tedesca contro la Serbia. E' costume ormai tradizionale, specie nella Balcania, che quando si impegnano negoziati interessanti non si manchi di sottolinearli con misure militari. D'altronde è consuetudine della Bulgaria, fin dall'epoca stambuloviana, di procedere a misure militari ogni qualvolta il Governo sia per prendere decisioni radicali. Nel caso speciale odierno la opportunità di chiamare sotto le armi quanto più sia possibile dell'irrequieto elemento macedone è dal punto di vista della politica interna della Bulgaria evidente. In fine, il preannunzio di questa chiamata alle armi dei macedoni coincide coll'annunzio che il signor Ghenadieff, leader dei macedoni, e uno dei leaders degli stambulovisti, si è conciliato col presidente Radoslavoff. Non possiamo credere, sino a prova contraria, che la sua riconciliazione col presidente, proprio mentre la Quadruplice presenta proposte positive, significhi rinuncia improvvisa ai convincimenti per i quali il signor Ghenadieff ha strenuamente combattuto. Consideriamo pertanto con interesse e con serenità il fatto che la Bulgaria prende misure militari e ne lo fa sapere».

Il «Giornale d'Italia» ha da Sofia 7: L'ufficioso «Narodni Prava» pubblica un vibratissimo articolo editoriale in risposta alle provocazioni della stampa greco-serba, esponendo i diritti del popolo bulgaro riconosciuti ormai dalle Potenze della Quadruplice. L'ufficioso giornale bulgaro dichiara che il Gabinetto Radoslavoff ha esaurito tutti i mezzi conciliativi per raggiungere l'accordo balcanico per cui non gli rimane ora che ricorrere a mezzi più severi e persuasivi, dovendo la Bulgaria ad ogni costo realizzare gli ideali nazionali. Quest'articolo è molto commentato dalla stampa locale e viene interpretato nel senso che sia avvenuta una rottura di rapporti tra la Bulgaria e la Serbia in conseguenza della risposta negativa alle proposte della Quadruplice.

A Stambul maturano grandi sorprese

Roma, 12, notte.

La *Tribuna* pubblica le seguenti informazioni sulla situazione attuale a Costantinopoli:

L'allontanamento di Djemal pascià, uno dei triumviri insieme a Enver pascià e Talaat bey del Comitato Unione e Progresso, è quanto mai misterioso. Risulta che da Stambul sono state spedite persone di fiducia del Comitato Unione e Progresso per indagare le intenzioni in Arabia dove Djemal pascià sta mettendosi personalmente a contatto con gli hemeri e sceicchi arabi tradizionalmente ostili al Comitato. Intanto, amici di Djemal a Costantinopoli, malgrado il terrore imposto da Talaat e dal suo uomo di fiducia Bedri bey, prefetto di polizia, non si peritano di mormorare che i tedeschi si stanno impadronendo della Turchia con effetti disastrosi per la Turchia stessa, che l'esercito ottomano è mandato al macello dagli ufficiali tedeschi i quali evitano invece di farsi uccidere, che gli effetti calamitosi del predominio tedesco e della politica di Enver e Talaat si stanno realizzando, mentre gli alleati vincono e la Turchia sta per cedere alla Bulgaria, senza combattere, terre le quali pur furono il pretesto del colpo di mano della Sublime Porta durante cui fu assassinato Nazim pascià. Predicatori, preti e santoni giunti dall'Arabia circolano nei quartieri popolari di Stambul ed inveiscono contro il Governo che affama il popolo. Forse tra i discorsi di costoro e le mormorazioni suindicate vi è un nesso. Non è d'altra parte totalmente inverosimile che tra Enver e Talaat le relazioni non siano sincere. Talaat bey dominava un tempo Enver pascià, oggi è il contrario. Talaat è un uomo freddo e vede certamente che le cose vanno male. Forse lo stesso Talaat non è estraneo al movimento che ha lo scopo di destituire l'attuale Governo e mandare al gran vizirato Hilmi pascià con programma moderato al fine di salvare la Turchia dallo smembramento. Già in molti ambienti militari turchi si parla di Hilmi come del solo diplomatico che saprebbe trarre la Turchia dalla inevitabile rovina. Le correnti ostili alla politica di dedizione ai tedeschi sono sempre più vigorose in tutto l'Impero. E' sempre difficile precisare la reale situazione a Costantinopoli ed è sempre arduo di vedere anche con approssimativa lucidità nel groviglio degli intrighi della politica giovane turca. Si può affermare che a Stambul maturano grandi sorprese.

L'orientamento della Bulgaria per gl'Imperi centrali

L'impossibilità dell'accordo con la Serbia

Roma, 12, notte.

La chiamata alle armi in Bulgaria dei legionari macedoni è considerata nel mondo diplomatico e politico romano come un sintomo dell'avvicinarsi all'epilogo della situazione balcanica. La notizia del *Daily Mail* intorno all'iniziativa di Venizelos per una conferenza dei rappresentanti dei quattro Stati balcanici non viene confermata, anzi viene posta in dubbio come attendibilità nelle sfere ellaniche di Roma.

Si profila invece un sempre più decisivo orientamento della Bulgaria verso un accordo cogli Imperi centrali, sebbene con la possibilità di questo accordo sembra contrastare la notizia del ravvicinamento fra il presidente del Consiglio bulgaro, Radoslavoff, e il noto Ghenadieff, partigiano finora di un accordo fra la Bulgaria e la Quadruplice. Ma rimane ancora ignorata la portata di tale ravvicinamento e sopratutto quale dei due personaggi abbia fatto le concessioni che determinarono il ravvicinamento stesso. Sembra invece delinearsi non più vagamente, ma con nettezza, la inconciliabilità delle aspirazioni bulgare colle concessioni della Serbia. La diplomazia della Quadruplice si adopera per superare questo ostacolo, ma da tempo era noto che la Serbia non avrebbe potuto senza pericolo di una grave agitazione interna aderire sostanzialmente alle aspirazioni bulgare. Oramai è accertato che la Serbia accoglie soltanto parzialmente le richieste della Bulgaria. E' egualmente accertato che la Grecia, stretta da accordi colla Serbia, respinge anche da sua parte le domande della Bulgaria relative a cessioni territoriali. Oramai un solo punto è dubbio: cioè se la Quadruplice potrà evitare per ora la pericolosa tensione bulgaro-serba, facendo nuove pressioni sulla Serbia e sulla Grecia a favore della Bulgaria, oppure se le trattative saranno troncate in seguito a una possibile dichiarazione della Bulgaria alla Quadruplice nel senso di voler riprendere la propria libertà di azione.

La chiamata alle armi dei legionari macedoni può soltanto essere interpretata come sintomo che l'ora della decisione della Bulgaria sta per suonare. Le misure militari hanno sempre preceduto a breve distanza le supreme decisioni degli Stati balcanici. Le dichiarazioni dei giornali bulgari sull'intenzione del Governo per realizzare ad ogni costo le aspirazioni nazionali confermano che la Bulgaria, spinta dal resto dagli stessi Imperi centrali, non tarderà a chiarire il proprio atteggiamento. L'impossibilità, oramai accertata dell'accordo bulgaro-serbo, accordo che è condizione inevitabile per la realizzazione completa del piano diplomatico della Quadruplice, lascia intendere quale sarà purtroppo l'orientamento definitivo della Bulgaria. S.

Per la zona neutra di Salonicco

Truppe austro-tedesche contro la Serbia

Parigi, 12, sera.

Secondo il corrispondente da Atene dell'*Echo de Paris*, Venizelos e i ministri delle finanze e dell'economia nazionale esaminarono le misure da adottarsi allo scopo di cominciare immediatamente i lavori necessari per stabilire la zona neutra di Salonicco. Si segnalano concentramenti di truppe austro-tedesche a nord del Banato di Temesvar. Queste truppe pur non avvicinandosi ancora alla frontiera serba, sono manifestamente destinate a operare contro la Serbia.

Nel Caucaso

Pietrogrado, 12, sera.

Il comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito del Caucaso, in data 9, dice:

«Nella regione litoranea i turchi tentarono ripetutamente nella giornata di attraversare il fiume Arkhava, ma furono sempre respinti. Considerevoli forze turche, all'alba, col favore della nebbia, attaccarono la montagna di Maharedah, ma furono respinte con gravi perdite. In direzione di Olty i turchi nella giornata del 9 cannoneggiarono inutilmente le nostre posizioni. Presso le montagne di Rarakei, a sud di Molasghert, la nostra cavalleria cacciò la cavalleria turca dal villaggio di Domian. Sul rimanente del fronte nessun cambiamento». (Stefani).

Nuova revisione di leva e i campi di concentramento in Austria

Roma, 12, sera.

Il «Giornale d'Italia» ha da Udine 12: «Secondo le ultime notizie pervenute dall'Austria, il Governo di Vienna ha ordinato una revisione straordinaria di leva per tutti i cittadini dai 17 ai 50 anni, che si trovano internati nei diversi campi di concentramento. La misura ha indubbiamente un carattere repressivo, ma però ha anche uno scopo pratico: quello di togliere dai campi di concentrazione tutte le persone atte alle armi e sfollare un po' queste diverse stazioni di concentramento che in questi ultimi tempi si erano andate popolando in un crescendo spaventevole, per lasciare il posto ad alcune migliaia di nuovi «reclutati» che l'Austria sta facendo nelle provincie italiane».

Arresto a Londra di quattro tedeschi "segnalatori"

Parigi, 12, sera.

Il Journal ha da Londra la seguente notizia a proposito dell'ultimo raid degli Zeppelin: «La polizia speciale, essendosi accorta di segnali luminosi provenienti dal tetto di una casa al cui pianterreno si trova una pasticceria, fece forzare la porta e trovò al piano superiore quattro tedeschi che stavano facendo segnalazioni».

I rapporti diplomatici degli Stati Uniti con la Germania

si fanno difficili

New York, 12, mattino.

I giornali continuano a consacrare gli articoli di fondo alla nota della Germania circa l'«Arabic» e sono unanimi nel dichiarare che le scuse della Germania sono troppo deboli per essere accettate.

L'azione del Governo circa il dott. Dumba è pure approvata.

Il «World» rileva che la Nota è un sintomo sinistro dell'assenza di sincerità da parte della Germania nelle relazioni con gli Stati Uniti; essa colloca le promesse del conte Bernstorff nella categoria dei pezzi di carta. La Germania non pretende che l'«Arabic» sia stato avvertito e che abbia tentato di fuggire, ma afferma che esso resistette. Inoltre non si basa sull'asserzione senza fondamento che la nave abbia cambiato rotta. Si è mai trovata una scusa più debole per giustificare un delitto internazionale? Occorre che il popolo americano si renda conto del fatto che la Germania non ha per nulla intenzione di agire onestamente in buona fede verso gli Stati Uniti.

La «Tribune» scrive: «Gli Stati Uniti non potranno accettare le illusorie promesse. A qualunque costo bisogna insistere sulle vere garanzie da imporre alla Germania. Questa politica farà accogliere la domanda formulata dalla Nota, sulla quale non è stata ancora data soddisfazione. Bisogna porre fine all'assassinio dei nostri connazionali in pieno mare».

I corrispondenti speciali dei giornali da Washington sono tutti d'accordo nel riconoscere che la Nota non è affatto soddisfacente e che la fiducia di Wilson diminuisce. Si presenta alle viste una nuova crisi. I corrispondenti dichiarano pure che hanno buoni motivi per credere che il Presidente sentirà che l'ora dell'azione è arrivata, essendo inutile tentare più a lungo di discutere col Governo tedesco, che sembra sia dominato da von Tirpitz e dai suoi colleghi.

Il corrispondente del «New York Times» di New York, dice che i funzionari del Dipartimento di Stato sono rimasti profondamente turbati dalla Nota tedesca. Essi manifestano il loro stupore per il fatto che la giustificazione della distruzione di un transatlantico è presentata con argomenti così deboli, smentiti da tutte le dichiarazioni relative a questo incidente in possesso del Dipartimento di Stato.

A proposito del caso Dumba, lo stesso corrispondente dice che il capitano Papen, sarà il primo diplomatico che partirà, mentre che il conte Bernstorff e il console generale d'Austria-Ungheria a New York sono rigorosamente sorvegliati. Se si avrà una prova decisiva circa il caso del console, questi, invece di essere fatto richiamare, è più probabile che si troverà costretto a rispondere dinnanzi ai giudici americani sotto l'accusa di complotto per ostacolare il legittimo commercio.

Una dichiarazione di Bernstorff

La nuova Nota agli Stati Uniti

Washington, 12, sera.

L'Ambasciatore germanico pubblica una Nota nella quale dichiara che non si è servito del giornalista Archibald come di messaggere. «Non gli detti mai — dice — alcuna carta nè alcuna altra cosa, anzitutto perchè parevami troppo pericoloso». E' significante che Bernstoff non parla affatto di messaggi verbali.

La nuova Nota consegnata ieri dall'Ambasciatore degli Stati Uniti a Berlino, Gerard, al Governo tedesco, si riferisce all'attacco contro il vapore Orduna. Non si tratta, come si credeva, di una Nota complementare relativa all'incidente dell'Arabic.

"La Svezia rimarrà neutrale" dichiara il Primo Consigliere della Legazione di Svezia

Roma, 12, mattino.

Il barone Harold De Bildt, primo consigliere della Legazione di Svezia, figlio del ministro, ha fatto le seguenti dichiarazioni sull'atteggiamento della Svezia all'*Agenzia Nazionale della Stampa*:

«La neutralità della Svezia — ha dichiarato il barone De Bildt — è ferma e leale. La Svezia non ha intenzione di rompere le sue antiche relazioni di amicizia colla Francia e l'Inghilterra, come non ne ha di rompere quelle che la legano alla Germania. Colla Russia le sue relazioni si mantengono eccellenti da cento anni, e non lo sono meno da che è scoppiata la guerra. Vi sono state minori difficoltà tra la Svezia e la Russia che tra la Svezia e gli altri paesi vicini. Se la Svezia avesse voluto attaccare la Russia, non le sarebbe mancata l'occasione. Se non lo ha fatto, è segno che non ha nessuna intenzione di farlo. La Svezia non ha alcun desiderio di conquistare la Finlandia; chiede soltanto di vivere in buone relazioni tanto colla Russia, che colla Germania. L'atteggiamento del popolo svedese si può riassumere in una sola frase: «Simpatia per tutti, odio per nessuno».

Parlando delle simpatie degli svedesi e di certi atteggiamenti della stampa svedese, il barone De Bildt ha poi fatto osservare che la stampa del suo paese è libera e non è sottoposta alla censura. «Dovete inoltre sapere — ha soggiunto — che il popolo svedese è diviso in due parti: la prima, formata dai conservatori, è germanofila; la seconda, formata dai liberali e socialisti, è favorevole all'Intesa. Queste simpatie non arrivano però al punto — eccettuata una piccola minoranza — da desiderare l'entrata in guerra della Svezia. La maggioranza del popolo svedese, d'accordo col suo Re ed il suo Governo, è completamente neutrale».

La "réclame" che si fa in Germania al terzo prestito di guerra

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 12, mattino.

Si ha da Berlino:

«La réclame, che il Governo tedesco fa al terzo prestito di guerra è veramente americana; ma è ormai evidente che le Banche, per sottoscrivere, tagliano a fondo nelle riserve ed anche nei depositi e che i capitalisti gettano sul mercato tutti i valori stranieri per comperare i valori interni, il che sarebbe patriottico se non conducesse a rilevanti perdite del capitale interno. Difatti, i valori stranieri sono acquistati a prezzi sotto il normale per la maggior parte nei paesi neutrali. L'iniziativa di queste vendite è partita dal Governo, che inviò una circolare alle Banche ed ai giornali, raccomandando di vendere tutti i valori americani, scandinavi, olandesi, ecc. Quanto ai valori italiani, per altro, diceva la circolare, il pubblico ne vendette la massima parte al tempo della conversione della rendita».

Il monumento a Federico Garlanda inaugurato a Valle Mosso

Biella, 12, notte.

Stamane è stato inaugurato in Valle Mosso il monumento a Federico Garlanda. La cerimonia è riuscita sinceramente commossa ed altamente patriottica. Il monumento è opera dello scultore romano G. Tonnini, il quale attuò il progetto dell'ing. Salvatori. Il monumento consta di una grande figura che rappresenta la storia, la quale leva in alto una corona d'alloro; a questa figura sovrasta un'alta colonna che reca il busto del Garlanda in grandezza doppia del naturale. Entrambi gli elementi del monumento sono in bronzo. La colonna è rettangolare, di pietra botticino, e poggia su due massi di granito della Balma, i quali, alla loro volta, poggiano su una gradinata pure di granito; la parte posteriore della colonna reca un medaglione raffigurante Minerva. E il monumento, sorgente nella nuova piazza del Borgo, occupa complessivamente un'area di circa trentadue metri quadrati.

In occasione dell'odierna cerimonia, Valle Mosso era fin dalle prime ore del mattino imbandierata. Sono intervenuti all'inaugurazione il prefetto di Novara, il sottoprefetto di Biella, il comm. Baldia per la Deputazione provinciale, i senatori Frassati, Faldella, Giorgi e Pozzo, numerosi rappresentanti di Municipi, fra i quali gli assessori Pomba, Cauvin e Rinaudo ed il consigliere Geisser del Municipio di Torino. L'Università torinese era rappresentata dal prof. Bertacchi.

Il sindaco di Valle Mosso, cav. uff. Bertotti, il quale presiedette il Comitato per il monumento, prese per primo la parola, per recare il saluto riconoscente della famiglia Garlanda e della patria di lui. Parlò poi il prof. Emanuele Sella, designato oratore ufficiale della cerimonia. Questi nel suo discorso, che fu seguito con attenzione, sottolineato da approvazioni e coronato da una grande ovazione, tratteggiò innanzi tutto la figura del Garlanda come scrittore. E disse: «Lo scrittore scomparso aveva accompagnato — con il suo pensiero, colla sua parola di uomo di scienza e di fede — la Patria sino alle soglie dell'avvenire. Aveva salutato la nuova primavera italica che sbocciava con i suoi fiori vermigli sui deserti libici, e, nel suo apostolato, più di una parola aveva dettato presaga del futuro: — sin da quando anelava, fedele di Francesco Crispi, ad una più grande Italia — sin da quando riaffermava i diritti delle origini sulle terre liberate ove già sventola il tricolore; — più d'una parola aveva dettato presaga del futuro presente ed imminente, ed oltre: di un più remoto avvenire quando, nell'Ateneo Romano — figgendo l'occhio nelle lontananze delle possibilità della storia — immaginava, concorde in questo col pensiero di Giuseppe Mazzini, un più vasto anfizionato europeo, e, al limite, il Parlamento dell'Uomo.

«Appartiene dunque Egli, per questo riguardo, a quella vasta e profonda tradizione italica che consacra ed associa — nel suo anelito di amicizia libera europea e mondiale — sia pure per diverse vie, il nome del Gioberti, per il «Primato» e per il «Rinnovamento», a quello di Giuseppe Mazzini. Ed è questo un pensiero di imminente e universale civiltà; ed è stigmate sacra della razza: onde — a questa stregua sintetiamente giudicato — nulla di più puro, di più alto possiamo epigraficamente incidere nella nostra memoria e laconicamente asserire di questo ch'io vi dico: «Federico Garlanda, italiano».

Il Sella passò poi a parlare dell'attività letteraria del Garlanda. Ne ricordò l'atteggiamento politico. E concluse con un saluto augurale all'Italia.

Parlarono ancora il prefetto ed alcuni rappresentanti di Municipi e di sodalizi. Poi la cerimonia ebbe fine, lasciando un indimenticabile ricordo in quanti vi parteciparono.

La morte di Laura Minghetti

Bologna, 12, notte.

Oggi, alle ore 13, è morta nel suo palazzo donna Laura Minghetti, vedova dell'illustre uomo di Stato. Aveva 86 anni compiuti il 4 dello scorso marzo. Donna Laura Minghetti è spirata assistita dal figlio principe Di Camporeale e dal medico curante professore Benini. Ella conservò fino all'ultimo una perfetta lucidità di spirito e parlò, per quanto a stento, col figlio e coi famigliari, non dissimulandosi la gravità del suo stato. Sparisce con donna Laura una delle più intellettuali e spirituali donne italiane. La donna elettissima che fu compagna di Marco Minghetti, aveva continuato anche dopo la morte dell'illustre statista, a raccogliere intorno a sè la miglior parte del nostro mondo politico e parlamentare. Alle doti, non in contrasto, ma mirabilmente armonizzate fra loro, dell'austerità e del più fine spirito, donna Laura accoppiò sempre un senso profondo e vibrante d'italianità. Ebbe in altri tempi parte assai rilevante nelle nostre vicende pubbliche. Aveva bella mente; era provvida di consiglio e molto esperta della vita. Dama squisita, seppe essere, accanto al marito, una personalità elettissima. Era una donna storica, non soltanto perchè così volle il caso, ma per altezza di mente.

Una dichiarazione del senatore G. B. Grassi

Roma, 12, sera.

Il senatore Giovanni Battista Grassi dell'Università di Roma, al quale il *Messaggero* aveva giorni or sono mosso l'appunto di avere, trovandosi a Cortona, espresso opinioni pessimiste sull'andamento della guerra, dirige oggi al *Messaggero* una lettera nella quale dice che in tempi normali non avrebbe raccolto le accuse generiche rivoltegli perchè crede, dice il senatore Grassi, che «anche chi mi vuole male non possa a meno di riconoscere che nella mia vita ho sempre cercato di essere utile al mio paese, adempiendo, nell'ambito delle mie forze, al mio dovere di cittadino. Ma, in questo momento in cui la concordia e la cooperazione sono indispensabili, io protesto contro gli attacchi di una corrente politica che tenta di suscitare sospetti verso le persone le quali, a tempo opportuno (non ora!), francamente espressero la loro opinione, ma dopo lo scoppio della guerra hanno ritenuto necessario rinunziare a qualsiasi idea personale per contribuire cogli altri al trionfo della causa nazionale. Per quanto riguarda me, potrei dimostrare in quale modo io abbia cercato di adempiere al mio dovere, ma appunto perchè si tratta di sacro dovere non vorrei insistervi. Durante il mio brevissimo soggiorno a Cortona ho intensamente lavorato per scopi scientifici e sarei ben lieto di conoscere l'informatore di «serietà inattaccabile» che mi ha inteso insinuare pessimistici dubbi, rivolgendomi all'ingenua ed impressionabile ignoranza di un popolo di contadini. A Cortona non ho avuto occasione di parlare di cose estranee alla filosseera con nessun contadino. Se ne avessi avuto tempo e modo, avrei ripetuto anche il quello che ho detto e scritto varie volte, che cioè nessuna parola è bastevole a celebrare le gesta del nostro esercito, lo spirito di concordia, di devozione e di sacrificio con cui tutto il paese attende fiducioso al sicuro esito della guerra, che invece di accennare alla miseria materiale, che ne sarà la conseguenza (miseria che non resterà una prerogativa dell'Italia), avrei messo in luce la ricchezza morale del nostro paese che in questa prova si è dimostrato assai più grande di quanto si osasse sperare. A qualunque disagio economico si trova riparo; è la miseria degli spiriti che è irreparabile. Avendo fiducia nell'imparziale pubblicazione di questa mia rettifica e completa smentita, la ringrazio».

L'onorevole Soleri ferito

Genova, 11.

Giunge notizia che l'on. Soleri partito volontario pel fronte in qualità di sottotenente degli alpini, è stato ferito in un'audace ricognizione notturna a cui egli aveva preso parte. In una lettera diretta alla di lui famiglia, il capitano Vignola, promosso recentemente maggiore, scrive che la ferita non è grave.

La Turchia nella sua ora tragica

Un valy classico - Profilo di Enver pascià, il giacobino ottomano - Gli orrori in Armenia - Per l'estrema difesa del Bosforo.

(Lettere del nostro inviato speciale)

DEDEAGATCH, settembre.

Quando il marchese Garroni, ambasciatore a Costantinopoli, affrettando la rottura diplomatica, domandò i suoi passaporti, un generale turco ebbe a dire: «Adesso che un quarto nemico ci dichiara la guerra, noi cadremo sotto il numero, ma cadremo gloriosamente». Il generale turco non diceva la verità completa, poichè la Turchia perirà, senza dubbio, ma, quanto a perire gloriosamente, non è il caso di farne neppure l'ipotesi. Questa fine prossima tutti i sudditi dell'Islam la sentono venire e già tutti quelli che fanno parte in qualche modo di ciò che si chiama l'autorità, siano poi pascià, valì o semplici bey, si lasciano trascinare dalla loro natura ciascuno seguendo il proprio carattere ed anche la speranza che ognuno di essi può avere di sopravvivere alla morte dell'Impero.

L'inganno e la ferocia: queste due caratteristiche dell'anima turca dominante gli uomini di questa razza in questi ultimi giorni dell'Islam. Prima di tutto l'inganno: Rhamid bey, valy di Smirne, è il tipo dell'uomo infido. Fu lui che, durante il primo bombardamento della città compiuto dagli inglesi, riuscì a far prolungare le trattative di resa fino all'arrivo della torpediniera tedesca che, forzando il blocco dei Dardanelli, portava la notizia della caduta di Venizelos e l'assicurazione che la Grecia sarebbe rimasta neutrale. Il problema per lui è difficile; si tratta di obbedire agli ordini, che egli ha, di perseguitare i cristiani e nello stesso tempo risparmiare abbastanza i cristiani stessi in modo da non essere impiccato dagli Alleati quando entreranno a Smirne, e forse ottenere che a lui valy sia conservata una apparenza di autorità e qualche distinzione. E Rhamid bey, valy d'Aidin, cerca di risolvere questo problema da quasi un anno.

L'anno scorso Rhamid, per contentare Costantinopoli, faceva bastonare i greci e violentare le greche, ma il timore di vedere un giorno, in grazia del ritorno di Venizelos, i greci euzoni occupare il vilajet, consigliò al valy di scegliere altre vittime ed egli allora ha rivolto le persecuzioni contro i maltesi di Smirne. Mentre le donne sono relegate nei campi di concentrazione, gli uomini sono mandati verso l'interno a fare lo spaccapietre sulle strade, e siccome i maltesi sono protetti inglesi, così il valy non tralascia, quando fa qualcuna di queste deportazioni, di spedire un telegramma vittorioso a Costantinopoli per annunciare la cattura di altrettanti prigionieri di guerra inglesi quanti sono i maltesi razziati a Smirne. Per tal modo Rhamid, che era già un sagace amministratore, acquista in più la reputazione di un grande uomo di guerra!.. In mezzo a tutte queste persecuzioni l'abile valy ha tuttavia cura di risparmiare i cristiani influenti i quali potranno essergli utili presso i futuri nuovi padroni quando sarà venuto il momento buono.

A Smirne il pane è scarso, il petrolio costa 25 lire turche alla latta, un chilo di zucchero 5 lire, riso non se ne trova più. Le navi alleate incrociano davanti al porto e i fucilieri di marina inglesi occupano Longhislam nel golfo. Rhamid si è improvvisato salvatore del vilajet e ha imprigionato i suoi propri doganieri nel timore che essi, in caso di sbarco, indichino agli Alleati i passaggi delle montagne; moltiplica le perquisizioni e, quando riesce a scoprire un vecchio fucile da caccia, lo consegna ai gendarmi con l'ordine di tirare sui sottomarini inglesi. Ma insieme a queste strane misure di difesa ve ne è stata una più seria che ha raccolto nel vilajet 80 mila uomini di truppe presentabili. Frattanto Rhamid ispira un giornale francese La Reforme nel quale l'immaginazione più sfrenata si sbizzarrisce sulle notizie della guerra. La frottola di quei cinque bazci-buzuk che sfondarono col loro coltello tre corazzate inglesi [illegible] e quale come sventrare un pollo non è la più pazzesca invenzione di questo giornalista, diremo così, esagerato?..

E questo è l'ingannatore che conserva ancora la speranza di poter avere almeno un pochino del suo splendore passato anche quando il regime sarà cambiato.

Ma c'è anche il tipo feroce, colui che sa che la fine della Turchia sarà anche la sua fine. Egli ne ha fatto di tutti i colori e a tutti; e in caso, i suoi stessi soldati sentendosi sacrificati alla sua furiosa mania di grandezza, si incaricherebbero di essere giudici ed esecutori insieme, precisamente come quei cavalieri kurdi che pugnalarono von Leipsigg, l'addetto militare tedesco. Si tratta qui di Enver pascià. Il profilo di quest'uomo non è salito da oggi sull'orizzonte della Turcia insanguinata; alcuni reporters troppo entusiasti glorificarono Enver già fin da quando egli non era che un semplice tenente colonnello, all'epoca della guerra di Tripolitania, e ne fecero un eroe. Ma egli ha la mentalità di un sottufficiale tedesco, diventato da un giorno all'altro feld maresciallo per un avanzamento miracoloso. Enver è il «traineur de sabre» di quel partito giovane turco al quale la Francia fu larga d'ospitalità sotto il regno di Abdul Hamid; è di quelli che la Francia liberale salutò con entusiasmo quando il giacobinismo dell'Islam era alla moda in Parigi. Se la mia memoria non mi inganna, la Francia fece perfino un prestito a questo partito Giovane Turco quando esso fu inaugurato. Talaat bey, l'amico di Enver, l'antico impiegato postale di Salonicco, diventato Visir e nello stesso tempo nostro mortale nemico, un giorno, che gli ricordavano i benefici della Francia, rispose: La riconoscenza non è una virtù dell'anima ottomana.

Ma prima di tutto, esiste un'anima ottomana? Ha un'anima questo popolo che a sangue freddo sa organizzare massacri come quelli degli armeni? — Oh! guarda — mi direte voi — vi sono ancora degli armeni dopo tanto tempo che i turchi li sgozzano? — E sì, mio Dio! Ve ne rimanevano [illegible] abbastanza per fare un discreto macello e se, nel secolo scorso, i turchi ne risparmiarono alcuni, si può garantire che lo fecero perchè non volevano annientare completamente la razza che procura le più belle schiave per i serragli dell'Asia Minore.

E poi nello stesso modo che il saggio risparmia la gallina che fa le uova d'oro, così il turco vuole conservare un po' di quella razza, che è la suprema risorsa sua quando gli affari vanno male. Poichè realmente per i sultani l'armeno fu sempre una grande risorsa. E' vero che l'armeno ebbe qualche volta a dividere questo privilegio con il greco; ma il greco aveva la fortuna d'abitare la costa dell'Asia Minore sotto la portata dei cannoni inglesi e gli urli del greco, che stava per essere sgozzato, potevano essere intesi dall'Europa civile, mentre l'Armenia è lontana, laggiù, in fondo, sul Mar Nero. Quando il popolo turco, saccheggiato dai valy, dava segno di cattivo umore, al più presto i sultani, per distrarlo, gridavano: «Massacrate gli armeni!». Ed il massacro è diventato una distrazione popolare, la valvola di sicurezza dell'Impero ottomano.

Enver seguì ancora la tradizione. Aveva cominciato ordinando l'anno scorso la persecuzione contro i greci. E il turco obbediente aveva cominciato le sue prime imprese nei vilajet cristiani dell'Asia minore ed anche a Costantinopoli con tutto il programma solito; saccheggi, violenze, stupri..., ma i greci hanno una madre patria e questa, benchè forse allora diretta dal Gounaris, protestò. Enver, che aveva già contro di sè russi, inglesi, francesi, e sentiva già la minaccia degli italiani, esitò, ma non a lungo; in mancanza del greco, restava l'armeno. L'accoglienza che gli armeni avevano fatto ai russi nella regione di Van era un pretesto sufficiente. Dopo appena quindici giorni da che Enver ha lanciato l'ordine di massacro già si possono contare a centinaia e migliaia le vittime. E' una ridda furibonda, il cielo di azzurro si è fatto rosso. A Trebisonda, a Ordou, a Samsun, dappertutto si sgozza la popolazione. Louvain, il Belgio, il nord della Francia? Non sono niente al paragone, poichè qui si compie la distruzione sistematica di una razza. E' tale l'orrore dei massacri che gli stessi ufficiali tedeschi al servizio della Turchia vollero opporsi, e il Kaiser protestò; ma si dice che Enver abbia dato una cinica risposta. Nei villaggi intieri, nelle città, per gli armeni che i turchi non massacrano sul posto, è l'orrore della deportazione. E quale deportazione! Le donne separate dai mariti, i bambini separati dalle madri... a piedi sulla strada infuocata, il pietoso gregge dei deboli se ne va sotto la spinta delle baionette dei soldati, di tappa in tappa fino in Arabia, fino al deserto, e giunti là i sopravviventi sono abbandonati a se stessi: la sete, le bestie feroci, le tribù brigantesche faranno il resto. A Kurbelen, piuttosto che vedere i loro bambini diventare preda dei turchi, cento donne armene gettarono i loro piccini nel fiume Zakkaria. Presso Erzerum tutte le vergini d'un paese intiero si suicidarono per non cadere nelle mani dei bruti islamiti. Fra poco tutto il popolo armeno sarà scomparso assassinato!...

C'è forse da stupirsi di tutto ciò per parte di un uomo che aveva deciso di arrestare in massa tutti i cristiani di Costantinopoli e di mandarli davanti alle truppe turche per servire loro di scudo vivente a Gallipoli? Se il progetto fallì, fallì in grazia alla fermezza degli ambasciatori di Rumenia, di Bulgaria, e del signor Morgenthau, ministro degli Stati Uniti. Quando questi si presentò ad Enver, il tetro giacobino era occupato a consultare il progetto del palazzo che si fa costruire. Questa sfida, mentre i cannoni degli alleati bombardano i Dardanelli, è degna di Enver: egli fa costruire! Poichè è un cinico come è un feroce, come è anche un... non eroe: attraverso Pera la sua automobile passa sempre in terza velocità; egli ha paura di fare la fine di von Leipsigg.

Il Sultano può ordinare l'illuminazione pubblica per festeggiare la presa di Varsavia, può, per tranquillizzare la sua città, annunciare che il Goeben fa degli esercizi di tiro, mentre invece è la flotta russa che tuona al Bosforo; egli può attribuirsi il titolo di ghazi (il vincitore). Talaat può cambiare le cappelle cattoliche in moschee. Enver, parlando dei tedeschi, può dire «i nostri fratelli invincibili»; ma tutto ciò non impedirà che i turchi manchino di munizioni, che le truppe rifiutino già di obbedire ai loro capi, che tutto Stambul tremi davanti all'audacia dei sottomarini inglesi, che il Goeben ed il Breslau si siano rifugiati al fondo del Corno d'Oro, dietro il riparo del Ponte di Galata.

Tutto ciò non impedisce che l'ora fatale di Talaat sia suonata e anche quella di Enver e di Rhamid e quella del Sultano El Ghazi e quella di tutta la Turchia! E' così, è proprio così, malgrado le speranze degli instancabili amici degli ottomani. Gli ottomani come Stato spariranno e Costantinopoli sarà russa, inglese, francese, italiana, greca, bulgara, o cinese, ma non sarà più turca, così vuole la giustizia dei popoli.

La storia ci ha conservato il ricordo di quei re barbari che, vinti, piuttosto che arrendersi, riunivano le loro donne, i loro bambini e gli ultimi fedeli, facevano un rogo di tutte le loro ricchezze, vi salivano e morivano tra le fiamme con un bel gesto selvaggio, eroico, glorioso. Ma l'impero turco sotto un cielo rosso vive gli ultimi suoi giorni vergognosamente nello straripare dell'inganno e della ferocia, affondando miseramente nel fango sanguinoso dei massacri.

F. P.

La situazione a Costantinopoli

DEDEAGATCH, settembre.

Per quante precauzioni abbia preso il Governo Giovane Turco per lasciare ignorare all'estero tutto ciò che accade a Costantinopoli, la cronaca di Stambul attraversa ugualmente la frontiera ogni giorno. Per molto tempo l'Agenzia Wolff con l'annunzio di continue vittorie aveva mantenuto quasi intatto il morale delle classi popolari. Il cannone russo che rombava sul Bosforo fu il primo a richiamare la Turchia alla realtà. La violenza dell'azione ai Dardanelli, l'affluenza dei feriti, che giungevano continuamente da Gallipoli, non tardarono ad alterare la fiducia dei turchi. La promessa solenne di riprendere la Tracia, la Macedonia, le isole e l'Egitto, senza contare un numero rispettabile di miliardi di indennità, non basta più a risollevare l'entusiasmo.

Costantinopoli è piena di feriti. Nella sola giornata che seguì lo sbarco inglese al Lago Salato, la Mezzaluna Rossa trasportò non meno di trentamila feriti. Tali perdite hanno obbligato Enver pascià a chiamare sotto le armi ragazzi di 17 anni e uomini maturi di 50, truppe che non hanno nè l'aspetto nè il valore dei primi reggimenti contro i quali gli alleati urtarono tre mesi fa a Sebdul Bahr. I contingenti di riserva, che vengono attualmente istruiti, offrono una strana mescolanza di uomini e di uniformi. Per vestire i riservisti indistintamente sono state requisite tutte le stoffe, anche quelle di caro prezzo giacenti nei magazzini. Anche le armi, come le uniformi, sono deficienti. I gendarmi se ne vanno armati perfino con fucili da caccia o vecchi schioppi staccati da qualche panoplia. Per rimediare alla mancanza di munizioni, Enver ha mobilizzato tutte le officine che potevano, per modo di dire, chiamarsi suscettibili di fabbricare granate.

Ma il macchinario manca; gli operai sono ridotti a fabbricare spolette, cartucce e percussori a mano e qualche officina, impiegando un centinaio di meccanici, produce appena una dozzina di grossi proiettili al giorno.

La vita materiale a Costantinopoli è diventata carissima. Il pane manca, ed alla porta delle panetterie avvengono scene di tumulto. Il popolo comprende esattamente quale è la situazione; ma noi non possiamo illuderci nella speranza di una rivoluzione. La confisca delle armi di tutte le specie è stata fatta in tutta la Turchia con tale cura che sarebbe difficile trovare presso un privato anche soltanto un coltello da cucina a punta. Il popolo turco col suo fatalismo orientale subirà il giogo Giovane Turco sino all'arrivo delle corazzate alleate dinanzi al Corno d'Oro. Del resto, il Governo ottomano, in queste ore difficili, ha avuto cura di distrarre l'attenzione, o l'impazienza delle masse popolari verso un altro oggetto; il massacro degli armeni ha ripreso come nei più bei giorni di Abdul Hamid, il Sultano rosso. Si direbbe che i Giovani Turchi vogliono sparire in un tramonto di sangue.

La situazione degli europei rimasti a Costantinopoli è sempre più difficile, non ostante gli sforzi degli ambasciatori balcanici e del signor Morgenthau, ministro degli Stati Uniti. E' noto che questi si è incaricato degli interessi degli Alleati in Turchia. Quando il circolo dell'Union Française a Pera fu chiuso, il signor Morgenthau fece apporre i suoi suggelli sulle porte e sugli oggetti d'arte che esso conteneva; ma quale fu la sua sorpresa, alcuni giorni più tardi, quando si accorse che la polizia turca aveva rotto i suggelli e s'era impadronita del mobiglio? Il signor Morgenthau andò subito da Enver pascià e da Talaat, i quali finsero di essere grandemente indignati e finirono per offrire una riparazione a scelta dell'Ambasciatore. Questi domandò il salvacondotto per sei famiglie francesi che poterono così raggiungere Dedeagatch e sfuggire alle persecuzioni forse prossime dei turchi.

La situazione tragica non ha cambiato per nulla le abitudini dei funzionari turchi, i quali fanno a chi se riempirsi le tasche più in fretta. Le riforme e le esenzioni dal servizio militare danno luogo a traffici vergognosi. Le requisizioni, o piuttosto il saccheggio dei beni degli europei sono diventati un'abitudine ed i direttori del «Comitato Giovane Turco» non sono gli ultimi ad affrettarsi a questa fiera di beneficenza.

La fortuna di Enver pascià, che tre anni fa non era costituita che dai debiti di un ufficiale senza mezzi, è oggi valutata a circa trenta milioni. La guerra, causa della disgrazia di alcuni, crea la ricchezza degli altri.

Le imprese dei sottomarini inglesi nel Mar di Marmara segnano il panico a Costantinopoli ed il popolo turco, che non ha più fiducia nelle sue truppe, ha messo le sue ultime speranze in mano dei tedeschi. Perciò quando questi sono feriti, si ha cura di non trasportarli all'ospedale che durante la notte, affinchè il popolo non si accorga della caduta di questi invincibili. I turchi che prevedono il prossimo forzamento dei Dardanelli, fortificano San Stefano e l'isola dei Principi ed è anche possibile che dopo la caduta di Gallipoli i turchi possano tentare un'ultima difesa dinanzi alla stessa Costantinopoli. E' tale la paura dei sottomarini inglesi che non un solo battello è rimasto nel porto di Costantinopoli. Non appena un sottomarino viene segnalato l'ambasciata tedesca spegne tutti i lumi. Tutto il fabbricato dell'ambasciata tedesca è stato fortificato. Una notte gli artiglieri turchi, per tirare su un sottomarino alleato, bombardarono una delle loro navi, lo Stambul, e gettarono parecchie granate sul fabbricato del debito pubblico. Tutti questi incidenti non sono certamente adatti a rassicurare la popolazione; molte famiglie tedesche si preparano alla partenza, altre tentano di entrare in relazione con famiglie francesi e sperano prepararsi così una protezione. Quanto ai turchi, si dice che ve ne siano parecchi i quali, di nascosto, hanno fatto delle piccole bandiere tricolori che essi inalbereranno non appena apparirà la flotta degli Alleati.

FERRI PISANI.



Feriti italiani ed austriaci curati in un ospedale dietro il fronte

I nostri valorosi caduti



VERTENGO FILIPPO, caporale di fanteria.



Soldato BOELLA LUIGI, di piano d'Alba.



PASCHETTA GIORGIO, da Racconigi, soldato di fanteria.



FRANCESCO ORSINA, soldato di [illegible], da Tigria d'Agaggio (Liguria).

Giornali e Riviste

I serbi hanno una mentalità totalmente pratica, ben aderente alla realtà e non hanno mai dimostrato qualche attitudine per le speculazioni astratte. La Serbia è prevalentemente uno Stato agricolo di piccoli proprietari contadini. Essi sono confederati in società di credito che forniscono ai loro membri dei prestiti per le seminagioni, la compera del bestiame, ecc. Queste società mantengono assai bassi i prezzi degli acquisti agricoli e sono aggruppamenti naturali ai serbi perchè sono una derivazione e una estensione della «Zadruga» — o gruppo famigliare, che era la forma antica di suddivisione del popolo serbo. Questo gruppo famigliare poteva comprendere fino a trecento membri ed includere tutto un villaggio. La famiglia lavorava e possedeva la terra in comune ed i prodotti erano spartiti dall'anziano, o «stareshina». La sala da pranzo comune era posta in casa dello «stareshina» intorno alla cui casa si aggruppavano le altre case coloniche. Questo modo di vivere serbo, ancora in auge, fa sì che il popolo sia profondamente democratico ed abbia uno sviscerato amore della sua indipendenza; ma lo pone in uno stato d'inferiorità per ciò che riguarda i commerci e le industrie, e tale inferiorità si risolve in una soggezione allo straniero e più precisamente all'Austria-Ungheria. Anche il Governo ha in Serbia forma democratica. La costituzione rimessa in vigore da Re Pietro dà al Re solo il potere esecutivo. Il Re è assistito da otto ministri e da un Parlamento costituito di centotrenta membri. Le elezioni generali hanno luogo ogni quattro anni e tutti i cittadini maschi maggiorenni, all'infuori dei militari, purchè paghino una quindicina di lire di tasse, possono essere elettori; mentre, all'infuori dei sacerdoti, dei sindaci, degli impiegati di Stato, tutti i cittadini di trenta anni che paghino una trentina di lire di tasse possono essere eleggibili. I serbi sono intelligentissimi ed hanno doti musicali e letterarie considerevoli. In musica non hanno fatto tutti i progressi che avrebbero potuto fare perchè il loro strumento musicale nazionale è una specie di violino ad una sola corda. La letteratura serba, invece, che non ha impedimenti o restrizioni è non solo importante per la ricchezza dei canti tradizionali, ma viene favorita dallo spirito serbo moderno. La Serbia ha oggi buoni poeti nazionali e buoni novellieri, manca invece di un romanziere potente. Tuttavia, malgrado la fioritura di buoni scrittori moderni, i serbi continuano a preferire la poesia orale. I poemi non scritti vengono sempre cantati dai contadini i quali non possono staccarsi dalle loro antiche tradizioni. Si ricordi che per secoli gli stessi preti serbi non sapevano nè leggere nè scrivere e si tramandarono oralmente le parole della messa e degli altri uffici sacri. Così il *Marzocco*.

***

La *Revue du Berry* ha ritrovato una bella pagina di Giorgio Sand, scritta all'epoca in cui 100 mila uomini volavano in soccorso del Piemonte. Essa ridiventa oggi di una impressionante attualità. «Amici, consideriamo ciò che oggi avviene. Tutte le opinioni personali si sono religiosamente taciute. I Sovrani marciano a fianco dei liberi pensatori e nelle stesse file la Monarchia assoluta e la Monarchia costituzionale, la Repubblica temperata e federativa ed il radicalismo unitario, vanno a combattere lo stesso nemico: respingere la stessa invasione. E' questo un fatto grande come il mondo e sembra che la mano di Dio si sia stesa per confondere in uno stesso compito i credenti del passato con quelli dell'avvenire, i servitori del fatto con gli apostoli dell'idea. Benediciamo quest'ardente milizia che, non pericolo della vita, si reca a risolvere il più grande avvenimento del secolo; mentre noi guardiamo fiorire i giardini e gli uccelletti costruiscono furtivamente il loro nido sotto il nuovo fogliame. I nostri martiri della santa causa cominciano già a soffrire: i giorni sono piovosi, le notti ghiacciate. Dormono laggiù sulla fredda terra; soffrono e cantano, ci si dice. Attraversano città e villaggi; sono accolti con un vivo getto di fiori, sono salutati con grida di entusiasmo ed essi non sentono nè la fatica della vigilia, nè l'apprensione di quella del domani. Ciò vuol dire che il francese vive col cuore e che queste forti nature militari sono le più impressionabili che esistano. Il disprezzo del dolore fisico e della morte, questa virtù dei selvaggi e dei popoli fatalisti, non è, come si crederebbe, ciò che caratterizza il soldato francese. Egli ama la vita: la sente con una straordinaria intensità e, tuttavia, nessuno sa soffrire e morire come lui. I figli del nostro popolo hanno l'entusiasmo che dà il premio al sacrificio; altrove è una macchina che si infrange, da noi è una calda esistenza che si immola!» — così l'*Eclair*.

***

Sir Leo Chiozza Money, membro della Camera dei comuni, ha compiuto un accurato studio sul costo della guerra per l'Inghilterra, studio che viene pubblicato dal *Sunday Chronicle*. «All'ora attuale — egli scrive — la guerra ci costa 2.500.000 sterline (62.500.000 lire) al giorno se contiamo, non solamente ciò che spendiamo noi stessi, ma anche ciò che prestiamo ai nostri alleati ed alle nostre colonie. In questa enorme somma quotidiana di spese, infatti sono compresi i prestiti ai Governi alleati ed alle nostre colonie per 700 mila sterline al giorno (17.500 mila lire), di modo che in cifra rotonda, noi non spendiamo più di 1800 mila sterline (45 milioni di lire) al giorno per la guerra vera e propria». Il signor Richard, occupandosi a sua volta di quanto costa la guerra ai belligeranti, calcola che al 31 luglio 1915 la guerra sarebbe costata 231 miliardi: di cui 86 miliardi rappresentanti le spese dirette sostenute dai Governi, e 145 miliardi rappresentanti la distruzione della proprietà (Valore capitalizzato della vita, della produzione ed altre perdite). In questo calcolo, Belgio, Francia, Russia ed Inghilterra sono comprese per 47.877 milioni; l'Austria-Ungheria e la Germania per 37.8[illegible] milioni. L'Italia, la Turchia e la Serbia non sono comprese in questo calcolo.

***

Sempre a proposito, che è stato fatto segno in quest'anno di guerra alle particolari attenzioni della censura e il cui giornale fu sospeso, bisogna pure osservare che non era tuttavia questa la prima volta che egli faceva la conoscenza colla signora Anastasia. Quando era studente di medicina, 53 anni fa, fece un po' bruscamente la conoscenza di quest'antipatica persona. Nel [illegible] aveva fondato, con un gruppo di compagni del Quartiere latino, un giornale che portava questo titolo: *Il Lavoro*; i suoi collaboratori erano Giulio Meline, Germain Casse, Eugenio Carré ed Emilio Zola. La vita di questo giornale fu breve. Un bel giorno *Il Lavoro* comparve listato a lutto. Era il 5 marzo 1862. Annunziava la propria fine in questi termini: «Tre dei nostri collaboratori, i signori Carré, Clemenceau e Taule, sono stati arrestati lunedì. Non possiamo commentare questo fatto; ci limitiamo a prenderne nota. I nostri lettori non saranno sorpresi se questo numero è incompleto. Vi è la forza maggiore». L'imprigionamento di Clemenceau durò soltanto pochi giorni, ma il giornale non comparve più. Così il *Figaro*.

***

Da un resoconto pubblicato recentemente dalla Società dei compositori tedeschi, risultano le seguenti cifre sull'importanza della musica in Germania. La musica occupa in Germania [illegible] persone circa, che cooperano annualmente ad una media di 277.100 esecuzioni musicali. Fra gli artisti si contano circa 380 cantanti, 240 pianisti, 180 violinisti e 110 virtuosi di diversi istrumenti. Vi sono inoltre 850 organisti, 13.000 musicisti d'orchestra; 1300 *Kapellmeister*, 800 musicisti militari e 410 dirigenti di musiche militari; [illegible] direttori di Società di canto; 3700 maestri di musica istrumentale; [illegible] maestri di canto; 435 Conservatori. Fra le società musicali vi sono 120 cori da chiesa; 810 dilettanti d'orchestra; 6380 società di canto; 2700 società adibite allo studio della musica; 200 società di dilettanti di teatro. Si contano 270 teatri di musica; [illegible] scene di varietà; 1830 sale di concerti; 1500 caffè concerto; 5800 ritrovi estivi ed invernali dove si balla, si suona, si canta. Vi sono inoltre 234 agenti di concerti; 273 editori; 1800 negozianti di musica; 300 fabbriche d'istrumenti e 2500 negozi di vendita di istrumenti musicali. Così la *Perseveranza*.

Autorità militari

(Sanità)

In questa stagione in cui le varie forme di affezioni ed intossicazioni dello stomaco e dell'intestino sono più facili a contrarsi ed i disturbi viscerali (specialmente di indole infettiva) sono tanto comuni, crediamo far cosa utile ai lettori ripubblicando alcuni giudizi di illustri clinici militari: fra quelli che oggi con tanto zelo e con alta competenza dirigono i servizi sanitari del nostro esercito glorioso:

«Dall'esperimento da me eseguito col «tot» sono lieto di dichiarare che, avendo con esso medicinale curata una signora affetta da *neurastenia gastrica, con ectasia dello stomaco e del colon*, ne ha ritratto tanto giovamento da poterai dire completamente guarita.

Dott. DE RENZI comm. GIUSEPPE
Generale ispettore di Sanità Militare.

«Desidero prendere qualche cachet di «tot», del quale sento il bisogno specie nel passaggio della stagione calda favorevole ai disturbi dello stomaco. Ne ho fatto da anni l'esperienza sugli ammalati e ne conosco l'indiscutibile pregio e le grandi virtù terapeutiche.

Cav. Dott. GIUSEPPE BRAZZI
Colonnello Medico
Direttore della Croce Rossa Italiana.
(1910)

«Sperimentai il «tot» su me stesso in una forma di atonia gastro-intestinale, ricorrente di antica data: le funzioni gastro-intestinali migliorarono e tornarono al normale con evidente vantaggio della nutrizione generale.

Dott. GAETANO TACCHETTI
Maggiore Medico R. Marina.

«Onde poter continuare la cura del «tot», di cui incomincio a constatare i benefici effetti, vi prego spedirmene altri 4 tubi.

Dott. PASQUALE FERDINANDO
Maggiore Medico.

«... Ho trovato il «tot» un impareggiabile antisettico gastro-intestinale...

DE FRANCESCHI FRANCESCO PAOLO
Ten. Colonnello Medico nella Riserva.

Col «tot», in un caso di gastralgia ribelle per due anni a tutti i mezzi terapeutici e dietetici, ho ottenuto un esito felicissimo.

Dott. UMBERTO COLORNI
Capitano Medico della R. Marina.

Dopo il plebiscito mondiale di Professori circa l'indiscutibile valore del «tot» nelle affezioni del tubo digerente, la mia parola è ben poca cosa. Però per amore del vero e per riconoscenza mi è grato affermare che coll'uso, per poco tempo, del famoso preparato, mi liberai completamente da una ostinata stitichezza che mi molestava da moltissimo tempo.

Colonnello Medico ENRICO BAROCCHINI
Circolo degli Ufficiali in Milano.

«Sono ben lieto di poterla informare che il «tot» è riuscito di gran giovamento al primo infermo preso in esperimento, il furiere B..., della Compagnia Stato Maggiore, il quale, affetto da molti anni da catarro cronico dello stomaco ed intestino, con fermentazione putrida, aveva esperimentato con ben scarso risultato molti e molti medicinali dell'apparato gastro-enterico. Tanto per la verità.

Capitano Medico IZZO GIOVANNI

Ricevuto per pacco postale secondo ordinazione fatta, sentitamente ringrazio per l'invio del «tot», rinomato riparatore di forze e di vitalità.

Cap. Med. GUIDO POMINI.

«Ho fatto uso del «tot» in un caso di dispepsia flatulenta ed in breve tempo ho potuto ottenere ottimo risultato.

Dott. CIRO PERGOLA
Medico R. Nave *Tripoli*.

«Mi è grato comunicare alla S. V. che il «tot» mi ha corrisposto lodevolmente in tre ammalati affetti da catarro gastro-enterico.

Dott. GAETANO ROSSI
Cap. Medico.

«Ho usato il «tot» in bambini affetti da catarro enterico cronico, in adulti convalescenti di ileotifo, in vecchi artero sclerotici; mi ha persuaso della sua azione antisettica intestinale.

Dott. NIEDDU ANTONIO
Medico-chirurgo - Capitano medico del 1.o Regg. Bersaglieri - Assistente alla Clinica Otorino-laringoiatrica della R. Università di Torino.

«Pregiomi dichiarare che ho trovato nel «tot» un buon disinfettante intestinale.

Dott. TEODORO FOA', Capit. Medico.

«... mi auguro poterne far uso per tramandare ai posteri e diffondere al mondo le lodi del «tot», unitamente ai fasti ed alla gloria dell'esercito italiano.

Con ossequio sentito

Cap. Medico B. VERDOLIVA
del 6.o Ospedale da 100 letti.
Tripoli, 20 novembre 1911.

La scoperta del Friuli

(Nostra corrispondenza particolare)

CIVIDALE, settembre.

Ho trovato in ammirazione, davanti alle belle finestre ogivali ornate di ricche terracotte della «casa» di Paolo Diacono un simpatico ufficiale piemontese, che avevo già conosciuto a Novara.

— Come? tu sei di qui?

— Lo sapevi pure.

— Già. Ma la mia meraviglia è un'altra. Cividale è una cittadina molto graziosa e io invece la credevo un borgo arrampicato fra i boschi delle Alpi. La guerra ci ha fatto scoprire il Friuli...

E' proprio vero. Quando l'Italia si è gettata nella fornace ardente della guerra europea e le sue truppe hanno passato di un balzo il vecchio confine e i comunicati del generale Cadorna hanno cominciato a parlare del Judrio e dell'Isonzo, gli italiani hanno fatto molte scoperte. Si sono accorti di essere un popolo caldo, capace di determinare la propria via e il proprio destino anche fuori e contro le varie correnti politiche che si contano a Montecitorio, di possedere un esercito temprato al [illegible] dell'anima nazionale e capace, perciò, di tutti gli eroismi; di avere ai confini orientali una forte popolazione ignorata, che è stata per cinquant'anni la sentinella vigile dell'italianità e ha conservato col suoi impulsi generosi e col suo entusiasmo — quando tutta l'Italia dimenticava — la speranza viva di una prossima liberazione delle terre irredente.

Il forte Friuli è stato così una rivelazione geografica e politica. E mentre un grande giornale di Milano pubblicava, nei primi giorni della guerra, a caratteri di scatola in un vistoso titolo a sei colonne che i nostri eserciti avevano occupato Cervignano, Cormons, Caporetto e... alcune colline a occidente del Tagliamento (sic!), l'on. Leonida Bissolati, arrivando qui volontario, manifestava il suo stupore e la sua ammirazione per la calma meravigliosa che trovava nella popolazione così vicina alla guerra e così minacciata da' suoi orrori, mentre i cannoni austriaci potevano ancora seminare una tempesta di proiettili sulle case e sui campi delle nostre vallate e ridurre in macerie perfino Cividale.

Questo magnifico spettacolo di forza e di virilità dei friulani, dipende da ragioni psicologiche e da ragioni storiche. L'invadenza della parlata veneta a sud-est e sud-ovest compie, da qualche tempo, un'opera di erosione abbastanza sensibile nella compattezza linguistica della regione, che si rivale di queste perdite corrodendo a sua volta e invadendo adagio adagio la zona slava delle montagne, le quali si protendono come un promontorio a separare la parte occidentale da quella orientale del Friuli.

Un isolotto tedesco è pure sopravvissuto a nord a Timau. Ma l'omogeneità etnica è completa, e il tipo fisico e psichico degli abitanti ha caratteri propri evidentissimi e differenziazioni profonde dagli altri popoli che lo circondano. I friulani non hanno alcuna affinità coi veneti. Il temperamento facile, gaio e loquace di questi cede il posto, in quelli, a uno spirito serio e riflessivo, a una volontà tenace, a una particolare sobrietà di atti e di parole. Tengono molto dei popoli settentrionali. Genio rude e tagliato un poco all'antica, ma di cuore lavoratori pazienti ed esatti, ospitali, rifuggenti da ogni via traversa per salire, usati ad ogni sacrificio per la natura povera del suolo e l'economia che vi è ancora primitiva, legati d'affetto e di solidarietà sempre viva ai fratelli friulani d'oltre Iudrio, essi hanno intuito subito i caratteri di questa guerra liberatrice e hanno anche sentito che bisognava sostenerla con forte animo e dare appunto un magnifico spettacolo di forza alle altre regioni lontane dalla guerra — perchè nessun cuore tremasse in questa grande ora della patria — e anche al nemico, che guardava dalle cime dei monti vicini.

S'aggiunga che gli innaturali confini del '66 avevano aperto una grande ferita nel corpo del Friuli, tagliandone via la parte orientale: la vecchia contea di Gorizia.

Carlo anche nel Friuli, nonostante la omogeneità del linguaggio, dovettero fondersi insieme elementi etnici diversi: cioè tutti i residui della popolazione primitiva, gallo-celtica, della dominazione romana, della invasione longobarda, delle irruzioni tedesche del medio evo, sonante d'armi e illuminato d'incendi. Ma la storia ne aveva ormai plasmato e foggiato al calore di questi incendi, una perfetta e compatta unità. La quale ebbe la sua prima forma politica nel ducato longobardo, ch'ebbe grandissima importanza, le cui milizie erano tenute in gran conto da chi voleva dominare la penisola, come è dimostrato dai duchi diventati poi re e dalle premure di Alabis per ottenere l'aiuto nell'impresa contro re Cuniberto. Il periodo più splendido fu certamente l'ultimo, in cui i figli del valoroso Pemmone salirono, uno dopo l'altro, sul trono longobardo.

Fra le mura di Cividale, accanto al duca risiedeva allora anche il Patriarca Aquilejese, che sostenuto fortemente da re Luitprando, divenne quasi un primate dell'Italia longobarda in larvata opposizione col Pontefice di Roma. L'ultimo duca, Rotgaudo, tradito dai duchi di Spoleto e di Benevento, volle difendere da solo l'indipendenza italiana contro Carlo Magno. Ma il suo esercito fu rotto ed egli stesso perì insieme al fiore della nobiltà friulana. Cadeva così la speranza di una stabile signoria nazionale, ma l'importanza del Friuli, per la politica generale, non fu per questo diminuita, che anzi crebbe, dacchè la nostra regione divenne il centro dell'espansione carolingia verso oriente e il punto di partenza delle spedizioni contro gli avari per la difesa dei confini orientali del Sacro Romano Impero.

Dopo la discesa degli ungari, la desolazione che questi recarono, l'uccisione dei principali feudatari, lo sparire del marchese friulano e la sua sostituzione con un semplice conte, il cui territorio fu molto ristretto, furono causa che crescesse sempre più l'importanza politica della Chiesa Aquilejese, la quale si era grandemente arricchita con le donazioni degli imperatori, dei marchesi e dei maggiorenti friulani. Ad essa, quindi, come del resto ad altre chiese vescovili e badie dell'Italia settentrionale toccò il compito di riorganizzare la vita e la difesa del paese in tutti i vasti territori che le spettavano, ciò che, naturalmente non fu senza molte resistenze dei signorotti annidati qua e là nei loro castelli turriti e insofferenti d'ogni giogo. Nel suoi tempi più prosperi il Patriarcato arrivò a estendersi molto più in là del Ducato, ma il Friuli ne fu la sede e il primo e l'ultimo nucleo. Era un principato italico, un feudo dell'Impero e alla sua volta diviso in feudi. Anzi si deve appunto ad esso quella vasta rete di rapporti feudali che copre durante tutto il medio evo la nostra regione e si prolunga più oltre fino al principio del secolo scorso, lasciando nell'anima friulana un sedimento di virtù ignote ad altri popoli: attaccamento alla terra, reverenza al padrone, pazienza, laboriosità, capacità a sopportare tutti gli sforzi e tutti i dolori per ascendere.

La più aspra lotta di supremazia i Patriarchi dovettero sostenerla col Conte di Gorizia, il quale non soltanto possedeva direttamente dall'Impero una vasta porzione della provincia ma nell'interno di essa, per essere avvocato della Chiesa, amministrava la giustizia criminale ed era il vero capo della feudalità. Finchè colle paci del 1150 e del 1202 anch'esso fu vinto e domato; e l'unità politica del paese divenne così completa che, mentre anticamente era chiamato la *terra dei Carni*, e poi *Aquilejese* e nel medio evo *Forum Julii* (dalla capitale, che intanto mutava il suo nome in quello di Cividale), in questo tempo assumeva quello di: *Patria del Friuli.*

Questa costituzione in salda unità territoriale trovò la sua espressione nelle istituzioni parlamentari, che sono precipuo vanto della nostra storia. Le funzioni principali del Parlamento friulano non sono soltanto quelle comuni alle assemblee delle altre provincie d'Italia, e cioè fissare per accordo fra i baroni e il principe l'ammontare del contributo di denaro e di milizie del piccolo Stato; ma anche quelle giudiziarie, militari e legislative, a cui i dignitari della marca e della contea prendevano parte dall'età più remota. Vi si elegge il patriarca, si tratta degli affari interni, si decide la guerra, e vi prendono parte anche i comuni montani e le *contadinanze* rustiche, che qui godono molti più diritti pubblici e privati che non altrove. E quest'atmosfera di libertà richiama e attrae i fuorusciti ghibellini d'ogni parte d'Italia, tra i quali la tradizione vuole [illegible] anche Dante Alighieri durante il patriarcato di Pagano della Torre, tanto che ancor oggi gli slavi di Tolmino additano al forestiero sopra il punto di confluenza della Tolminsca col Zadlas la Grotta di Dante, posta in luoghi di un orrido veramente pittoresco, poco ampia e con bei rivestimenti stalattitici.

In seguito ad una serie di guerre tra il Patriarcato e Venezia e fra questa e l'imperatore Massimiliano, il Friuli orientale passò sotto il dominio della Repubblica mentre la Contea di Gorizia prima e poi anche quella di Gradisca, cadevano in possesso della Casa d'Austria. Il Friuli veniva così smembrato definitivamente e si determinavano due opposte correnti politiche; perchè mentre Udine e la sua provincia restavano fedeli alla Repubblica fino al 1798 e poi fino al 1866, dando volontari e martiri alla causa dell'indipendenza nazionale, le popolazioni di Gorizia e del suo territorio crescevano educate per una lunga serie di secoli, alla fedeltà verso Casa d'Austria.

Ma si tratta di un movimento del tutto artificiale, che è restato soltanto alla superficie dell'anima goriziana. In mezzo agli slavi — mancando un confine geografico ed economico — l'Austria ha potuto elevare una muraglia d'odio contro di noi. Ma l'italianità delle terre d'oltre Iudri non ha potuto nemmeno essere scalfita: in quanto italiani sono i costumi e la lingua e la coltura di quelle terre, italiana l'amministrazione dei capoluoghi e tutte le libere istituzioni moderne che vi sono sorte in questi ultimi anni. Ed è bastata ultimamente l'opera delle classi illuminate di Trieste (dove pure un secolo fa si parlava friulano), e l'atteggiamento di Bortis, Caprin, Pitteri, e il sogno irredentista che veniva di continuo affermato a Udine, perchè le popolazioni si volgessero di nuovo verso l'Italia il cui cannone annunzia oggi loro la liberazione.

Il Friuli sia, perciò, per essere ricomposto nella sua unità che era stata violentemente divelta nel 1500. La storia riparerà così ad un suo torto, perchè mai organismo etnico, politico ed economico fu più vivo — stendendo i suoi legami naturali anche oltre i confini dello Stato — come questa nostra terra, che protende i suoi lembi anche la provincia di Venezia, è chiusa dalle Alpi Carniche e Giulie, segue il labbro roccioso del Carso e si bagna nel mare, attraverso cui ha mandato da Aquileia una sua colonia a fondare Venezia.

Posta fra le due Venezie — scrive Giuseppe Girardini — la popolazione friulana ha quello che esse non hanno: un ricco canzoniere, un vero e forte poeta (Pietro Zorutti), nato in quel di Gorizia e vissuto a Udine, poeta che, se nel linguaggio da lui usato fosse meglio accessibile, riscuoterebbe dovunque largo tributo d'ammirazione; le prose di Caterina Percoto, ben degne delle alte lodi di Nicolò Tomaseo e di Giosuè Carducci.

L'Italia, durante la guerra ha scoperto il Friuli; dopo la guerra deve dare un maggior impulso alle sue energie, deve redimerlo!

RATHOHIS.

Giuramento di ufficiali

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 12, sera.

Stamane, alla caserma di Sant'Antonio, si è svolta solennemente la cerimonia del giuramento di altri 62 ufficiali di nuova nomina. Erano presenti il comandante e gli altri ufficiali del distretto di Roma. La solenne cerimonia si è chiusa al grido di: Viva l'Italia, Viva il Re!

La Duchessa d'Aosta e l'on. Rosadi a Venezia

La morte di un prode ufficiale

Venezia, 12, ore 9,30.

Proseguendo nella sua nobilissima missione di pietà e di carità pro feriti, la duchessa Elena d'Aosta è giunta oggi a Venezia a visitare i soldati ricoverati nei vari ospedali e ad ispezionare il servizio delle dame della Croce Rossa. Essa era accompagnata da una dama d'onore e da un ispettore della Croce Rossa. Domani la Duchessa proseguirà nella sua gita pietosa per gli ospedali del Veneto.

L'on. Rosadi è ripartito oggi per il fronte. Egli si reca nella zona ora in possesso dell'Italia, per l'organizzazione e la sistemazione delle scuole.

Il tenente Giovanni Donadelli, veneziano, è caduto sul Carso, eroicamente combattendo. Prima ancora della dichiarazione di guerra il Donadelli, essendo stato gravemente ammalato di tifo, veniva assegnato al deposito.

Scoppiata la guerra volle ritornare al reggimento. Il signor Edoardo Bussolin padrigno del valoroso scomparso ha ricevuto ora dal generale C... una nobilissima lettera che è per la memoria del prode ufficiale e per la sua famiglia un documento di grande onore.

«Prescelto dal colonnello — dice, tra l'altro, il generale — per aiutante maggiore, conoscendolo, appoggiai la felice scelta. In guerra, sereno e forte, fece in tutto il suo dovere. Fu in una felicissima e perigliosa giornata che accompagnarono le vicende del glorioso ... reggimento fanteria che egli cadde sul Carso, mortalmente ferito. Io che gli fui molto affezionato, rendo al mio bravo ufficiale l'omaggio che egli ambiva e più: il plauso del superiore».

Vi informai ieri che il sottosegretario all'Istruzione, on. Rosadi, ha visitato la «Marciana» per rendersi conto dell'azione svolta dall'opera veneziana pei libri ai feriti. L'on. Rosadi accompagnato da Adolfo Orvieto del «Marzocco», che assunse con nobile disinteresse il compito di collegare le iniziative sparse, e di raccogliere gli elementi statistici e le notizie più utili per raggiungere il fine, si trattenne lungamente alla «Marciana» esaminando il lavoro di raccolta, di classificazione e di distribuzione nelle sezioni del materiale librario. L'on. Rosadi manifestò la sua soddisfazione per quanto si è fatto a Venezia, dove si sono raccolti centomila pezzi col solo concorso dei privati. Con speciale interesse egli esaminò la cassetta delle librerie che solo la «Marciana» sin qui aveva studiato e adottate e che verranno imitate in altri centri. Egli espresse infine la sua fiducia che, compiuta la vasta distribuzione agli ospedali della regione, anche la nuova parte del programma potrà facilmente attuarsi. Augurò che Venezia, come fu prima a dar vita all'opera dei libri, continui con eguale entusiasmo a promuoverla e favorirla, ora che il campo dell'azione sarà anche più largo, a beneficio dei nostri incomparabili soldati.

Gli episodi eroici dei nostri soldati

Casale Monf., 12, mattino.

Gli episodi eroici dei nostri soldati combattenti si susseguono e dimostrano con quanta abnegazione e con quanto coraggio essi disprezzino il pericolo. Un altro monferrino ha avuto la medaglia al valore. Egli è il caporale maggiore del genio De Andrea Luigi, di Morano sul Po. Come egli abbia meritato tale onorifico premio ce lo ha narrato un suo congiunto che ha ricevuto la medaglia dallo stesso De Andrea perchè sia conservata gelosamente sino al suo ritorno dalla guerra. Si trattava di por fine al continuo correre di un treno blindato su di un tronco ferroviario in vicinanza dei paesi recentemente conquistati e per far ciò bisognava devastare alcuni tratti del binario. L'ardimentoso progetto è stato posto in esecuzione ed a compierlo fu prescelto un ufficiale, il caporale maggiore De Andrea Luigi e tre soldati. Il piccolo nucleo armato d'audacia e di tutto il necessario per compiere la difficile missione doveva fare un lungo tragitto senza essere scorto dalle sentinelle che, vigilanti, miravano in su ed in giù il tronco ferroviario. I coraggiosi giovani fecero il loro tragitto strisciando sul terreno, passando, trattenendo il respiro dietro le sentinelle e finalmente dopo lunghi e faticosi passi riuscirono a portarsi nei punti precisi stati a loro fissati. Qui giunti si posero al lavoro iniziando con ininterrotta lena e con la morte alla gola l'applicazione dei tubi di gelatina esplosiva contro le rotaie, praticando mine in altri punti. Compiuto l'assillante lavoro e dato fuoco alle mine, essi percorrendo a corsa veloce il percorso che con molta cautela e con molta lentezza avevano fatto precedentemente raggiunsero i reticolati nostri mentre un terribile rombo simultaneo annunziava che la loro azione aveva avuto un esito felice. Mentre essi raggiungevano i reticolati furono fatti segno ad un vivace fuoco da parte delle sentinelle; solo l'ufficiale venne ferito ad una mano, gli altri riuscirono ad arrivare alle nostre linee sani e salvi. Qui giunti vennero abbracciati e baciati dagli ufficiali che trepidanti attendevano il loro ritorno. Il comando dinanzi a tanto eroismo ha voluto premiarli ed il 4 settembre dinanzi all'intera Divisione, il comandante del Corpo d'armata consegnava solennemente dopo un elevato e patriottico discorso all'ufficiale la medaglia d'argento al valore, al caporale maggiore De Andrea Luigi ed ai suoi tre coraggiosi camerati la medaglia di bronzo al valor militare.

Altri due concittadini sono valorosamente caduti combattendo per una più grande Patria. E' giunta notizia ufficiale che in un combattimento al fronte sono caduti da valorosi il caporale maggiore dei bersaglieri Mortarino Marcello di Giovanni, residente alla vicina frazione di S. Maria del Tempio ed il soldato di fanteria Martinotti Secondo del fu Giuseppe, della nostra città.

L'esportazione delle carni dall'Argentina

Genova, 12, mattino.

Mandano da Buenos Aires, 10:

Durante la scorsa settimana le spedizioni di carni congelate di bue per il Regno Unito sono state in grande progresso: sono ascese a 100.000 quarters: a tutto quest'anno furono di 2.553.000 quarters. Anche le spedizioni di montoni furono in aumento, 25.000 capi contro 15.000 nella settimana precedente: dal primo dell'anno furono di 646.000 capi per il Regno Unito. Le spedizioni di agnelli continuano ridotte, furono di soli 5000 capi per Londra, in totale nella stagione 242.000 contro 556.000 nella settimana precedente.

La ripercussione della nostra guerra sul commercio con l'estero

Il volume uscito ieri sulla statistica del commercio di importazione ed esportazione pel mese di giugno u. s. presenta uno speciale interesse, perchè ci dimostra quali furono in quel primo mese gli effetti commerciali della dichiarazione di guerra all'Austria.

Come si era dimostrato su queste colonne, la neutralità aveva avuto per conseguenza un aumento crescente nelle nostre vendite all'estero. Il che, unito alla diminuzione delle importazioni, tendeva a far ritornare il pareggio nella così detta bilancia commerciale. Era ciò il naturale portato della situazione di neutri, della quale si avvantaggiano così largamente gli Stati Uniti, l'Olanda, la Grecia e la Spagna, la cui «peseta» è giunta a fare in questi mesi un premio sulla sterlina.

La guerra all'Austria, dichiarata il 24 maggio, non poteva non mutare questo stato di cose. E ne vediamo la dimostrazione nelle seguenti cifre:

(In milioni di lire)

Mesi	Importazioni 1915	Importazioni 1914	Differenze	Esportazioni 1915	Esportazioni 1914	Differenze
Gennaio	203	262	— 59	180	179	+ 1
Febbraio	246	297	— 51	192	197	— 5
Marzo	269	323	— 54	252	228	+ 24
Aprile	325	334	— 9	248	222	+ 26
Maggio	315	306	+ 9	212	211	+ 1
Giugno	345	349	— 4	178	230	— 52
Totali	1.662	1.870	— 208	1.262	1.267	— 5

Lo sbalzo più accentuato si nota nelle esportazioni, che nel mese di giugno scendono di 52 milioni rispetto al mese corrispondente del 1914. Diciamo subito che questa diminuzione dipende dagli scambi con l'Austria-Ungheria e con la Germania. Col primo dei due Imperi l'esportazione nostra, già così fiorente, si è limitata in detto mese a 4-3 milioni di lire e certamente si tratta di partite di merci che erano già avviate verso quella nazione. Le vendite italiane alla Germania nei primi cinque mesi del 1915 ammontavano a 183 milioni. Alla fine di giugno ritroviamo questa cifra immutata, mentre le esportazioni dall'Impero tedesco sono precipitate a cinque milioni.

Sarà interessante, fra un mese o due, esaminare a quali fonti abbiamo attinto per i prodotti che prima ricevevamo dai due Imperi centrali, e studiare se l'esportazione italiana, chiusi questi due sbocchi, ha saputo trovarsi altre vie di smercio.

La minaccia d'una nuova alluvione a Bari

Una notte angosciosa

Bari, 12, ore 1,15.

Stasera, un telegramma giunto alla Prefettura, annunziava l'avanzarsi da Cassano Murge verso Bari di una nuova corrente alluvionale. Le autorità provvidero ad informarne immediatamente la popolazione dei rioni occidentali della città, ancora dominata dall'angoscia e sotto l'impressione del lutto immane per la sciagura dei tre correnti, e non ancora riavutasi dalla desolazione pei danni subiti.

L'annunzio, recato dalle guardie municipali, si propagò fulmineamente e destò un panico indescrivibile. Colonne di cittadini trepidanti si riversarono nella parte centrale della città, abbandonando precipitosamente le case e portando via sulle braccia bambini e involti, contenenti quanto di più prezioso vi era nella famiglia. Si vedevano donne del popolo e signore correre quasi dementi dal parossismo del terrore. La visione dello spettacolo offerto da quella gente disgraziata e già provata dall'orrenda avventura, era infinitamente triste. La città fu tutta sossopra. Presso le case si procedette alla fulminea costruzione di muricciuoli in [illegible] alle parte, molte delle quali venivano barricate per impedire l'entrata dell'acqua.

Il Prefetto, d'accordo col Sindaco, ordinava l'illuminazione della città e inviava funzionari verso il canalone, per accertare le condizioni dello spirito pubblico e per rassicurare circa l'imminente organizzazione di soccorsi e l'adozione di provvedimenti atti a scongiurare ogni pericolo per la cittadinanza. Egli si recò pure in automobile nella zona inondata dalla scorsa alluvione, col tenente generale Tournaut, comandante del Corpo d'Armata, con alti ufficiali e coi funzionari del genio civile e il Sindaco. In pochi minuti le truppe del presidio erano pronte all'opera di soccorso. Numerosi scaglioni venivano concentrati nelle vie maggiormente danneggiate, con carri, mentre i carabinieri percorrevano tutta la zona occidentale della città nuova, spingendosi fino al canalone.

La popolazione, spaventata, guardava commossa i soldati, sempre pronti a prestare la loro opera nelle pubbliche calamità e a dare prova del loro spirito di sacrificio. Essi rimasero tutta la notte baldi e desti, pronti ad accorrere nel momento del pericolo.

Dopo alcune ore di angosciosa trepidazione, mentre le autorità politiche e amministrative e il genio civile sedevano in permanenza al palazzo di città, al gabinetto della Prefettura si apprendeva che la corrente alluvionale si era incanalata regolarmente verso Cannato, decrescendo nel suo decorso e appantanandosi senza proseguire oltre. La calma rientrò alquanto, mentre la pioggia continua torrenziale per tutta la provincia, facendo permanere la preoccupazione del pericolo. La popolazione della zona minacciata veglia quasi tutta e i soccorsi sono sempre pronti.

Il maltempo nel Novarese

Novara, 12.

Giungono dal Lago Maggiore notizie sul maltempo che imperverso ieri su quella regione.

A Pallanza ed a Suchio è caduta grossa e abbondantissima grandine che ha distrutto vigneti, ortaglie, piante e fiori causando danni rilevantissimi.

La temperatura è anche colà diventata autunnale.

Lo scandalo delle forniture a Firenze

Una prova schiacciante

Firenze, 12, sera.

Sono stamane tornati a Firenze dopo una giornata di febbrili e laboriose indagini i delegati Malassi e Filangeri, i quali in seguito alle disposizioni prese dal questore, comm. Tarantelli, si erano recati a Scarperia ed in altri paesi, sempre per la solita losca faccenda delle scarpe militari. Laboriose sono state le indagini, ma si sono potute finalmente raccogliere delle prove schiaccianti contro il principale responsabile delle frodi e contro i suoi complici.

I due funzionari, dopo avere fatto gli arresti di cui vi ho già parlato, operarono nuove perquisizioni nelle abitazioni degli arrestati e tali perquisizioni diedero risultati insperati. I due valenti funzionari riuscirono infatti a rintracciare alcune lettere, scritte di proprio pugno e da lui firmate, dal Margheri. Alcune di queste lettere erano lacerate in molti pezzi minutissimi, ma si poteva leggere in esse chiaramente la frase seguente: «Dopo che avete fatto strappatele». Le lettere inoltre sono di una gravità eccezionale e compromettentissime per il Margheri stesso, costituendo contro di lui una prova schiacciante. In sostanza, in tali lettere il Margheri dava istruzioni ai suoi operai circa la confezione delle scarpe dei soldati, nelle quali doveva essere messo il cartone al posto del feltro incatramato.

In seguito a quest'importantissima scoperta, i due funzionari interrogarono nuovamente gli operai arrestati, i quali nel loro primo interrogatorio si erano sempre mantenuti negativi. Davanti a tali prove irrefutabili, all'infuori di Rocchi Pasquale e di Angelo Scarpelli, gli operai, fecero un'ampia e completa confessione. Dichiararono cioè, che il Margheri li recava spesso da loro e loro ordinava tassativamente di mettere del cartone nelle scarpe. Aggiunsero anche che essi accettarono dopo lunghe esitanze questo patto. Secondo le disposizioni militari per la lavorazione delle scarpe militari ogni pezzo lavorato deve essere firmato dal lavorante. Ora, i suddetti operai accettarono di porre il cartone nelle scarpe, ma si rifiutarono di porre la propria firma nelle scarpe lavorate con frode ed il Margheri accettò. Se questo fatto emerso dagli interrogatori costituisce un elemento probatorio della colpabilità del Margheri, accusa anche fortemente gli operai stessi che erano consapevoli della frode e conoscevano il male gravissimo che facevano. Tutti gli arrestati stamane sono stati tradotti dai carabinieri a Firenze ed internati nelle carceri delle Murate.

Il Commissariato militare ha denunziato alle autorità militari un altro fornitore, ma il resto è stato commesso in altra provincia. Per il momento su questa denunzia, della quale si occupa anche la questura di Firenze, viene mantenuto il massimo riserbo.

Il danno che oltre allo Stato va direttamente a colpire i nostri valorosi combattenti, lo dimostra la lettera che un soldato volontario, appartenente al Partito socialista, ha scritto ad un amico, pochi giorni prima che scoppiasse lo scandalo. Vi trasmetto soltanto i brani che appunto riguardano molto da vicino i fornitori di scarpe a base di cartone: «Da vari giorni è un succedersi di acqua, vento e neve. Si passano delle nottate in mezzo all'acqua e con un freddo intensissimo. Ieri abbiamo ricevuto un'altra coperta per ciascuno. Sono le coperte inviate dal Comitato fiorentino ed esse ci sono giunte molto gradite. Ma la sofferenza più grave che proviamo è quella proveniente dalle scarpe, le scarpe di quei ladri di fornitori. Pagando quanto occorre — tanto qualche soldo ora lo teniamo — non potresti farmi avere un paio di scarponi alti e più resistenti possibile? Altrimenti è certo che, se ci salveremo dalle pallottole nemiche, non ci salveremo dall'umidità!»

L'audace tentativo di fuga di un detenuto

Chiude in cella la moglie del carceriere

Padova, 12, sera.

Si ha da Conselve che da alcuni giorni si trovava colà rinchiuso in carcere l'elettricista Ezechiele Gigoletto, d'anni 22, da Correzzola. Dalle carceri di Rovigo — dove era detenuto sotto l'imputazione d'omicidio a scopo di rapina, commesso nello scorso aprile, a Trecenta, in persona di Regina Mati-Ghiotti — il giovane era stato tradotto a Conselve, dovendo rispondere davanti al pretore di un furto di biciclette. Il Gigoletto ieri tentò di mettere in esecuzione un audace piano di evasione. Alle ore 7 chiamò il carceriere, il quale, essendo indisposto, mandò la moglie in vece sua. Appena fu aperta la cella, il Gigoletto le si avventò contro e, afferratala per la gola, le intimò di consegnargli le chiavi della porta di uscita. La povera donna, così sopraffatta, consegnò le chiavi che teneva in mano, le quali non erano però della porta d'uscita. Nello stesso tempo emise disperate grida di soccorso. Intanto il Gigoletto, con una spinta violenta, cacciava la donna nella cella, la chiudeva dentro e chiudeva anche la stanza del carceriere. Così si disponeva alla fuga; ma poichè le chiavi non aprivano la porta, pensò di scalare il muro di cinta. Venne scoperto da persone che si trovavano sulla piazza, le quali accorsero. Il Gigoletto scalò il muro, ma mentre si credeva libero, fu agguantato e ricondotto in carcere tra i fischi e gli urli della folla.

Le telefoniste per i nostri soldati

Roma, 12, sera.

Nel pomeriggio di ieri il marchese Cassis, commissario civile di Milano, con la sua signora e l'on. De Capitani, hanno visitato il laboratorio istituito presso i telefoni dello Stato per fornire alla Croce Rossa per l'esercito indumenti di lana per i nostri soldati. Il marchese e la marchesa si intrattennero circa mezz'ora nel laboratorio, esaminando minutamente l'andamento dei lavori nei vari reparti destinati al taglio degli abiti ed alla biancheria, alle macchine per maglierie e calze e per biancheria. I visitatori ebbero parole di vivo compiacimento per l'ordine, la precisione e la quantità del lavoro compiuto.

L'opera delle telefoniste ha trovato notevole accoglienza a Milano e fuori. Pervennero infatti alla Direzione del laboratorio numerose offerte di lana, tela, ecc. Inoltre da varie ditte sono giunte varie macchine per cucire, cosicchè il laboratorio ha ora trentaquattro macchine. S. M. la Regina Madre ha voluto dare alle signorine un attestato della sua ammirazione per l'opera patriottica, autorizzando, a sue spese, l'acquisto di una grande macchina destinata alle maglierie.

Uno scontro ferroviario nel Cilento

Salerno, 12, mattino.

Stanotte alla stazione di Ogliastro Cilento il treno viaggiatori 1902 ha investito un treno merci. Vi sono stati danni materiali e tre feriti gravi.

Il delitto dell'"apache,,

Alessandria, 12, notte.

Sebbene le indagini esperite dal solerte vice-commissario di P. S., avvocato Soldi non siano completamente ultimate, pure si ha la certezza di aver colpito giusto arrestando il famigerato disertore francese Hubert Luigi, un pericoloso «apache» che finora avrebbe agito con molta scaltrezza e circospezione. L'«apache» si giacchè pare trattarsi di uno di questo genere, oltre aver sulla coscienza il mancato omicidio di Castagnole Monferrato, dove sparò proditoriamente sul malcapitato contadino Luigi Fara, ferendolo gravemente per non avergli lasciato far man bassa nei vigneti, è indiziato anche di un furto alla cascina Aliberti, in quel di Maria, attualmente affittata a certo signor Fiori e da questo condotta. Infatti l'Hubert, assieme ai suoi tre degni compagni, prima ancora che commettessero il fatto di Castagnole Monferrato, fecero una breve fermata nella cascina Aliberti, riuscendo a rubarvi denaro e oggetti preziosi per non poche centinaia di lire. Senonchè, nel mentre stavano per svignarsela, vennero scorti da alcuni contadini, i quali, dato l'allarme, li rincorsero per cercare di acciuffarli. Tre riuscirono a darsela a gambe e rendersi irreperibili, e il nostro Hubert invece nel mentre stava per essere raggiunto, estratta la rivoltella la puntava contro i suoi inseguitori minacciandoli di morte. Questi a tal vista desistettero dalla caccia e solo in seguito alle indagini esperite dalle Autorità, il fatto si è scoperto in tutta la sua gravità.

All'Hubert, però, che, come abbiamo accennato nella corrispondenza precedente, abitava nel grande cascinale Ragazzi, sito in fondo al corso XX Settembre, venne sequestrato [illegible] alla rivoltella per la quale venne condannato a mesi quattro e giorni quindici di reclusione per porto d'arma abusivo, un fucile, del quale non sa dar ragione della provenienza, sebbene si trovasse nel sito che soleva frequentare.

Quel che è strano si è che questo soggetto, disertato dall'esercito francese, e riparato in Italia, giunto nella nostra città, data la sua condotta, ottenne il permesso di residenza, e durante la stagione calda vendeva i gelati con un carretto.

Sembrerebbe quindi che costui nell'apparenza tenesse un contegno da non farsi sospettare; effettivamente e con grande astuzia nel tempi di ozio, combinava delle gesta delittuose con gente di fuori, e chissà quindi quante ne avrà nella coscienza, dato che riusciva ad apparire persona innocua.

L'arresto di tre audaci borsaiuoli

Milano, 12, sera.

Su un tram della Stazione, gli agenti della Squadra mobile avevano notata la presenza di tre individui, elegantemente vestiti, ma dal fare molto sospetto.

Quando fecero per salire anch'essi sulla vettura, i tre, balzarono a terra, e tentarono di allontanarsi rapidamente. Uno fu subito acciuffato, e trattenuto; gli altri, rincorsi dagli agenti furono raggiunti e arrestati dopo una breve corsa.

Gli arrestati erano tre pericolosissimi borsaiuoli piemontesi, capitati a Milano in cerca di... vittime.

Essi si chiamano: Giacomo Fariglioli, di anni 60, nativo di Torino; Giovanni Villata, di anni 34, pure di Torino, e Giovanni Malanotte, di anni 41, da Pinerolo.

Tradotti alla Questura centrale e perquisiti, il Fariglioli venne trovato in possesso di legittimi lame e di forbici affilatissime, di un abbonamento ferroviario in data 21 agosto u. s., della Stazione di Alessandria intestato a Luigi Lucchesi, di danaro e di oggetti preziosi; il Villata di una tessera ferroviaria intestata a Giulio Marchi, dei soliti istrumenti per tagliare gli abiti... del prossimo, di alcune maschere per cloroformio che servono per addormentare le vittime nei treni per poterle comodamente derubare, e di 7 anelli e 7 catenelle d'oro falso, pronti per commettere senza dubbio qualche truffa all'americana.

Il Malanotti era pure armato di ferri del mestiere, e possedeva una discreta somma di danaro.

Tanto il Villata che il Malanotti dovranno rispondere anche di contravvenzione alla vigilanza speciale.

Ispettore ferroviario ucciso dal treno

Udine, 12, sera.

L'ingegnere Francesco Codignola, di anni 27, da Bassano Veneto, figlio del maggior generale Codignola, comandante la Legione dei Carabinieri di Roma, da qualche tempo era stato distaccato alla Direzione locale delle Ferrovie quale sotto ispettore dei lavori. Nel pomeriggio di ieri, per ragioni di servizio, l'ing. Codignola si trovava sul binario della linea di Cormons nel punto dove la linea fa una curva pericolosa. Appunto perciò il Codignola non avvertì il sopraggiungere di un treno viaggiatori e fu investito e sbalzato violentemente sopra l'altro binario. Nell'urto terribile il disgraziato ingegnere riportò la frattura del cranio e rimase sull'istante cadavere.

Il delitto di un vecchio mendicante

Alba, 12, notte.

Nel pomeriggio d'oggi avveniva un triste fatto che impressionò vivamente la cittadinanza. Uno stimato negoziante, Bordino Giovanni, panattiere, d'anni 38, da Castellinaldo, esercente qui, venne colpito al ventre con un falcetto da un mendicante girovago nominato Barale Giorgio fu Giorgio, di anni 78, da Boves. Richiesto l'elemosina con malagrazia e avuta una meritata osservazione, il mendicante vibrò senz'altro un tremendo colpo al Bordino con una brutale malvagità mal comprensibile nella sua vecchia età. Le condizioni del ferito sono gravi; portato alla camera operatoria, finora i medici non si sono pronunziati.

La grande serata a Livorno

pel nuovo ospedale militare

Livorno, 12, mattino.

La serata a beneficio dell'ospedale militare, qui aperto da un comitato presieduto dal collega Alceste Cristoffanini, si è data stasera. Il teatro Goldoni era gremito. Lo spettacolo è riuscito grandiosamente, meraviglioso. Vi partecipavano le signore Tina di Lorenzo, Ada Caruso, Elvira Bancalani; il tenore Amedeo Bassi, il baritono Cesare Formichi, Armando Falconi, il violinista Fantulla Lari. Direttore concertatore era il maestro Romano Romani. Direttore dei cori era Silvio Teddei.

Tra l'altro venne eseguito per la prima volta un inno applauditissimo al Re, musicato da Stanislao Gastaldon, su versi del Carducci, ora riesumati.

Appendice della Stampa (81)

"Senza paura,,

Romanzo di

MICHELE ZÈVACO

In un angolo della sala, dove si svolgeva questa scena, vi era un uomo, che aveva assistito, muto e melanconico, a quelle manifestazioni del dolore. Quell'uomo era Gringonneur.

Quando la duchessa Valentina si fu allontanata, egli si alzò, si accostò al re, e gli disse:

— Sire, Iddio vi protegga. Ma non sarebbe male ascoltare un mio consiglio. Studiate le carte dei vostri nemici, e state in guardia!

— Taci, dannato pagano! — esclamò Carlo VI.

— Sire! i pagani avevano alcuni pregi eminenti, che sarebbe opportuno non dimenticare. Quando dovevano combattere contro qualche nemico, essi, dopo avere invocato Giove, Marte, Minerva, e molti altri dei, si univano in una [illegible] compatta, e affidavano i loro destini alle loro spade, lanciatesi. Sire... Sia pure a costo di essere additato come pagano. Addio, Sire... io vado a lavorare per voi... Giacchè se oggi piangete, domani cercherete indubbiamente uno svago nelle carte da giuoco.

Ciò detto, Gringonneur fece un profondo inchino, e si allontanò.

Gringonneur era un essere veramente bizzarro. In alcuni momenti audace, ardito, intraprendente; in altri fannullone, accidioso, talvolta avaro, talvolta prodigo; appassionato cultore delle belle arti, egli aveva tentato, nella sua giovinezza, di eccellere in qualcuna di esse. Ma la «perseveranza», lo «tenacia» non erano le più cospicue delle sue doti. I propositi restavano in lui allo stato di abbozzo. Molto più accentuata era in lui la volubilità. Aveva finito per essere pittore di carte da giuoco; e per sua gran fortuna al re piacevano oltremodo i suoi lavori, ciò che gli aveva assicurato una non disagiata esistenza. Era ammesso a Corte; ma bene inteso, i cortigiani lo trattavano dall'alto al basso; ed egli, per il quieto vivere, doveva tollerare il loro sprezzante cipiglio, qualche frase mordace al suo indirizzo, qualche frizzo pungente.

In fondo, non era cattivo. Anzi, in alcuni momenti, aveva slanci generosi, cavallereschi.

Era sinceramente devoto al re. E nutriva un amore molto platonico per Odetta di Champdivers. E traduceva quest'amore pretamente platonico riproducendo, il più castamente possibile, i tratti del volto della giovinetta sulle carte da giuoco, destinate per il re. Odetta, quindi, su quelle carte appariva disegnata in tutte le eroine dell'Asia e dell'Ellade: Semiramide, Frine, Dejanira, Clitennestra, Ecuba.

Quando a tutto ciò avremo aggiunto, che Gringonneur era discretamente ingegnoso nelle sue atteggiamento clinico; che era abbastanza ignorante benchè pretendesse di conoscere a fondo l'antichità; che non si faceva alcuno scrupolo di dipingere Minerva e Semiramide con gli abiti di una damigella francese del secolo decimoquinto; e che aveva un gusto pronunziato per le avventure, avremo tracciato di quel personaggio un quadro abbastanza esatto e preciso.

Dopo essersi allontanato dal re, Gringonneur attraversò alcune sale, e poi infilò un corridoio lungo ed oscuro, il quale era come una specie di anticamera dell'appartamento di Odetta di Champdivers. Mentre stava per penetrare in quella camera, senti alcune parole, che lo impressionarono non poco:

— Questa sera a mezzanotte, fu questo al vecchio...

Si accostò in punta di piedi alla porta. E attraverso un foro, esistente in essa, vide cinque personaggi che parlavano animatamente. Quei personaggi erano il duca di Borgogna, Ocquetonville, Guines, Scas e Courtecheuse.

Ben presto, Gringonneur si ritrasse di là. Compreso che era finita per lui, se quegli individui lo avessero veduto.

— Contro chi complottano? — pensò egli. Contro il Re? E' possibile, ma... Contro di me? Non credo. Parlavano del vecchio... Chi può essere questo vecchio! Dannazione e morte! Ci sono! Alludevano a Onorato di Champdivers! Ma perchè vogliono giuocare qualche brutto tiro a quel vecchio?... Ah! per Giove tuonante! Ho compreso di che si tratta!... Quei celfi patiboliari vogliono trucidare il vecchio, per rapire poi «la piccola regina»!

Pervenuto a quel punto del suo ragionamento, Gringonneur sentì divampare nel suo petto un'ira formidabile contro quei manigoldi. E senza riflettere a lungo, sguainò la spada, si avanzò risolutamente verso la porta, la aprì, ed entrò nella camera, deciso di battersi contro il duca ed i suoi bravi.

— L'ora del sacrificio è suonata — mormorò egli. — Poco importa che io immoli la mia esistenza, in difesa di due oneste creature.

Ma, entrando in quella camera, egli, con sua grande meraviglia, la trovò vuota. I cinque personaggi si erano già allontanati.

— Sono fuggiti! — diss'egli.

Tranquillamente, ringuainò la spada. Poi uscì dall'Hôtel St. Pol pensando, che era il caso di riflettere seriamente su quella avventura, e decidere se si dovesse prevenire il re, senza esporsi ad alcuna rappresaglia.

Era già svaporato lo spirito di abnegazione e di sacrificio, onde poc'anzi era stato pervaso.

Ora, Gringonneur non sapeva riflettere senza un'abbondante libazione del «Nettare delle isole», che era il suo vino prelibato.

Quindi, si recò difilato nell'osteria di Tebaldo la Poingre. Giunto colà disse all'oste:

— Tebaldo: una bottiglia di quel tale «Nettare delle isole».

XXXVIII.

Le riflessioni di Gringonneur

Le indiscrezioni fatte da Gringonneur nell'anticamera dell'appartamento di Odetta di Champdivers, hanno messo il lettore in grado di ricostruire le decisioni prese dal duca di Borgogna.

Precisiamo: Giovanni senza Paura aveva interesse di rapire Odetta. Ambizione: l'ambizione. Egli voleva poter dire alla regina: «I vostri ordini sono stati eseguiti. Nell'Hôtel St. Pol non vi è più colei che si atteggiava a vostra rivale, che vi dava noie e fastidi. Voi soltanto imperate nel suo cuore».

Il duca di Borgogna prese dunque la decisione di agire.

Non appena il conte d'Armagnac si fu allontanato dalla sala, Nevers condusse i suoi quattro bravi sul campo di battaglia, spiegò loro, e diede loro l'ordine di rapire Odetta, spiegando pure in quale modo dovevano procedere. In fondo, era un compito facile. Si trattava di un'intrapresa nella quale non si correva l'alea di gravi pericoli. Perciò i quattro bravi accolsero con entusiasmo l'ordine impartito loro dal duca, il quale, alla sua volta, era convinto che nella notte seguente Odetta di Champdivers sarebbe cambiato di luogo.

(Continua).

Cronaca Cittadina

Saluti di combattenti

Dal fronte ci mandano i loro saluti per i genitori, i parenti e gli amici i seguenti sottufficiali, caporali e soldati:

Fanteria

Caglieris Edoardo, Beinasco; Porta Giuseppe, Orbassano; Ferrero Luigi (Gigi), Orbassano; Castagno Domenico, Borgaretto.
Soldati Pipino Matteo, Pipino Paolo, Peri Giuseppe, Comello Germano, Oria Pietro, Battoia Carlo, Sampietro Fortunato, Foresti Fortunato.
Carlo Vercellino, via Assietta, 3, e Carlo Cavallari, serg. magg., via Santa Chiara, 62, torinesi. Cap. Ricca Luigi di Rovato, cap. Peppodotto Pietro, sold. Vernetti Prot Giuseppe, Riva Antonio, Pagliero Rodolfo, Herin-Duque Pession, tutti piemontesi.
Sergente Scoffone Gasparo, di Casorzo Monferrato; cap. magg. Malrone Giuseppe, Trino; cap. magg. Canda Vincenzo, Gabbiano Monf.; cap. Venturino Carlo, Casale; cap. Tarasco Patrizio, Montegrosso d'Asti. Soldati: Giorcelli Luigi, Moncalvo Monferrato; Rosso Edoardo, Santa Maria del Tempio; Fassio Luigi, Montegrosso di Cinaglio; Merlo Giuseppe, Santa Maria del Tempio; Maraschi Alfredo, Casale; Omenea Giuseppe, Cocconato d'Asti; Lano Cosimo, Sandamiano d'Asti; Scirocco Giuseppe, Tigliole d'Asti; Calomo Giovanni, Vercelli; Trevisio Carlo detto Nello, id.; Siena Givanni, id.; Bredo Giovanni, id.; Bergamasco Ernesto, id.; Pistone Giuseppe detto Pistola, id.; Sesia Giovanni, id.; Ottaviano Giuseppe, id.; Signorelli Enrico, id.; Lanza Pietro, Benna Biellese; Fonlanella Giovanni, Ghislarengo Vercellese; [illegible] Valcanda Pietro, Graglia Biellese.
Sergente Rollo Micaele, Salvini Carlo, Betto Pierino, Pianearo Useeglio, Gros Giovanni, Val Giuseppe, P. Pietro Maddalena, Ivaldi Giacomo, Ratti Stefano, Soriano Federico, Ferri Francesco, cap. Mannero Carlo; soldati: Ferrero Ferdinando, Anselmo Giuseppe, Conterno Attilio; Ongaro Attilio; Secondo Pallavicino Gairletti Felice, Vercelli; Gerardi Angelo; Carletta Ant., Tronzano; Terzolo Pierino; Buronzo Pinntone Attilio, Mosso Santa Maria; Dall'Occhio Pietro, Santhià; Barbero Achille, Canelli; Caracciolo Secondo, Mongrosso; caporale Gallotto Filippo (Villa San Secondo); sergente Sallotto Giovanni (Torino), via Quartieri, 2; Soldati: Tricerri Amedeo, id., corso Palermo, 74; Cornaglia Filippo, id., via Nizza, 214; Bussetti Michele (S. Mauro Torinese); Andra Battista, id.; Antonetto Luigi (detto Puseur); Rosso Felice, Rivalba; Ghilino Paolo, id.
Caporale De Tommaso Salvatore, Lecce. Soldati: Dommico Silvano, Torino; Iozzo Giuseppe, Catanzaro; Sonzini Mario, Torino; Podestà Battista, Soncino; Consolante Pietro, id.; Carmeli Luigi, Torino.
Soldato Pampuro Severi, di Castelferro; Gandini Carlo, id.; Gandini Pietro, id.; Caporale Prato Giovanni, id.; Antimida Sebastiano, di Sezzè; Piccione Ettore, id.; Abate Giuseppe di Melnaso; Piccione Pietro, di Casalcermelli; Ricci Pietro, di S. Giuliano Vecchio.

Genio

Soldati: Pilotti Domenico, di Felizzano; Bussetti Florido, id.; Pesce Giuseppe detto Mustinga, di Molare; Soave Mario, di Bruno; Roberti Carlo, di Solero; Vairo Francesco, di Felizzano; Fassio Silvio, di Asti.
Conti Giovanni, Moniglio M.to; Canelli Amedeo, Marcellino Mino; Sodani Cotaido, Ceccano P. R., Anastasi Gaetano, Napoli; Tiezzi Emilio, Chiusi; Altamura Gaetano, Terlizzi B.i.; Poggi Giuseppe, S. Remo; Maselli Martino, S. Remo; Puppo Michele C. p., S. Remo; Madonna Giuseppe, Napoli.
Sergente Bucceschi Fernando, di Brunetta (Pistoia); Caporale Marioni Virgilio, di Savona; soldati: Bossa Giuseppe, Colombo Arturo, Cain Raimondo, Piras Peppino, Del Ren Antonio, Casu Diana Giovanni, Contini Francesco, Solinas Giuseppe, Agosto Mario, Piga Gavino, Pan Raimondo, Satara Paolo, Margeli Enrico, Barrocu Antonio, Prendine Alessandro, Giuliani Umberto, Carboni Giuseppe, Montemello Alfonso. — I sopradetti si onorano rivolgere anche un plauso ai signori Redattori del giornale ed in special modo al signor Direttore, per la nobile iniziativa presa per far loro avere indumenti di lana.
Sergente Giuseppe Gavirati; sergente Giovanni Drovanti; caporali maggiori: Andrea Legramanti, Luigi Franciolli, Ambrogio Mimmuzio; soldati: Ulisse Lupetti, Ciocca Emilio, Egidio Defendi, Quintino Cartagnino; sergente Borrione Ferdinando, via Carmina, N. 22.
Soldati: Castelli Pietro, Bosco Marengo; Cerato Giovanni, Savigliano; Domenichetti Giuseppe, Negruzzo; Esposito Fedele, Borgo Montorio Inf.; Noce Luigi, Pigna; Corva Germano, S. Giuliano; Sellori Adolfo, Pracelato; Capello Stefano, Lavagna; Morgavi Nicola, Bobeo Servia; Pullega Mariano; Gerardo Filippo, Fragola.
Caporale Gini Bruerl Clemento, Maddalena; Ceppo Giovanni, Saglieno Micca; soldati: Guglielminotti Bianco Ottavio, S. Paolo Corvo; Ruscello Giovanni, Rivalta; Brundi Vincenzo, Novara; Ferraris Alessandrino, Lignana; Fossat Cipriano, Coazze; Croppi Mario, Biella; Bichetto Andrea, Bussoleno; Antonini Pietro, Rocca Sesia.
C. M. Falstto Angelo, di Soglio d'Asti; soldati Cirillo Fass, Revignano d'Asti; Baldi Natale, Costigliole d'Asti; Crofano Giuseppe, d'Asti; Goria Giovanni, Montafia; Camprio Luigi, Rocca Tanaro.
Candelero Mario, di Carignano; Santhià Alessandro, di Moncrivello; Chiabotto Clemente, di Leyni; Prono Francesco, di Montarmaro; Spesso Giuseppe, di Torino; tutti appartenenti alla ... comp. del ... Genio minatori.
Cap. magg. Caselli Stefano, di Castellazzo B.a; cap. Previgliano Pierino, San Salvatore Monf.; cap. Gubetta Pierino, Torino; soldato Allora Perlo, Pinerolo.
Sergente Capellano Oreste; cap. magg. Troja Attilio; cap. Maffiotti Oreste; soldato semplice Sola Mario.
Sold. Matella Domenico, S. Maurizio Depaglio; sold. Vinzia Giovanni (Boleto), Novara, Lago d'Orta.
Caporali: Graziano Cornelio, Borgofranco di Ivrea; Parasacco Cesare, Crescentino; soldato Borgondo Ernesto, Crescentino.
Soldati: Arazio Lorenzo, Pettinengo (Biella); Manolino Osvaldo, Castelnuovo; Gili Zaverio, Chieri; Leone Francesco, Rivarolo Canavese (di residenza in Libia).
Ferrero Bartolomeo, di Vicoforte; Pagliasso Giovanni, di Bra; Porasso Celso, di Dogliani; Dotta Matteo, di Benevagienna; Canla Spirito, di Mondovì.
Soldato Cigolino Giovanni; Benetti Eugenio; Serafini Cesare; Podelli Tito; Panieri Mario; Allemandi Matteo; Panetti Lorenzo.
Perotti Paolo; Toscani Alfonso; Rabbia Carlo; Benzi Alfredo; Masino Guglielmo.
Soldati: Piccot Giusto, di Fenis, Valle d'Aosta; Contandin Teodoro, Perosa Argentina; Merano; Bernardi Giovanni, di Lemmie; Alà Carlo, Cantoira; Lojero Rocco, di Cantoira; Croce Carlo, Rubiana; Guglielmetti Giovanni, di Novara; Bonnin Cesare.

Artiglieria

— Firmati: Soldati: Mazzucchi Enrico, di Pietrasanta; Genovesi Lazzaro, id.; Bigi Sirio, di Valdicastello; Bertelli Ubaldo, di Sant'Anna.
— Sergenti: Zaio Francesco, Alessandria; Girando Giovanni, Fossano. - Caporali: Nevissano Giovanni, Cambiano; Pellegrino Michele, Cuneo; Bianco Michele, Torino; Spalla Giuseppe, Frassinetto Po; Marchesotti Celeste, Casale Monferrato; Ricceguì Antonio, Alessandria. - Soldati: Cazzamani Vittorio, Torino; Pedrini Aldo, id.; Gilardi Giuseppe, Cuccaro Monferrato; Ortolda Carlo, Colombaro; Giacchino Enrico, Rebella d'Asti; Vesco Giovanni, Mirafiori; Giussano Bartolomeo, Barge.
— Caporali maggiori: Brusasco Valentino, di Frugarolo (Alessandria); Giambone Giuseppe, di Camagna Monferrato. - Caporali: Morosini Pietro, Racconigi; Fulchieri Giovanni, di Chiusa Pesio (Cuneo) - Soldati: Gambino Silvio, di Casnelle (Alessandria); Guastelli Guido, di Quattordio (Alessandria); Malfatto Giuseppe, Viale Monferrato; Casalone Felice, di Lu Monferrato; Ruggeri Bernardo, di Casinasco (Alessandria); Chiappino Giacomo, di Rocca Grimalda (Alessandria); Lombardi Giovanni, di Parodi (Alessandria); Ferrari Pasquale, di S. Salvatore Monferrato; Canigria Giuseppe, di Litta (Alessandria); Bernabo Camillo, di Casorzo Monferrato.
— Soldati: Grisoglio Giovanni, di Magnano; Rota Giuseppe, di Crescentino.
— Soldati: Ricci Luigi, di Nizza Monferrato; Audino Giuseppe, di Piatto; Falopra G. Battista, di Castellazzo; Paretti Emilio, di Castelletto Ticino; Brambilla Carlo, di Concorezzo.
— Caporale maggiore Mallarini Marco, di Carcare - Caporale: Tagliero Dario, di Dego - Soldati: Genta Silvio, di Altare; Garavagno Alessandro, di Pietra Ligure; Manfredi Agostino, di Pieve di Teco; Chiarione Giovanni, di Diana Crisela; Ferrari Arturo, di Loano; Parodi Emilio, di Altare; Friccieri Nicola, di Savona.
— Sergente Locatelli Giorgio - Caporale maggiore: Villa Giovanni, Finazzi Giacomo, Origo Silvio - Soldati: Cavagnoli Carlo, Cicognini Sante, Zanga Giovanni, Rotoli Arturo, Vezzoni Giulio, Amati Giovanni, Oldani Egidio, Balocchi Vincenzo, Bonetti Mario, Colombi Filippo, Tappero Secondo, Borella Giuseppe.
— Portigliatti Delfino G., Torino; Marucchi Oreste, Masserano (Biella); Demonti Giovanni, Torino; Modena Roberto, Genova; Iosetti Lorenzo F., Torino; Franceschi Emilio, id.; Porta Luigi (detto Baal), id.
Sergente Carosso Luigi, Asti; caporalmaggiore Durbano Battista, Monterosso; caporale Alpino Domenico, di Sanfrè; Diatto Guglielmo, id. - Soldati: Viano Giuseppe, di Valgrana; Fernavasio Oddone, del Falchetto; Ternavasio Giovanni, id.; Busta Candido, di Montaldo Roero; Minardi Matteo, di Monterosso.
Caporali maggiori: Bilila Antonio, di Sanfront; Rosset Venanzio, di Quart (Villafranca) - Soldati: Salomone Giuseppe, di Collamarina; Giacomo, di Cartignano Macra; Deberardi Giuseppe, di Casale; Della-Torre Giovanni, di Narzole; Borgelli Gioachino, id.; Giacchello Pasquale, Dogliani; Porrà Michele, Strambino; Marsili Giuseppe, Strambino; Peotti Enrico, Curino; Bertotto Giovanni, di Gassino; Luciano Emilio, di Ceva; Bruno Agostino, Dogliani; Bandi Giuseppe, Busca - Caporale maggiore Carlo Lotti, Battaglia.

Alpini

Caporale Badano Mario; trombettiere Molinari Giovanni; soldato Mallarini Luigi; Notaro Antonio; Badano Giacomo; Barlocco Vittorio; Giusta Giacomo; Bavera Carlo, di Calissano.
Soldati: Bertello Giacomo, Bra; Bertolino Giovanni Battista, Monastero Vasco (Mondovì); Gutti Domenico, San Grato (Mondovì); Giordanengo Giacomo, Robilante; Massa Vincenzo, Alba.
Bacciaion Patrizio, di Briga Mar.; Buin Luigi, id.; Castellano Prospero, id.; Lantieri Giuseppe, di Realdo; Sassi Antonio, di Tenda; Cerecchelli Paolo, di Tenda.
Soldato Martinello Mario; Piccarolo Giacomo; Distori Ugo; Marnucci Francesco; Aceto Silvio; Filippo Mirandanti; Solito Alberto e Benni Luigi.

Cavalleria

Cap. Porta Antonio, Formigliano Vercellese - Cavalleggeri: Rossi Silvio, Massino; Maddalena Enrico, Pomero; Giubleno Francesco, Signana; Bellini Giuseppe, Revislate; Bertola Mario, Intra; Villa Andrea, Borgomanero.
Caporali magg.: Giuseppe Foberti; Fofi Caggi - Sold. De Pio Egidio - Cap. Arena Enrico.
Caporali: Manganelli Rocco, da S. Paolino; Pressati Rodolfo, da Pontarano Biellese - Lancieri: Vialardi Ottavio, da Sandigliano Biellese; Giovene Clemente, di Zimone id.; Ferraris Giacomo, da Borgo Vercelli id.; Quaglia Giacomo, da S. Germano Vercellese; Saccani Evesildo, da Ponte Vivo (Parma); Gallina Azelio, da Laughierano (id.); Alvino Domenico, da Avellino; Evangelista Aurelio, id.; Pignolo Antonio, id. - Cap. Valentini Domenico, Roma - Cap. magg. Provvedi Marino, Spoleto - Sergenti: Baldelli Giuseppe, id.; Sgualla Vittorio, id. - Lancieri: Albagini Remo, id.; Dionigi Luigi, id.; Marconi Giovanni, id.; Lucchetti Nazzareno, id. - Sergente Monaco Gennaro, Sulmona - Lancieri: Petrillo Salvatore, id.; Ascuzzi Vincenzo, id.; Turullo Valentino, id.; Lucarelli Alberico, Aquila - Cap. magg. Gigetto Corteschi, id. - Lancieri: Benedictis Michele, Campobasso; Cipolla Pietro, id.; Giovenetti Francesco, di Cirione Biellese.

Le offerte alle Sezioni Municipali

Ecco l'elenco degli indumenti di lana consegnati alle Sezioni della Guardia Municipale:
Sezione I - Municipio — Scavarda Sorelle: 2 passamontagne; 2 paia calze; 2 maglie — Bighini Giuseppe: 2 paia calze; 1 maglia; 3 sciarpe; 1 berretto — Zerboni Romolo: 4 maglie; 1 ventriera — De-Pandoz Clara: 1 camicio; 1 tappeto — Lazzarino Francesco: 1 passamontagne; 6 paia calze; 1 paio mutande, 2 sciarpe; 1 ventriera — Barone Maria vedova Bertolotti: 18 passamontagne; 10 paia calze — De-Carlo Achille: 3 paia calze; 1 paio mutande, 2 maglie; 1 pettorino; 2 camicie — De-Carlo Achille: 3 passamontagne; 3 paia calze; 2 ventriere; 5 camicie — Brosio Domenica: 11 paia calze; 2 maglie — Daniele Annibale: 2 paia mutande — Leinardi Annita: 4 paia calze; 1 maglia — Sesia avv. Edoardo: 2 maglie.
Sezione II - Consolata — Gobbi rag. cav. Gerardo: 12 passamontagne; 6 paia calze; 6 paia mutande; 6 maglie; 6 corpetti lana — Famiglia Martco: 6 passamontagne; 6 paia calze; 6 paia mutande; 6 paia guanti; 6 maglie; 6 sciarpe; 2 accappatoi; 6 maglie da ciclisti — Cavolca: 3 paia calze; 1 paio mutande — Stella Maria: 2 maglie — Famiglia Parelia: metri 2,25 di panno double-face.
Sezione III - Vanchiglia — Perona Giacinto e Gemma sorelle: 4 passamontagne; 2 paia calze; 1 cravatta — Sincero ing. Francesco: 3 paia mutande; 3 maglie — Marenghini Adelina: 100 paia [illegible] — Chelier Rosina: 1 passamontagne; 2 pettorine di flanella; 2 di carta — Adriano Albertina: 1 paia calze; 1 manichino; 1 sciarpa; 1 paio gambali — J. G.: 2 ventriere; 1 copripiedi — Richetta Clemente: 9 passamontagne; 3 paia mutande; 3 maglie.
Sezione V - Valentino — Testera comm. Camillo: 3 paia calze; 1 paio mutande; 1 paio ginocchiere; 3 maglie; 2 pettorine; 1 [illegible]; 2 corpetti; 1 camicia flanella — Ribba Edoardo: 4 paia calze; 3 paia mutande; 2 maglie — Visconti Maria: 1 paio calze; 1 paio mutande; 4 fazzoletti da naso; 5 chilogr. circa di lana per cuscini — Conti Elgida: 1 passamontagne; 3 paia calze — Miazzi Domenica: chilogr. 9 circa di lana per cuscini — Barberis e Mazza: 2 passamontagne; 6 paia calze; 2 paia mutande; 3 paia manichini; 1 maglia; 1 sciarpa.
Sezione VI - Piazza d'Armi — Ray Maria: 4 paia calze; 1 maglia — Bricco Lucciola: 1 paio calze; 1 maglia — Girola ing. cav. Edoardo: 6 paia calze — Lunghi Eugenio: 7 passamontagne; 1 paio calze; 2 maglie; 2 sciarpe; 1 pettorino — Prestinari gen. comm. Marcello: 2 paia mutande; 1 maglia; 1 sciarpa; 4 ventriere; 3 pettorine — Pelloslo Angiolina: 1 passamontagne.
Sezione VII - San Donato — Bosio-Martinetti Clara: 6 paia calze; 1 paio mutande; 1 maglia — La Serra Modesta: 3 maglie.
Sezione IX - San Paolo — Fantini Enrico: 2 tagli di stoffa; 1 paletot; 1 paio pantaloni.
Sezione X - Oltre Po — Rocci Giovanna: 2 paia calze; 2 paia mutande; 2 maglie; 1 ventriera lana — Cartello Caterina: 4 passamontagne; 2 sciarpe di lana — Scovazzi Enrichetta: 1 passamontagne; 1 paia calze; 1 maglia; 5 berrettoni; 3 pettorali; 10 scampoli di lana; 1 soprabito di lana.
Sezione XIV - Nizza — Verrua Nicolina: 1 passamontagne; 2 paia calze — Zucco Vittoria: 1 pelle di capra lavorata; 1 pelle di montone lavorata.
Sezione XXIV - Crocetta — Schoch Alberto: 1 paio mutande; 2 paia calze; 1 maglia.

Il "caso Bachi" e la Sezione socialista

L'assemblea della Sezione socialista è convocata per sabato prossimo, con quest'ordine del giorno: «Comunicazioni della Commissione esecutiva — Provvedimenti a carico di Donato Bachi».
È una questione che si dibatte da parecchio tempo e riflette ancora l'atteggiamento intransigente della Sezione socialista torinese, la quale ha vietato ai suoi soci di partecipare comunque ai Comitati d'assistenza civile. Nelle rinnovate elezioni della Commissione esecutiva gli intransigenti riuscirono vittoriosi, contro la frazione transigente, che aveva per maggior esponente l'on. Casalini. Il consigliere comunale ragioniere Bachi, che condivide la seconda tendenza, rifiutò di dimettersi dai Comitati d'assistenza, ed allora la Commissione esecutiva fu chiamata a giudicare il caso.
Martedì scorso i membri della Commissione chiudevano la loro seduta deliberando la espulsione di Donato Bachi dal Partito con questo ordine del giorno:
«La Commissione esecutiva della Sezione socialista torinese, esaminata e discussa la lettera di Donato Bachi con la quale questi dichiara di non voler dimettersi dai Comitati di assistenza civile, nonostante i ripetuti inviti ad uscirne mossigli dalla Commissione stessa nel nome dei deliberati delle assemblee, dei responsi delle urne ed in nome della disciplina verso il Partito, alla quale deve uniformarsi ogni membro della Sezione;
«premesso che il restar disciplinato al Partito non avrebbe implicato per lui la rinuncia alle sue particolari vedute, ma avrebbe, in questa difficile [illegible], aiutato e ravvalorato l'amor suo e la devozione al Partito a cui tutti ci sentiamo onorati di appartenere;
«ritenuto che le ragioni da lui addotte per giustificare la sua condotta sono le stesse che informarono il programma della lista di contrazione che restò soccombente nelle ultime elezioni per la nomina della C. E.; e che le sue particolari considerazioni e le sue critiche in merito alle asserzioni di alcuni compagni furono di già udite nelle assemblee e s'ebbero le dovute risposte dagli interessati, e che a lui — imitando il lodevole contegno dei suoi colleghi consiglieri comunali — non rimaneva che stare disciplinato ai voleri della maggioranza della Sezione, uscendo dai Comitati come avevano fatto subito quelli;
«considerato che il non voler ottemperare a questo fondamentale dovere costituisce un atto d'indisciplina gravissimo, che — lasciato passare, o altrimenti giudicato — renderebbe nulli i deliberati dell'assemblea, infirmerebbe il caposaldo su cui s'imperniò la lotta elettorale donde uscì vittoriosa la C. E. attualmente in carica, la quale, transigendo sulla presente questione, resterebbe menomata nella considerazione della maggioranza dei compagni, nella sua dirittura morale o politica, esautorata nella esplicazione del suo programma;
«escluso, ciò non di meno, che nel procedimento contro di lui abbia parte la considerazione che egli si dichiari interventista, perchè della compatibilità o meno di essere socialista ed interventista ad un tempo sarà giudicato in sede più opportuna, onde gli interventisti, benchè rarissimi nella nostra Sezione, possono rimanervi inscritti purchè disciplinati ai voleri della maggioranza;
«delibera di proporre alla sovrana sanzione dell'assemblea del Partito la espulsione di Donato Bachi dai ruoli del Partito stesso».
Ora rimane a vedersi quale atteggiamento assumerà l'assemblea verso il ragioniere Bachi, il quale, molto probabilmente, non interverrà alla riunione.
Notiamo che per l'eventuale conferma della proposta di espulsione occorreranno i voti della metà degli iscritti alla Sezione e dei due terzi dei presenti all'assemblea.
Il ragioniere Bachi non intende prima di sabato formulare alcuna difesa e ci scrive in proposito:
«I venticinque mila elettori che mi hanno, a suo tempo, onorato del loro voto possono giustamente pretendere di conoscere la mia condotta ed il pensiero che la guida. Tuttavia, siccome l'ordine del giorno pubblicato è fino ad ora solo della Commissione esecutiva della Sezione e sarà discusso nell'assemblea di sabato 18 corrente, si comprenderà il mio riserbo fino a quel giorno».

Profughi ricercati

Da Milano vengono richieste notizie della profuga Girolama Braida, nata Fiorucci, di anni 55, e del di lei figlio Casimiro e della figlia Olimpia che dalla Cittadella di Pola il 17 maggio u. s. vennero inviate al campo di concentramento a Leibnitz e da esso mandate poi ad Udine e quindi internate al fine di giugno in località tuttora ignota.
Il profugo Gino Giombini, che trovasi a Firenze, ricerca la madre Giovanna Giombini, la moglie Giuseppina e la figlia Annita, che si trovavano in Istria e precisamente a Lupoglava.
Da Venezia la profuga Lucia Chianelli ricerca certa Ottilia Muchitti da Gradisca, Pia Forlani da Begliano, oriunda di Monfalcone, e Fausta Sparalani da Monfalcone.
Da Vevey (Svizzera) la signorina Rosa Lacdermann, ricerca i coniugi Ludovico e Carolina Meschitz e da Firenze il signor Carlo Fogolin ricerca certo Massimiliano Cosmo, che si trovava a Monfalcone in qualità di marchinista in quel cantiere.

Partenza di soldati

Nelle prime ore del pomeriggio è partito per la zona di guerra, dalla stazione di Porta Susa, un reparto di fanteria composto di soldati di vari reggimenti. Alla stazione la folla, subito radunatasi, diede ai partenti un caloroso saluto, ed il Comitato di Preparazione fece distribuir loro doni di sigari, fiori, dolci e cartoline. Il treno si mosse tra alte acclamazioni.

Concerto nell'Ospedale Militare

I ricoverati all'Ospedale Militare principale hanno avuta una bella sorpresa: quella di un concerto. Gli esecutori erano le signorine Bruno ed Olga Carozzi, il violoncellista prof. Forneris ed il baritono signor Pagliolico. Essi furono complimentati dal direttore dell'ospedale, colonnello Licari, e vivamente applauditi dall'uditorio composto di ufficiali e di soldati convalescenti.

La Commissione per l'esonero temporaneo dei militari

Il Comando della Divisione comunica:
«Per norma degli interessati, si notifica che la «Commissione per l'esonerazione temporanea dal servizio sotto le armi» ha trasferito la sede dei suoi uffici da via Principe Amedeo N. 17 a via Confienza N. 31 (palazzina d'artiglieria)».

La serata di Gilda Zucchini-Majone

Con *Una bella avventura*, di De Flers e Caillavet, stasera al «Carignano» l'attrice Gilda Zucchini-Majone darà il suo spettacolo d'onore.

Partenze

Sono partiti per Roma il senatore Ferrero di Cambiano e l'on. Oddino Morgari.

Parva favilla

Dieci minuti di vero parapiglia — che avrebbe potuto avere serie conseguenze se il sangue freddo di due agenti municipali non avesse servito di ottimo reagente — si ebbero ieri a deplorare al «Circo Bisini». Un soldato, rimasto sconosciuto, durante la rappresentazione diurna, accendendo sbadatamente un sigaro comunicò il fuoco ad un drappo del baraccamento. L'improvvisa fiammata, che venne immediatamente domata da alcuni intervenuti, provocò grande panico fra gli spettatori che si affollarono all'uscita. Ma quando gli agenti municipali fecero constatare che ogni pericolo era ormai scomparso, la calma rientrò negli animi e lo spettacolo potè continuare senza altri incidenti.

Incidenti di strada

L'esercente Enrico Martinelli, d'anni 33, abitante in via S. Donato 4 bis, volle fare ieri sera una scorrazzata al parco del Valentino, invitato dall'amico suo Augusto Bulgarelli, proprietario di un biroccio.
Ma ad un certo punto il biroccio urtò contro la vettura pubblica n. 52 e nell'urto, il Martinelli fu sbalzato violentemente a terra, riportando una ferita lacero-contusa alla clavicola destra. Da una guardia municipale fu trasportato all'Ospedale S. Giovanni, dove il dottor Quarello lo giudicò guaribile in 35 giorni.
— La casalinga Margherita Cavallero maritata Melano, d'anni 55, abitante in Strada di Vercelli n. 241, mentre transitava verso le ore 7 di ieri nei pressi di Ponte Sture, venne investita e gettata al suolo da un ciclista rimasto sconosciuto. Nella caduta la povera donna riportò la frattura del braccio destro e, ricorsa all'opera dei sanitari del San Giovanni, fu medicata dal dottor Quarella che la fece ricoverare giudicandola guaribile in 45 giorni.
— Il manovale Matteo Vignolo, d'anni 20, transitando in condotta del suo carro in via Circonvallazione angolo via Torre Pellice, cadde accidentalmente al suolo dal veicolo riportando una ferita lacero-contusa alla testa e leggera commozione cerebrale. Trasportato all'Ospedale Martini, fu medicato e giudicato guaribile in una quindicina di giorni, salvo complicazioni.

La valigia

Alla stazione di Porta Nuova gli agenti hanno sorpreso e dichiarato in arresto il cameriere disoccupato Enrico La Licata di Ulderico, d'anni 30, mentre stava procedendo allo svincolo di una valigia nel Deposito bagaglio. La valigia era stata spedita cinque giorni fa da Milano, ma appartiene alla cameriera Ida Celrola, che aveva già sporto querela contro il giovane per appropriazione indebita. All'arrestato fu sequestrata la polizza di spedizione della valigia, la quale conteneva indumenti.

Gelosia

«Per futili motivi causati da gelosia» — così almeno dice la nota del libro nero — la [illegible] Anita Giordano-Rabezzano, d'anni 23, mentre si trovava allo «chalet» del Valentino fu percossa dal marito, il quale le produsse una ferita al capo. Trasportata al S. Giovanni, vi ricevette le cure del dottor Quarella che la giudicò guaribile in 10 giorni.

Furti

Ignoto penetrò nel negozio di biciclette del signor Grigliotti Achille, in via Monti, N. 8, e rubò una bicicletta. Altri ignoti rubarono all'esercente signor Pochettino Pietro, in Borgo Dora, tre galline, un gallo e 48 bottiglie di barbera.

La coltellata

Da due amici fu trasportato ieri sera al San Giovanni certo Giovanni Carera, d'anni 17, abitante in via S. Giulia, 23, il quale in corso Antonelli era venuto a lite con uno sconosciuto ed aveva ricevuto due colpi di coltello alla testa. Il dottor Quarella lo giudicò guaribile in 20 giorni.

I Divertimenti

La "grande settimana" del "Cinema Ambrosio"
La mia vita per la tua di Matilde Serao

è il drammatico ed emozionante romanzo cinematografico di cui oggi ha luogo al *Cinema Ambrosio* l'eccezionale *première*.

Questa è vera arte

dovuta alla più celebre scrittrice italiana, che ha saputo immaginare un dramma potentissimo; arte vera, dovuta alla *Caesar Films* di Roma, che ha sceneggiato il superbo lavoro con grande signorilità. «*La mia vita per la tua*» ha un intreccio appassionante e un gruppo di personaggi vigorosi, che riassumono in uno dei più drammatici contrasti il bene e il male della vita. E il dramma si chiude con un sublime sacrificio.

E' un vero capolavoro

questo di cui Matilde Serao ha voluto dotare l'arte cinematografica italiana, ed è senza dubbio destinato a commuovere tutti gli animi buoni e gentili.

Danze in costume e un'Anitra canzonettista

Alla elegante coppia Miss *Mabel-Prof. Goldy*, che ieri sera ebbe il più cordiale saluto da un pubblico affollatissimo, subentra oggi, al *Cinema Ambrosio*, la coppia di danze caratteristiche internazionali in costume, Mary e Mauella. Nel salone delle proiezioni, debutto del Cav. Monteverde, il fine comico musicale parodista, con l'*Anitra canzonettista Kin-Lola*.

"Alla bajonetta!" La guerra italo-austriaca al Cinema-Teatro Vittoria

Domani, al *Cinema Teatro Vittoria*, avrà luogo la attesissima *première* di *Alla baionetta*, vero documento portentoso che riproduce i cruenti assalti nei quali i nostri fratelli combattenti, al suono dell'Inno di Garibaldi ed ai canti degli Inni Patriottici, ottengono la più eroica e la più luminosa delle vittorie.
Una folla di invitati, tra cui moltissimi competenti in arte cinematografica, ha assistito ad una prima visione di prova generale. L'impressione del poderoso assalto

alla bajonetta

dato dai nostri soldati e che forma una delle magnificenze irresistibili di questa film, è stata tale, che, da questo pubblico difficile e scelto, simo di fortunati è scoppiato il più formidabile degli applausi. Gli inni suonati e cantati a grande orchestra e a grandi masse, vennero travati di esecuzione perfetta ed i critici d'arte cinematografica, unanimi, dichiararono che questo film è un vero gioiello di arte nostra. Perciò domani, assistendo ad

"Alla bajonetta!"

il pubblico si unirà con slancio irrefrenabile ai patriottici canti, quale elogio solenne ai valorosi soldati della nuova Italia.

Fratelli d'Italia! L'Italia s'è desta!... Da oggi al Cinema Royal

si proietta questa commovente film patriottica in tre lunghe parti. E' un lavoro magistralmente eseguito dalla *Cines* ed interpretato in modo veramente superiore dalla *Jacobini*.

La Bertini allo Splendor

Da oggi la ripresa di *Diana l'affascinatrice*, interpretazione di *Francesca Bertini*.

Il velocipedastro

Certa Crotti Teresa vedova Gribaudi, di anni 62, abitante in strada Abbadia di Stura, N. 937, mentre transitava su detta strada fu gettata a terra da un ciclista rimasto sconosciuto, e riportò una contusione alla coscia destra, che il dottor Magnetti giudicò guaribile in 15 giorni.

S'avvelena e muore

Vale Cesare Collino, di anni 36, abitante in via Fucina, 46, si recò sulla sponda destra della Dora, presso il Ponte Mosca ed ingoiò 60 pastiglie di Chinino dello Stato, insieme ad una sostanza venefica. Sorpreso da atroci dolori fu soccorso da alcuni cittadini che avvertirono le guardie municipali. Trasportato al San Giovanni fu fatto ricoverare dal dottor Jachia, ma tre ore dopo il disgraziato moriva.

Stato Civile di Torino

12 settembre 1915.

NASCITE: 8, maschi 4, femmine 4.
MATRIMONI: Borgarelli Ferdinando con Margara Angela ved. Pettiti — Damiano Emilio con Musso Luigia — Durando Luigi con Giordanino Angelina — Pich Pietro con Maluardi Maddalena — Rigoni Francesco con Michelacci Teresa — Sommo Giovanni con Bottino Rosa — Sartal Antonio con Musso Caterina — Carozzo Pietro con Ferrero Maria Angiolina.
MORTI: Durando Carlo, d'anni 46, di Torino, manovale.
Demagistri Pietro, id. 33, di Torino, verniciatore.
Zaberzino Albino, id. 7, di Pezzana Vercellese, scolaro.
Violo Maria nata Lanterni, id. 82, di Torino, casalinga.
Barloglio Ambrosino nata Peretti, id. 34, di Torino, sarta, via S. Domenico, 16.
Zeppegno Giovanni, id. 51, di Costigliole Torinese, impiegato municipale.
Diale Gio. Battista, id. 31, di Torino, fabbro, via San Tommaso, 21.
Barberis Ernesta vedova Beruti, id. 71, di Asti, casalinga.
Silva-Roveda Maria, id. 18, di Sparone, lattivendola.
Soldati Vittoria, id. 71, di Torino, agiata, via Consolata, 12.
Più 5 minori d'anni sei.
Totale complessivo 15, di cui a domicilio 6, negli ospedali, istituti, ecc. 8. Non residenti in questo Comune, 1.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella) — Compagnia comica Sichel-Rossi-Zucchini-Lotti. — Ore 20,45: *Una bella avventura*, commedia di De Flers e Caillavet (Serata di Gilda Zucchini-Majone). — Ingresso L. 0,80.
POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella) — Compagnia d'operetta «Italianissima», direttore G. Vannucelli. — Ore 20,45: *Napoleone e le donne (L'aquila e le colombe)*, di G. Forzano, musica di Luporini; *al confine!*, un episodio di Sassoli. — Ingresso L. 0,60.
TEATRO TORINESE. — Riposo.
TEATRO TRIANON. — Riposo.
CIRCO BISINI — Ore 21: Rappresentazione con pantomima: *Sogno di Mamma Italia*.
CINEMA SPLENDOR. — *Bollettino della Guerra* (N. 29) — *Diana l'affascinatrice*, dramma in 4 atti. Interpretazione della signorina F. Bertini.
VARIETA' MAFFEI — Ore 21: Spettacolo di varietà.
MERIDIANA (Gall. Natta). VARIETA' dalle 16 alle 23.
RESTAURANT DU PARC — Concerto Rumeno - Skating - Biliardi it. e franc. - Bocciette - Estaminet.

SPORT

CICLISMO

La riunione al Velodromo del Sempione
Grave caduta di Belfanti

Milano, 12, notte.

Oltre seimila persone sono accorse oggi al Velodromo milanese ad assistere ad un'importante riunione ciclistica. Ecco i risultati:
Corsa d'inseguimento a squadre di tre corridori. — Vince la squadra dell'Unione Ciclistica Milanese, che raggiunge quella dello Sport Club Milanese.
Match di velocità, due prove, classifica a punti. — Prima prova: 1.o Sivocci; 2.o Gardellin; 3.o Piani; 4.o Stefani. — Seconda prova: 1.o Piani; 2.o Gardellin; 3.o Stefani; 4.o Sivocci. Piani e Gardellin sono classificati a pari merito.
Gara eliminazione professionisti. — Vince Ferrario, e vengono eliminati nell'ordine: Rho, Violani, Ripamonti, Parini, Bortarelli, Sant'Agostino, Turri, Girardengo, Bordin e Pavesi.
Corsa handicap dilettanti. — Nella finale arrivano: 1.o Geroni; 2.o Cappi; 3.o Ferrario.
Corsa tandems professionisti. — 1.o Sivocci-Ferrario; 2.o Sant'Agostino-Bertarelli; 3.o Piani-Girardengo.
Premio nazionale stayers, Km. 50. — Arrivano: 1.o Morisetti; 2.o Bordoni. Il risultato della prova non rispecchia il vero valore dei concorrenti, perchè un grave incidente ha falsato i risultati. In questa gara vi erano Bordoni, Galletti, Morisetti e Cocchi. La corsa era già verso il 73.o giro di pista, quando avvenne che il motociclista Belfanti, che allenava Bordoni, per uno scoppio di pneumatico tentò di spostarsi verso la corda per lasciare libero il passo agli altri corridori: ma la sua mossa gli fu fatale, perchè, scoppiando il tubolare, la macchina, lanciata a pazza velocità, ruzzolò nel prato, trascinando violentemente il povero Belfanti. Un grido di orrore si levò dagli spettatori. Il motociclista fu raccolto svenuto, mentre una larga ferita alla fronte lasciava scorrere copioso il sangue. Trasportato al quartiere dei corridori, un medico che assisteva alla gara ordinò l'immediato trasporto del ferito in qualche posto di soccorso. Con l'automobile-lettiga dell'Assistenza pubblica il Belfanti fu trasportato alla vicina Guardia medica, dove i medici di servizio gli riscontrarono una leggera ferita lacero-contusa alla tempia destra, nonchè una pericolosa contusione interna. Più tardi il Belfanti fu trasportato all'Ospedale Maggiore. Al disgraziato motociclista è sopraggiunta la commozione cerebrale e si dispera di salvarlo.

IPPICA

La prima giornata delle corse al galoppo a Varese

Varese, 12, notte.

La prima giornata di corse al galoppo si svolse con largo concorso. Bella giornata, tiro pesante.
Premio Stadio. — Arrivano: 1.o Odeon, montato da Davis; 2.o Kielmans, id. Blackburn; 3.o Baltea, id. Cordani.
Premio Valganna. — Arrivano: 1.o Toce (montato da Blackburn); 2.o Bergerel (idem Rossi); 3.o Bardo (id. Kennedy).
Premio Casirate. — Arrivano: 1.o Cremia (montato da Rossi); 2.o Magari (id. Blackburn); 3.o Palma (id. Kennedy).
Premio Ferdinando Bocconi. — Lotta vivace. Arrivano: 1.o Oriore (montato da Blackburn); 2.o Imbersago (id. Corridoni); 3.o Portolino (id. Orsini).
Premio Casciago (siepi). — Arrivano: 1.o Galimondo (montato da Limenoor); 2.o Antoliva (id. Taddei); 3.o Ismai (id. Orsini).

PODISMO

La corsa dello Sport-Club Forza e Speranza

Questa Società aveva organizzato per ieri una gara podistica sul percorso di sei chilometri, e precisamente sul tratto via di Circonvallazione, corso Ponte Mosca, piazza Emanuele Filiberto, corso Palermo, da ripetersi due volte.
I concorrenti alla gara si disputavano il trofeo d'Italia, e tredici erano i campioni che prendevano la partenza dallo starter signor Baldari Natale. Tra i partenti vi erano i migliori atleti della nostra città. La gara riuscì assai movimentata, e nella seconda parte del percorso il Bausola riuscì facilmente ad assicurarsi un buon vantaggio sugli avversari.
Ecco l'ordine di arrivo: 1.o Bausola, dell'Unione Sportiva Piemonte, in 23' — 2.o Mascrotto Giuseppe, id. id., in 23'30" — 3.o Serra Giuseppe, id. id. in 23'45" — 4.o Arri Valerio, della Forza e Speranza, in 24'55" — 5.o Lazzaro Giacinto, dell'Unione Sportiva Piemonte, in [illegible] — 6.o Paifarino — 7.o Quaglia — 8.o Morabelli. — Giunti gli altri.

FOOT-BALL

Un primo "match" a Milano

Milano, 12, notte.

Oggi, sul campo della Juventus Italia, si è svolto un match di foot-ball tra questa Società ed il Milano-Club. Ha vinto quest'ultimo con 10 punti a 2.

Funzioni propiziatorie a Fossano

Fossano, 12, notte.

Per iniziativa del vescovo monsignor Signori, ebbero luogo oggi nella basilica cattedrale solenni funzioni propiziatorie per i caduti e i combattenti nella santa guerra per la sicurezza e grandezza della Patria. Pontificò monsignor Signori e pronunciò un nobile patriottico discorso il noto oratore sacro padre domenicano Filippo Robotti, invocando da Dio la benedizione sul valoroso Esercito e sulla forte Armata, augurando che la vittoria incoroni di gloria le bandiere della patria. Alla pia e bella funzione assistevano, in banchi distinti, tutte le Autorità e le rappresentanze, le Associazioni cittadine e gran folla di popolo.

Un vagone-restaurant devia

Firenze, 12, notte.

Stamane il direttissimo Milano-Roma è arrivato alla nostra stazione con un forte ritardo. Esso doveva giungere alle 5,58; invece è entrato in stazione alle ore 8. Subito si è diffusa in città la notizia che il ritardo era dovuto ad un grave incidente avvenuto durante il viaggio. Ecco di che si tratta. Alle 5 il direttissimo entrava nella stazione di Pracchia, presso Pistoia, e, per un falso scambio, deragliava il vagone-restaurant. Una squadra di operai rimise a posto la pesante vettura dopo lungo lavoro. Non si hanno a lamentare danni nè alle persone nè al materiale.

Ieri, munito dei conforti religiosi, mancava ai suoi cari il

Cav. Uff. BARTOLOMEO FERRARI

Ne danno il doloroso annunzio: la sorella con i figli VERONICA, FRANCESCO e GIOVANNINA col marito PENTOLILLO CARLO, maresciallo Guardie Municipali.
Per desiderio dell'Estinto si prega di non inviare fiori. Non si mandano partecipazioni personali e si ringrazia chi vorrà intervenire all'accompagnamento, che avrà luogo oggi, 13 corrente, alle ore 17, partendo da piazza Montebello, 35. (4

Dopo lunghe sofferenze, sopportate con cristiana rassegnazione, in seguito a subitaneo aggravamento, munita di tutti i conforti della nostra santa religione, spirava stamane nella pace del Signore

Vittoria Soldati
di anni 71

Ne danno il doloroso annuncio:
i fratelli: Ing. VINCENZO SOLDATI colla consorte IRENE TOSO e figli; ROBERTO, tenente di vascello, colla consorte MARIA VIARENGO e figlia; Ing. GIACINTO colla consorte GIOVANNA FERRERO e figli; MARGHERITA col consorte Avv. CESARE BUSCAGLINO e figlio; Ing. ANTONIO;
i nipoti: Ing. VINCENZO PASQUALE; MARGHERITA DELUCA col consorte Dottore CARLO PRECERUTTI e figli; PIETRO DELUCA colla consorte GIULIA AXERIO e figlie; ROBERTO DELUCA colla consorte ERNESTA GIACOBINI e figli; SOLDATI del fu VESPASIANO e rispettive famiglie;
i cugini MASINO e BOROT ed i parenti tutti.
Torino, 12 settembre 1915.
Per volontà della defunta si prega di non inviare fiori.
Non si mandano partecipazioni speciali e si dispensa dalle visite.
La sepoltura avrà luogo martedì, 14 corrente, alle ore 7,30, partendo dall'abitazione della defunta, via Consolata, n. 12.
(Pompe funebri Gonin)

Istituto GERMONIO
TORINO - Via Chieri, 19 - Telef. 46-59
Corso speciale classico accelerato per licenza liceale. Sessioni ottobre-febbraio. [illegible]

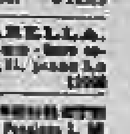
COLLEGIO VITTORINO DA FELTRE
S. Stefano, 28 - Bologna
Programma gratis. — Rivolgersi al Direttore Comm. LUIGI FERRERIO

Collegio-Convitto San Giovanni Evangelista dei Salesiani
con scuole elem., ginnasiali e normali pareggiate
Per elementari anche semiconvittori ed interni. — Per programmi rivolgersi alla Direzione, via Madama Cristina, 1, Torino - Telefono 2-38. 1281

SI AVVERTONO I COMUNI
che abbisognano di
BRANDE e MATERASSA
per erigendi Ospedali, di rivolgersi a
CELESTINO GIUSEPPE
TORINO - Via Venti Settembre, 61 - TORINO
Specializzato in tutti articoli. 9965

Istituto Opoterapico
Filiale Istituto Opoterapico, diretto dal Senatore MARAGLIANO — MALATTIE NERVOSE, esaurimenti, perdite seminali, impotenza, anemia, debolezza sessuale, senilità precoce. CURE SPECIALI.
Cav. Dott. N. LATTES Via Principe Amedeo, N. 2, 2° p., ore 9-10 12-15 17-19. 18

G. CAUDANO & C. - Torino
Piazza Carlo Felice, 10

Mole per arrotare montate e solide di Francia e di Germania.
Mole di Smeriglio Naxos. Smeriglio in grani ed in polvere.
Pietre per affilare ad Olio di Candia, Arkansas, India, per meccanici, falegnami, intarsiatori, ecc.; PIETRE DEL BELGIO per affilare rasoi. Pietre per coltellinai, e pietre coti per affilare le falci.


LEVATRICE Ma. REGGE [illegible]
Via Po, 2, [illegible] vicino Piazza Castello. [illegible]

LEVATRICE A. MARELLA. [illegible]
[illegible]

OSTETRICA [illegible]
E. CAVALLERA, Corso Orbassano angolo Vespucci [illegible]

COMUNE DI LA LOGGIA

Tenuta Carpeneto.

Venerdì 17 corrente, ore 10, alla Tenuta, apertura delle offerte per l'acquisto dei nove lotti pioppi canadensi. [illegible]

ULTIME NOTIZIE

Il Presidente del Consiglio bulgaro
esclude un attacco alla Serbia
La mobilitazione rumena procederebbe intensamente
(Servizio speciale della STAMPA)

Rassicuranti dichiarazioni di Radoslavoff
I Turchi fortificano febbrilmente il litorale dell'Asia Minore

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 12, notte.

Un telegramma da Dedeagatch al Temps segnala che nella previsione di un attacco i turchi fortificano i punti del litorale dell'Asia Minore, suscettibili di essere presi di mira dagli alleati. Regna una grande attività e sopratutto migliaia di soldati sono occupati a scavare trincee dietro le città; le acque del litorale sono minate; cannoni sono trasportati da Costantinopoli ed installati su piattaforme in cemento. Le trincee sono provviste di numerose mitragliatrici. I lavori di difesa complementari si continuano sulle alture di Smirne. Una parte delle truppe accasermate a Costantinopoli sono spedite ad Aivali e a Smirne per rinforzare quelle guarnigioni.

Smirne, già gaia e rumorosa, presenta l'aspetto di una città morta. Tutta la gioventù è stata mobilizzata dai turchi; una parte è stata versata nell'esercito ed una parte impiegata nei penosi lavori militari. Solo restano i vecchi, le donne ed i bimbi, che soffrono in silenzio le sevizie turco-tedesche.

I telegrammi da Sofia recano nuove dichiarazioni di Radoslavoff, che, ricevendo due delegazioni, la prima composta di armeni, accompagnati da deputati bulgari, disse che era assurdo pensare che il Governo bulgaro mentre tratta con la Quadruplice intesa le cessioni territoriali offertegli, pensi ad attaccare la Serbia, provocando una nuova catastrofe. Alla seconda delegazione di deputati dell'opposizione, venuti ad insistere nella domanda di apertura della Camera, Radoslavoff dichiarò che nessun fatto nuovo si è prodotto capace di giustificare la convocazione straordinaria del Parlamento. Il Governo è deciso sempre a mantenere la neutralità; solo l'abbandonerà quando le aspirazioni nazionali della Bulgaria non saranno state riconosciute. Quel giorno la rappresentanza nazionale sarà consultata per prendere decisioni definitive.

B. R.

La mobilitazione rumena in via di rapido processo?
Una missione tedesca a Sofia

(Servizio speciale della Stampa)

Lugano, 12, notte.

Un telegramma da Bucarest alla Tribune de Genève, *che vi comunico con riserva, dice: «La mobilitazione in Rumenia delle truppe di prima linea, come della potente artiglieria rumena, procede rapidamente. I proprietari dei veicoli di ogni sorta hanno ricevuto l'ordine di recarsi presso i rispettivi municipi, ove, mediante un'indennità, devono mettere le loro vetture ed i loro cavalli a disposizione delle autorità militari».*

Secondo un telegramma da Bucarest allo stesso giornale, il Re di Bulgaria avrebbe ricevuto una Missione tedesca composta in gran parte di finanzieri. Questa misteriosa Missione sarebbe composta dalle stesse persone che avevano fatto inutili passi presso il sovrano rumeno e che ha lasciato Bucarest il 9 settembre. A Sofia si crede che questa Missione non abbia raggiunto il suo scopo. Essa ha abbandonato il palazzo reale venti minuti dopo la sua entrata.

Nessun ministro o altro uomo di Stato ha assistito il colloquio.

Con chi deve unirsi la Bulgaria?
(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 12, notte.

La «Vossische Zeitung» ha da Sofia: «I macedoni dimoranti in Bulgaria sono stati chiamati per una esercitazione militare della durata di tre settimane. 450 allievi della scuola dei Cadetti sono stati promossi prima del tempo stabilito. L'opuscolo diffuso dal Governo bulgaro ai Comuni è intitolato: Con quale belligerante deve unirsi la Bulgaria. In esso è detto che i bulgari devono abbandonare la neutralità per liberare la Macedonia ed assicurarsi la via del Danubio. La Bulgaria — continua — non ha nessun interesse a cooperare alla caduta dei Dardanelli, che servirebbe solo agli scopi russi. Gli interessi del paese concordano invece con quelli tedeschi, non mettendosi a fianco degli Imperi centrali la Bulgaria commetterebbe un suicidio».

Nuova inutile corsa di "Zeppelin" sulla costa inglese
Londra, 12, notte.

Si annuncia ufficialmente che gli «Zeppelin» tentarono la notte scorsa un nuovo «raid» sulla costa orientale. Furono gettate bombe; ma non si ebbero alcuna vittima, nè alcun danno.

Dimostrazione patriottica a Marsiglia
Marsiglia, 12, notte.

Un imponente dimostrazione patriottica, a cui parteciparono tutte le associazioni militari e civili percorse le principali vie della città e depose delle corone sul monumento dei soldati della [illegible] mobile delle Bocche del Rodano caduti nel 1870-71.

I successi russi
ammessi dalla stampa tedesca

Una tragica visione delle stragi di Grodno

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 12, notte.

Non i bollettini di guerra austriaci, ma i telegrammi dei corrispondenti confermano i successi russi nel Sereth.

I russi — telegrafa l'inviato del Tageblatt — hanno concentrato le loro forze ed i loro contrattacchi sulla linea del Sereth, senza per altro ottenere che successi parziali e passeggeri. Questi sforzi tendono a conquistare l'angolo formato dai fiumi Sereth, Dnieper e Niczlaca, le cui alture costituiscono un punto di appoggio militare per l'esercito di Pflanzer. I reggimenti russi, che occupano la testa di ponte di Trembovla, sono stati appoggiati al fianco destro mediante una nuova sortita. Alla testa di ponte di Tarnopol i combattimenti continuano. Reggimenti tedeschi ed austro-ungarici dell'esercito di Bothmer riuscirono a respingere il nemico verso Tarnopol».

Si hanno nuovi particolari sulla tragica lotta contro Grodno. Gli austro-tedeschi, quando entrarono a Grodno, videro sorgersi contro i soldati russi che erano rimasti in città per opporre un'ultima resistenza. Essi contestarono loro il terreno a palmo a palmo.

«Si combatteva non lontano dalla chiesa — narra il corrispondente del Berliner Tageblatt — quando uno shrapnel russo colpì il campanile. Il fuoco si diffuse rapido e furibondo. Innanzi alla chiesa ortodossa passava una nostra colonna di munizioni che fu colpita dalle granate nemiche. Nelle vie non si vedevano borghesi, ma alle finestre delle cantine si affacciavano visi pallidi, che si ritiravano spaventati appena le detonazioni scuotevano l'aria. Nel Duomo, affollato, la gente inginocchiata, col viso a terra, aspettava terrorizzata la fine della mischia. Una granata piombò sulla chiesa, abbattè le mura tre volte secolari e cadde sull'altare maggiore senza esplodere; i fedeli gridarono al miracolo, e quando la voce si diffuse anche nelle altre chiese, un'orda di uomini e di donne si riversò nel Duomo, già gremito. Nel cortile del Municipio, ho visto parecchi cadaveri. Ad ogni canto fischiavano le palle. Tutto attorno cadaveri di soldati russi.

«Ma anche le nostre perdite non furono lievi. Nel palazzo del Governo, dove regnò un giorno Sigismondo colla sua splendida Corte, si era svolto un combattimento sanguinoso. La notte precedente i russi avevano dato un assalto, poi si erano trincerati nel palazzo, e solo dopo parecchie ore di moschetteria poterono essere sloggiati. Gli shrapnels incendiarono il tetto del palazzo. Il fuoco continuava a svilupparsi lentamente negli uffici quando io l'ho visitato. In tutte le stanze vi è traccia della battaglia. Le mura sono scalcinate, i vetri infranti ed il pavimento insanguinato. Nell'immenso salone del governatore un gufo gigantesco guarda con occhi vitrei le salme di due russi caduti nel mezzo della sala. Due giorni prima alloggiava ancora nel palazzo il governatore russo generale Keigodoroff. Mi raccontano che il Granduca aveva dato ordine di difendere la fortezza ad oltranza, ma l'ordine era arrivato in ritardo, quando noi avevamo già occupato due forti e la massima parte della città.

«Il 23 agosto era stata avvertita la popolazione che Grodno non era più una fortezza e che il provvedimento era stato adottato a causa dell'enorme preponderanza numerica dei tedeschi che si preparavano ad investire la città. Alla sera del 5 il comandante dei forti 5 e 6 fece saltare in aria le opere rese inservibili dai cannoni. Gli attacchi russi condotti con magnifico disprezzo della vita, costarono sacrifici spaventevoli. La stazione di Grodno non è più che un mucchio di macerie, fra i rottami giacciono molti cadaveri, illuminati dalle luci dell'incendio».

L'offensiva russa
incalza e si estende

(Servizio speciale della Stampa)

Lugano, 12, notte.

Dal fronte svizzero-austriaco informano la Tribune de Genève:

Una nuova offensiva russa è incominciata all'ovest di Vilkomir, ove i russi cacciano innanzi a loro il nemico precipitandosi al di là del fiume Neviasha sino al confluente del Niemen. L'offensiva russa del Sereth si estende, perchè, a partire dal giorno dieci, su sino alla strada Leopoli-Dubno, dove gli austro-tedeschi tentano di resistere disperatamente alla spinta nemica.

La rallentata offensiva tedesca in Russia
secondo i critici francesi

Il Kaiser e i profughi di Varsavia

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 12, notte.

Qualche interrogativo sfugge qua e là ai critici militari che discutono il valore delle ultime vittorie russe. Una cosa sembra innegabile, ed è che il vigore dell'offensiva tedesca è sensibilmente diminuito.

I tedeschi avevano prima proceduto ad attacchi con masse potenti sostenuti da artiglieria formidabile per numero, per calibro e per munizioni, spazzando i russi colla rapidità dell'uragano. Oggi lo spettacolo è mutato. Ovunque il movimento è rallentato od arrestato come innanzi a Vilna o costretto a retrocedere come sul Sereth. Secondo rileva il colonnello Rousset, avevano in principio percorsi 150 chilometri nello spazio di quindici giorni. Da due mesi marciano in ragione di tre o quattro chilometri al giorno. A questa stregua occorreranno tre mesi ai tedeschi per giungere alle paludi di Pinsk. Quali le cause del ritardo? I corrispondenti da Pietrogrado segnalano documenti provanti la stanchezza estrema delle truppe costrette a combattimenti giganteschi da tre mesi senza soste sufficienti a rinfrancarle. Inoltre le perdite, sicuramente notevoli, così ascendano a una media quotidiana di diecimila uomini: in cifra tonda un milione e mezzo. Infine la difficoltà crescenti del terreno quasi impraticabile, reso melmoso dalle pioggie autunnali, sul quale il trasporto delle artiglierie diviene un lavoro da ciclopi.

Altri aggiungono l'assicurazione che l'eclisse dell'artiglieria russa è finita. I comunicati russi ultimi parlano, difatti, di fuoco di batterie di vario calibro, mentre ieri ancora vantavano l'eroismo e la mediocre efficacia della baionetta. Senza esagerare conseguenze e induzioni, è lecito scorgere nel risveglio dell'iniziativa russa il preludio di un orientamento nuovo della campagna nel momento stesso in cui la cattiva stagione viene a moltiplicare le difficoltà all'invasore.

Il corrispondente del «Temps» da Pietrogrado dichiara: «La presenza di grandissime masse nemiche sul fronte nord e sud-est è indubbia, ma sia a causa dei preparativi ancora incompleti, sia perchè attendono i risultati delle operazioni navali progettate, i tedeschi non mostrano chiare le loro intenzioni. Nemmeno bisogna escludere l'idea difensiva dalle loro preoccupazioni. I loro ingegneri ricostruiscono attualmente i forti di Kovno e stabiliscono importanti trinceramenti ad occidente di Vilna. Secondo i dati dell'Autorità militare russa, le forze nemiche al fronte orientale sono valutate in 90 corpi di fanteria, più 20 divisioni di cavalleria così suddivise: Fronte nord 28 Corpi tedeschi, 9 divisioni di cavalleria; fronte centrale: 20 Corpi austro-tedeschi; fronte sud: 12 Corpi tedeschi, 30 austro-ungarici, 11 divisioni di cavalleria. Tenuto conto delle perdite dopo un anno di guerra, calcolato che un Corpo d'armata comprenda attualmente solo 28.000 uomini, le forze nemiche sul fronte orientale ammonterebbero a 2.800.000. I critici russi ritengono che tutta questa massa non si trovi sulla linea del fuoco: sui 450 chilometri comprendenti il fronte dal Baltico al Pripet il nemico avrebbe disposti 35 Corpi; sui duecentocinquanta chilometri a sud del Pripet se ne conterebbero solo 20: totale 55 di prima linea. I restanti costituirebbero la riserva di seconda linea.

I tedeschi a Varsavia rimettono in attività le fabbriche con macchinari fatti venire dalla Germania. Il Kaiser si è recato a Varsavia la scorsa settimana. Un testimone descrive così la visita dell'Imperatore: «Aveva l'aria scontenta; visitò numerose chiese ammirando le scalinate interne. Le icone; si mostrò impressionato del silenzio di certe vie vuote di abitanti o traversate da carri riconducenti i profughi dalle città; si fermò ad interrogare il conduttore di un carro, che, credendolo un semplice ufficiale, gli spiegò le ragioni del ritorno dicendo che i cavalli erano stanchi, i bimbi avevano fame, la via era interminabile; così molti di noi decisero di tornare. Guglielmo gli diede un marco aggiungendo: — Pigliate, da parte dell'imperatore di Germania, liberatore della Polonia».

D. R.

Un discorso del Kaiser
per la conciliazione tra tedeschi e polacchi

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 12, notte.

L'imperatore Guglielmo ha ricevuto al gran quartiere generale il nuovo arcivescovo di Gnesen e Posen, dottor Dolbor, il quale prestò giuramento. L'imperatore pronunziò il seguente discorso:

«Vi aspettano grandi compiti che richiedono saggezza e fedeltà più che nella misura consueta, date le speciali condizioni di questi nostri tempi. Se io vi ho chiamato a reggere l'arcivescovato di Gnesen e Posen dopo la morte del troppo presto scomparso arcivescovo Likolski, è per il desiderio che voi, quale buon pastore di anime, coltivate lo spirito di devozione e di fedeltà verso di me e verso la mia casa, cerchiate di mantenere la concordia fra gli abitanti tedeschi e polacchi della diocesi e provvediate anche alla conciliazione dei dissidi esistenti».

Piccole azioni nel Caucaso
Pietrogrado, 12, notte.

Il comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito del Caucaso del 10 corrente dice: «Nella regione costiera si segnala cannoneggiamento e fuoco di fucileria. In direzione di Olty i turchi bombardarono il monte Biraket, e furono respinti verso Tchoroki. All'ovest di Moliazghert e nella regione di Kupikan vi furono scontri fra i nostri esploratori ed i curdi. Sul resto del fronte nessun cambiamento».

Adunanze storiche
Come sarebbe avvenuto il ritiro del Granduca Nicola

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 12.

Attorno al granduca Nicola i giornali tedeschi pubblicano oggi i seguenti curiosi particolari, che affermano provenienti da Pietrogrado:

«Una conferenza segreta fu tenuta la scorsa settimana a Mosca, la quale si occupò della questione del Comando supremo. Tutti erano persuasi della necessità di ricorrere a mezzi straordinari, giacchè i recenti gravi sacrifizi non potevano più celarsi alla popolazione, e giungevano notizie di stanchezza e di scoraggiamento da parte del popolo. Konovaloff, che dirigeva la conferenza, ed il borgomastro superiore di Mosca, Celnokoff, furono i primi a proporre che lo Czar si mettesse alla testa dell'esercito e che il Granduca desse le dimissioni. Il 31 agosto il generale Polimanow portò questa decisione della conferenza di Mosca a conoscenza dello Czar. La Commissione incaricata dell'inchiesta sul caso Suchomlinoff aveva intanto compiuto i suoi lavori. Quattro dei componenti la Commissione avevano approvato l'accusa per corruzione contro l'ex-ministro, mentre altri tre componenti la Commissione erano favorevoli alla continuazione dell'inchiesta; il che fu anche deciso.

«Ma entrambi i gruppi rilevarono che le continue relazioni fra il generalissimo e l'ex-ministro della Guerra erano un fatto evidente, il quale doveva destare dei dubbi nell'esercito e nel popolo quando fossero giunte a loro conoscenza. Improvvisamente lo Czar ricevette poi un telegramma del generalissimo, in cui si lagnava degli intrighi del ministro della Guerra, Polimanow, che voleva assumersi la parte di dittatore coll'appoggio della Duma, e protestava pure contro il generale Rouski. Contemporaneamente manifestava la sua incrollabile decisione di ritirarsi.

«Il giorno dopo vi fu un Consiglio dei ministri dalle 20,30 alle 24,30. Il ministro della Guerra tenne, a nome della maggioranza, un discorso di un'ora e mezza, concludendo con un appello allo Czar di mettersi formalmente alla testa di tutte le forze dell'Impero. Egli dichiarò che, in caso di rifiuto, tutti i ministri, tranne tre, avrebbero dato le dimissioni.

«Lo Czar, benchè a malincuore, avrebbe dichiarato di essere pronto ad assumere il comando, e la sera stessa veniva compilato il noto rescritto imperiale. Sabato scorso poi, al Palazzo d'Inverno, sotto la presidenza dello Czar ed alla presenza di tutti i ministri, ebbe luogo una storica seduta, alla quale parteciparono quasi cento membri del Consiglio dello Stato, membri della Duma, borgomastri, grandi industriali, ed alla quale erano stati invitati anche gli avversari del Governo. Dapprima furono tenuti i discorsi destinati alla pubblicità; quindi vi fu un colloquio intimo, in cui lo Czar comunicò ai presenti di avere accettato le dimissioni del generalissimo e di volersi recare al Quartier Generale per rimanervi stabilmente. Colle memorabili parole: «Voi dovete custodire nella mia assenza la mia corona ed il mio paese» lo Czar consegnò al ministro della Guerra ed a quello della Giustizia una copia firmata del rescritto, che alcuni giorni dopo doveva essere pubblicato, e la stessa sera partiva per il Quartier Generale, che attualmente dicesi sia a Molodescieno, a nord-ovest di Minsk».

I miracoli dell'"Agenzia Wolff,,
(Servizio speciale della Stampa).

Lugano, 12, notte.

L'«Agenzia Wolff» sa anche compiere dei miracoli. Lo si direbbe leggendo questo comunicato ufficiale della legazione russa a Berna:

E' curiosissimo constatare che il telegramma ufficiale dell'«Agenzia Wolff», datato dall'8 settembre, partito da Berlino alle ore 15,30, smentisce la notizia di una disfatta di due divisioni tedesche data dal telegramma ufficiale dell'Agenzia russa di Pietrogrado l'8 settembre alle ore 23, cioè otto ore e mezzo dopo. Si direbbe che l'«Agenzia Wolff» aveva delle prove molto palpabili della perdita degli ottomila prigionieri e dei trenta cannoni per prevedere che lo Stato Maggiore russo otto ore dopo avrebbe inventato una vittoria. Così la «Wolff» si è affrettata a smentire prima ancora che la notizia comparisse.

Il platonico convegno internazionale socialista
(Servizio speciale della Stampa)

Lugano, 12, notte.

Oggi si chiude a Berna il Convegno internazionale socialista, al quale avrebbero dovuto partecipare rappresentanti di tutti i paesi per la ricostituzione della defunta o vacillante Internazionale.

Al Convegno intervennero sopratutto i socialisti svizzeri ed i socialisti polacchi russi che si trovano attualmente in Isvizzera, oltre a qualche isolato. Per l'Italia vi era l'onorevole Morgari che, in una intervista con un giornalista francese, ha anche parlato degli scopi del convegno. Comunque, mancavano i rappresentanti dei belgi, dei francesi e del partito socialista ufficiale tedesco. Vi erano due delegati del Labour Party inglese che, come sapete, si mantiene tuttora partigiana della pace.

Il Convegno che si chiude oggi, lascia la situazione tale quale come prima; vi saranno in più due o tre pacifici e platonici ordini del giorno.

G. D. S.

L'anniversario della vittoria della Marna
Un telegramma di Cadorna

Parigi, 12, notte.

Una folla di parigini si è recata anche oggi, favorita da uno splendido cielo autunnale, in pellegrinaggio sui luoghi della battaglia della Marna. Le delegazioni ufficiali dei Consigli municipale e provinciale di Parigi, e i deputati della Senna, vennero ricevuti solennemente a Meaux. Recavano splendide corone.

La Lega franco-italiana inviò il rappresentante a deporre una palma bronzea sulle tombe dei caduti. Il sindaco di Meaux, deputato Lugol, ricevendola, ringraziò con brevi parole. Venne spedito un telegramma al generalissimo Joffre.

Il direttore dell'*Intransigeant*, Bailby, in occasione dell'anniversario della vittoria della Marna, diresse un telegramma di omaggio al generale Cadorna. Il generalissimo italiano rispose ringraziando e soggiungendo: «Confermo la mia certezza nel trionfo finale degli eserciti alleati».

D. R.

La cacciata di Dumba
nei commenti dei fogli tedeschi

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 12, notte.

La cacciata dell'ambasciatore Dumba da Washington è la seconda lezione che gli Stati Uniti dànno all'Austria. La prima fu impartita colla recente risposta alla Nota viennese circa la fornitura di armi agli Stati dell'Intesa. Ambedue stanno in stretta relazione. In Germania l'avvenimento ha suscitato malcontento, e se i giornali tedeschi prendono la difesa del disgraziato ambasciatore, lo fanno solo in omaggio all'alleanza.

«Se i modi usati dal dottor Dumba per manifestare l'amarezza in lui destata dalle forniture di armi agli Alleati — dice la *Frankfurter Zeitung* — non corrisposero alle consuetudini diplomatiche e persino alla prudenza ed alla saggezza opportuni anche nella vita comune, è cosa che passa in seconda linea di fronte alla considerazione dei motivi che l'hanno provocata; giacchè a prescindere dalla repugnanza morale di vedere operai austro-ungarici lavorare a forniture di armi destinate ai nemici della propria patria il Dumba poteva ritenere suo dovere di richiamare l'attenzione sulle persone dipendenti dal suo potere diplomatico sulle conseguenze che avrebbero dovuto subire rientrando in patria. Facendo ciò, il Dumba si sarebbe occupato di faccende più austriache che americane.

«Questa guerra ha avuto per conseguenza così numerosi fenomeni nuovi che non si può fare a meno di stupirsi se proprio questo caso abbia avuto una soluzione così rapida e radicale. Pensando, comunque, alla longanimità dimostrata dagli Stati Uniti verso l'Inghilterra, sembra vedere stagliarsi il doppio viso della neutralità americana».

Il giornale conclude dicendo tuttavia di sperare che l'incidente non avrà per conseguenza un'interruzione delle cordiali relazioni esistenti tra i due Stati e che entrambi desiderano mantenere.

La *Morgen Post* non crede alle accuse mosse al Dumba e dice che se il richiamo dell'ambasciatore fu chiesto si è perchè egli aveva invitato i connazionali a non tradire la patria. Ne risulterebbe una prova manifesta dell'atteggiamento poco benevolo che gli Stati Uniti hanno adottato sin dall'inizio della guerra verso la Germania ed i suoi alleati.

Anche la *Vossische Zeitung* si lagna della poca benevolenza [illegible] dell'America verso gli Stati centrali. L'ambasciatore austro-ungarico non ha fatto che il suo dovere. Se i suoi moniti ai cittadini austro-ungarici avessero avuto per conseguenza di farli sospendere dal lavoro, questo era nel suo buon diritto, che avrebbe dovuto essere riconosciuto nella «libera America».

Il *Berliner Tageblatt* dice che il passo del Governo americano non significa la rottura delle relazioni diplomatiche tra gli Stati Uniti e l'Austria.

La *Leipziger Neuesten Nachrichten*, dopo qualche ingiuria lanciata agli americani «troppo vicini al Canadà, ove è raccolta la schiuma di tutto il mondo», dicono che Dumba è vittima di una congiura. Se egli deve cedere il suo posto in una forma non solita nella vita diplomatica, lo deve al signor Wilson che ha portato nelle consuetudini internazionali una nota che non si può dire suoni bene.

"Ciò che è naturale,,
Un articolo di Maurice Moret

(Servizio speciale della Stampa)

Lugano, 12.

Sotto il titolo «Speranze disilluse», Maurice Moret parla nella *Gazette de Lausanne* della stretta unione esistente tra i Paesi alleati: «Pagando di persona nel momento supremo; impegnando così il suo prestigio imperiale nell'ora delle prove e dell'espiazione, lo Czar di tutte le Russie compie un gesto ad un tempo slavo e russo. Ed ecco che per effetto del caso, forse, la vittoria sembra già sorridere al nuovo generalissimo. Non bisogna esagerare l'importanza dei successi dei russi in Galizia, ma questo fortunato fatto d'armi influirà certamente sul morale dell'esercito, del popolo ed anche del Sovrano. In ogni caso, una nuova fase incomincia nelle operazioni del teatro orientale della guerra. Ancora una volta bisogna ammirare il coraggio col quale lo Czar si taglia ogni via di ritirata. Una disfatta russa sarebbe ora per lui doppiamente umiliante. E gli costerebbe probabilmente la corona».

L'articolista commenta poi le osservazioni fatte dai giornali tedeschi: che ogni sforzo degli Alleati è destinato a naufragare perchè la loro è un'alleanza contro natura. Ciò che è contro natura è di vedere Guglielmo II imperatore molto cristiano e Francesco Giuseppe maestà apostolica invitare l'Islam a proclamare la guerra santa contro i cristiani; ciò che era contro natura era vedere la terza Italia legata all'Austria da un patto umiliante per l'Italia. Che cosa vi è invece di innaturale nei generosi principi che legano tutti gli alleati? Il gesto della Russia che estrae la spada per difendere i serbi; quello della Francia che si mette a fianco della Russia; quello della Gran Bretagna che interviene per il Belgio; quello del Belgio che lotta per il suo onore, e quello dell'Italia che parte in guerra in soccorso dei fratelli irredenti sono al contrario atteggiamenti simili e splendidi. E queste affermazioni della stampa tedesca appaiono ancor più sfortunate il domani del giorno in cui il generale Joffre ritorna dall'Italia e sottolinea la sua ammirazione per l'esercito della sorella latina per la semplicità ed il coraggio di cui fa prova Vittorio Emanuele III e per il morale eccellente di tutta la nazione italiana».

Ferrovia elettrica Dixmude-Ostenda
costruita ad uso militare

Roma, 12, notte.

La *Tribuna* ha da Londra la conferma dell'intenzione dei tedeschi di tentare un'offensiva a fondo sul fronte occidentale, distogliendo truppe dagli eserciti operanti in Russia. Nel Belgio vi sono già notevoli contingenti di soldati tedeschi che combatterono in Russia. Il comando tedesco se ne vale per inquadrare [illegible] nuclei di truppe di nuova formazione, composti di elementi giovanissimi che si vanno riversando nel Belgio e che, man mano giungono, sono sottoposti a corsi intensivi di allenamento e di istruzione. Per integrare i preparativi dell'offensiva che, secondo quanto si può prevedere si svilupperà in pieno autunno, i tedeschi hanno costruito una ferrovia elettrica che va da Dixmude ad Ostenda, riservata esclusivamente ad uso militare.

Il telefono Biella-Vallemosso
Biella, 12, notte.

Grazie alla insistente opera del consigliere provinciale Attilio Rada, si è ottenuto il ripristino del telefono tra Biella e la Val Mosso, che era una necessità veramente sentita. L'ordine di abolire il divieto pervenne da un telegramma dello Stato, e venne accolto con soddisfazione da questa industre valle, che del telefono ora ha vivo bisogno, essendo tutti i lanifici impegnati per la fornitura di panno militare.

Per i pescatori dell'Adriatico
Ancona, 12, notte.

In relazione alle condizioni economiche attuali dei pescatori dell'Adriatico, dal divieto di pesca messi nell'impossibilità di provvedere al proprio sostentamento, credo interessante darvi notizia del memoriale che il sindaco di Fano, conte Alessandro Mariotti, ha inviato al ministro della marina per richiamare l'attenzione del Governo sulle non facili applicazioni del decreto luogotenenziale. Il memoriale rende conto dell'operato della Commissione locale, la quale pur avendo con equo criterio e con giusta interpretazione delle istruzioni ricevute, cercato di conciliare le necessità locali con l'interesse dello Stato, per alcune restrizioni di forma contenute nel decreto luogotenenziale non può a pieno risolvere il suo grave compito. La somma complessiva dei sussidi che la Commissione accorderà ammonterà a circa 15 mila lire al mese. A prima vista può sembrare alta questa cifra, ma si deve considerare che Fano è la terza, se non la seconda città dell'Adriatico, per l'importanza della sua marineria, la quale rappresenta circa un terzo della popolazione della città e che ingente era il profitto che si ricavava dall'esercizio della pesca e del traffico marittimo. A Fano i noli annuali delle barche da traffico ammontano a più di 800.000 lire; il valore del pesce pescato oscilla tra i due milioni e mezzo ed i tre milioni all'anno. I proventi del porto si aggiravano quindi intorno alle 300 mila lire al mese. Ora questo beneficio è venuto a mancare e sono pure mancati tutti i proventi a quest'industria connessi. Esaminato alla stregua di questi dati il sussidio governativo appare di una ridottissima importanza. «Grave è il disagio della cittadinanza tutta, dice il memoriale, mentre esauste sono le risorse del Comune. La città subisce dalla guerra tutti i danni, senza averne i vantaggi. I traffici ed i lavori si intensificano ovunque, ma, ivi, senza industrie, senza lavori una parte della popolazione vive in miserevole stato economico. I proprietari hanno provveduto a fornire il grano per la popolazione ad un prezzo di favore, parecchio inferiore al suo valore reale di mercato. Il locale comitato civile ha raccolto più di lire 40 mila. Si distribuiscono minestre gratuite e semigratuite, si raccolgono continuamente offerte per i soldati e per i poveri. Questa popolazione non ha nessun'altra seconda risorsa. Gli attuali contingenze, ma nel campo economico è giunta al limite del possibile. A fronteggiare la situazione la Commissione chiede quindi l'intervento del Governo in nome della giustizia, nella distribuzione nazionale dei carichi della guerra. A questo proposito si fa rilevare l'opportunità che il Governo per aiutare queste popolazioni, distribuisca delle forniture militari, specialmente maglierie, che possono senza bisogno di macchinari speciali farsi dalle donne.

Le elezioni presidenziali in Cina
(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 12, notte.

Un telegramma della *Frankfurter Zeitung* da Amsterdam dice che il consigliere privato del presidente della Cina Juan Sikai pubblica una dichiarazione in data nove agosto, in cui dice che le elezioni del presidente della Cina desteranno ancora più sensazione che le elezioni negli Stati Uniti. Ma le condizioni della Cina sono completamente diverse da quelle degli Stati Uniti. La Cina ha grande difficoltà di trovare un personaggio che possa assumersi gli affari di Stato al posto del presidente Juan Sikai. La Cina potrebbe quindi correre i maggiori pericoli. E' consigliabile quindi per la giovane repubblica di trasformarsi in Monarchia.

Il documento pubblicato dalla "Stampa,,
Roma, 12, notte.

La *Tribuna*, commentando il documento in data 14 marzo 1915 pubblicato dalla *Stampa* sullo sgombero di Trento e di Riva, nota quanto segue:

«Dunque, mentre pendevano trattative serie per un accordo coll'Italia, il Governo di Vienna preparava in ogni dettaglio la deportazione degli italiani del Trentino. Questa lettera acquista oggi importanza notevole; essa dimostra con quanta poca serietà a Vienna si accingevano a venire incontro alle eque domande dell'Italia, auspice e mediatore von Bulow. Abbiamo due documenti: uno, cioè la circolare del luogotenente del Trentino sull'eventuale sgombero di Trento, parlava di cessioni temporanee e fini col provocare una caccia bene organizzata al tricolore a Trento; l'altro preparava una feroce persecuzione degli italiani del Trentino quando questi, per virtù di amichevoli accordi, stavano per entrare nella grande famiglia. Del resto — conclude la *Tribuna* — l'Austria ha fatto sempre così la sua politica, sia interna che esterna ha un'impronta sola: la slealtà. Nel motto *divide et impera* è dimenticato il verbo *ingannare*».

Un altro scandalo per le forniture militari
Firenze, 12, notte.

Dopo lo scandalo nelle forniture militari scoperto a Firenze, un altro è stato scoperto a Faenza.

Ieri si presentavano alla Questura i sottotenenti del commissariato militare Checchi e Cucini i quali denunciarono al delegato Salan che una frode si era riscontrata nelle scarpe per soldati provenienti da Faenza. Anche in queste scarpe nella suola vi era del cartone invece di cuoio. Il delegato Salan informò il questore, il quale a sua volta telegrafò alla P. S. di Faenza perchè si procedesse all'arresto dei fornitori colpevoli. Telegrammi pervenuti da Faenza alla nostra Questura informano che sono stati compiuti numerosi arresti sui quali si mantiene il massimo riserbo.

La vendemmia nel Novarese
Novara, 12, notte.

Notizie pervenute da parecchi centri della provincia informano che anche quest'anno la vendemmia è promettentissima. A Gattinara, Ghemme, Fara e Sizzano il raccolto dell'uva, che dà così prelibati vini, è abbondante e sbello. I prezzi non si possono ancora prevedere, ma si ritiene che si manterranno un po' elevati. Il consueto mercato delle uve di Oleggio si aprirà il 27 corrente.

Situazione vinicola nell'Albese, Canellese e Langhe
Alba, 12.

Come ho detto in precedente mia, per la prossima vendemmia si fanno previsioni di non buon raccolto, compensato in parte da alti prezzi. Il raccolto può prestabilirsi su questi dati: dolcetto meno del quarto del normale raccolto; barbera e freisa la metà o poco più del raccolto solito; moscati un quarto del normale. Migliori previsioni si fanno pei nebioli; si può dire che, in confronto ad altri raccolti, quello del nebiolo sarà discreto, a quanto si può stabilire oggi, salvo, beninteso, altri guai climaterici.

Tali previsioni di vendemmia si riferiscono all'Astese, al Canellese ed alle Langhe.

Riguardo ai prezzi attuali dei vari tipi di vino si possono dare queste medie: dolcetti e barbera da 55 a 60 lire l'ettolitro in stazione. Pei vini da bottiglia — barolo e barbaresco — nonostante qualche maggior esportazione verso il fronte di guerra, il mercato non ha subito grandi aumenti. Si fanno: i tipi dell'anno in corso da L. 115 a 125; i vecchi da L. 155 a 195. Il moscato, nel Canellese, ed i vini da pasto sono esauriti o quasi; dei vini da pasto nell'Albese e Langhe v'è una qualche rimanenza, ma le richieste non sono molte, nonostante che nel Veneto ed oltre verso il fronte siavi enorme consumo. E ciò dipende dal fatto che i nostri tipi da pasto, delicati e non adatti a rimaneggi, mal si prestano al grosso commercio in quella guisa che sono meglio adatti altri vini, gli adriatici in particolar modo.

Tali, in brevi note, l'attuale situazione e conseguenti previsioni vinicole.

[illegible]